

ATTI PARLAMENTARI

XIX LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **CCXLIV**
n. **2** – Allegato III

DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI FINANZA PUBBLICA 2026

(In coerenza con le risoluzioni n. 7-00043 della 5^a Commissione del Senato della Repubblica e n. 7-00414 della V Commissione della Camera dei deputati)

Presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri

(MELONI)

ALLEGATO III

Relazione sull'andamento degli indicatori di benessere equo e sostenibile

Trasmessa alla Presidenza il 12 ottobre 2026

PAGINA BIANCA

INDICE

I. SINTESI DEL RAPPORTO	1
I.1 CONSIDERAZIONI PRELIMINARI E INDICATORI BES.....	1
I.2 I PRINCIPALI RISULTATI.....	3
II. L'ANDAMENTO DEGLI INDICATORI BES.....	9
II.1 REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO <i>PRO CAPITE</i>	9
II.2 DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20)	12
II.3 INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA	18
II.4 SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA	23
II.5 ECCESSO DI PESO.....	27
II.6 USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE.....	35
II.7 TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO CON RELATIVA SCOMPOSIZIONE PER GENERE	39
II.8 RAPPORTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-49 ANNI CON FIGLI IN ETÀ PREScolare e DELLE DONNE DI 25-49 ANNI SENZA FIGLI	45
II.9 CRIMINALITÀ PREDATORIA	48
II.10 INDICE DI EFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA CIVILE.....	51
II.11 EMISSIONI DI CO ₂ E ALTRI GAS CLIMALTERANTI.....	56
II.12 CONSUMO DI SUOLO	60

TAVOLE

TAVOLA I.2.1: INDICATORI BES INCLUSI NEL CICLO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA.....	2
TAVOLA I.2.2: ANDAMENTO DEGLI INDICATORI BES NEGLI ULTIMI TRE ANNI E PREVISIONE, OVE DISPONIBILE, SECONDO LO SCENARIO PROGRAMMATICO CONTENUTO NEL DPFP 2026 PER IL PERIODO 2026-2029.....	7

FIGURE

FIGURA II.1.1: REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO (RDLC) <i>PRO CAPITE</i> E SUE COMPONENTI	10
FIGURA II.1.2: REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO <i>PRO CAPITE</i> CON RELATIVA PREVISIONE	10
FIGURA II.1.3: NUMERI INDICE DEL REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO <i>PRO CAPITE</i> E DEL PIL <i>PRO CAPITE</i> E DEFLATORI CON RELATIVA PREVISIONE	11
FIGURA II.2.1: DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20)	13
FIGURA II.2.2: ANDAMENTO DI S80 E S20 E CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE ASSOLUTA ANNUA DELL'INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20).....	13
FIGURA II.2.3: DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20) NEL 2024 E VARIAZIONE ASSOLUTA ANNUA PER REGIONE	14
FIGURA II.2.4: IMPATTO DELLA NORMATIVA FISCALE SULLA DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20)	16
FIGURA II.2.5: IMPATTO DELLA NORMATIVA FISCALE SULLA DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO	18
FIGURA II.3.1: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA INDIVIDUALE E FAMILIARE	19
FIGURA II.3.2: INTENSITÀ DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE.....	19
FIGURA II.3.3: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE PER DIMENSIONE DEL NUCLEO FAMILIARE.....	20
FIGURA II.3.4: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE PER CITTADINANZA DEI MEMBRI DEL NUCLEO	20
FIGURA II.3.5: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE PER TIPOLOGIA DEL COMUNE DI RESIDENZA E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA.....	21
FIGURA II.3.6: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE CON RELATIVA VALUTAZIONE DI IMPATTO DELLA NORMATIVA FISCALE	22
FIGURA II.4.1: SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA E SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA	24
FIGURA II.4.2: QUOTA DI SPERANZA DI VITA VISSUTA IN BUONA SALUTE E GAP DI GENERE	25
FIGURA II.4.3: ANDAMENTO DELLA SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE E DELLA SPERANZA DI VITA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	26
FIGURA II.4.4: SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA CON RELATIVA PREVISIONE	27
FIGURA II.5.1: POPOLAZIONE DI 18 ANNI E PIÙ IN ECCESSO DI PESO STANDARDIZZATO E DISAGGREGAZIONE PER GENERE.....	29
FIGURA II.5.2: ECCESSO DI PESO PER GENERE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, TITOLO DI STUDIO E FASCIA DI ETÀ.....	30
FIGURA II.5.3: QUOTA NON STANDARDIZZATA DI ECCESSO DI PESO, SOVRAPPESO E OBESITÀ SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE DI 18 ANNI.....	31

FIGURA II.5.4: POPOLAZIONE DI 18 ANNI E PIÙ IN ECCESSO DI PESO CON RELATIVA PREVISIONE	32
FIGURA II.6.1: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE, TOTALE E PER GENERE	36
FIGURA II.6.2: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE – SCOMPOSIZIONE PER GENERE E CONDIZIONE PROFESSIONALE	36
FIGURA II.6.3: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, CITTADINANZA, TITOLO DI STUDIO E OCCUPAZIONE DEI GENITORI, NUMERO DEI COMPONENTI DELLA FAMIGLIA.....	37
FIGURA II.6.4: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE TOTALE CON RELATIVA PREVISIONE	38
FIGURA II.7.1: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO TOTALE, CON RELATIVA SCOMPOSIZIONE PER GENERE	40
FIGURA II.7.2: INCIDENZA DELLE COMPONENTI DEL TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO PER GENERE E CONDIZIONE PROFESSIONALE ...	40
FIGURA II.7.3: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E GENERE.....	41
FIGURA II.7.4: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO, TOTALE E SCOMPOSTO PER GENERE, CON RELATIVA PREVISIONE	42
FIGURA II.8.1: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI E SUE COMPONENTI	46
FIGURA II.8.2: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI E SUE COMPONENTI – FIGLI DI ETÀ 0-17	46
FIGURA II.8.3: TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI ETÀ 25-49 CON FIGLI MINORENNI E DELLE DONNE DI ETÀ 25-49 SENZA FIGLI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	47
FIGURA II.9.1: INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA E SUE COMPONENTI.....	49
FIGURA II.9.2: INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA PER COMPONENTE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	50
FIGURA II.10.1: DURATA MEDIA EFFETTIVA DEI PROCEDIMENTI DEFINITI E ANZIANITÀ DEI PROCEDIMENTI PENDENTI AL 31 DICEMBRE	53
FIGURA II.10.2: NUMERO DI PROCEDIMENTI ISCRITTI, DEFINITI, PENDENTI AL 31 DICEMBRE E <i>DISPOSITION TIME</i>	53
FIGURA II.10.3: DURATA MEDIA EFFETTIVA IN GIORNI DEI PROCEDIMENTI DEFINITI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA.....	54
FIGURA II.10.4: <i>DISPOSITION TIME</i> AGGREGATO BES PREVISIONE TENDENZIALE	55
FIGURA II.11.1: EMISSIONI DI CO2 E ALTRI GAS CLIMALTERANTI <i>PRO CAPITE</i> E IN RAPPORTO AL PIL	57
FIGURA II.11.2: ANDAMENTO DEL RAPPORTO FRA EMISSIONI TOTALI E PIL E FRA EMISSIONI E VALORE AGGIUNTO SETTORIALI	57
FIGURA II.11.3: CONTRIBUTO SETTORIALE ALLA VARIAZIONE DELLE EMISSIONI TOTALI	59

FIGURA II.11.4: EMISSIONI DI CO2 E ALTRI GAS CLIMALTERANTI <i>PRO CAPITE</i> CON RELATIVA PREVISIONE	59
FIGURA II.12.1: CONSUMO DI SUOLO NETTO ANNUALE.....	62
FIGURA II.12.2: CONSUMO DI SUOLO NETTO ANNUALE SUDDIVISO TRA PERMANENTE LORDO, REVERSIBILE LORDO E RIPRISTINO	62
FIGURA II.12.3: CONSUMO DI SUOLO 2025 A LIVELLO REGIONALE, RIPARTIZIONE TRA REVERSIBILE E PERMANENTE	63
FIGURA II.12.4: CONSUMO DI SUOLO ANNUALE PER TIPOLOGIA	64
FIGURA II.12.5: CONSUMO DI SUOLO NETTO ANNUALE PER RIPARTIZIONE	64
FIGURA II.12.6: CONSUMO DI SUOLO NETTO PER COMUNE NEL 2025	66
FIGURA II.12.7: SUOLO CONSUMATO PER COMUNE AL 2025.....	67

FOCUS

ECCESSO DI PESO E BUONA SALUTE: UN'ANALISI DESCRITTIVA	32
SCENARI EVOLUTIVI DEL TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO.....	43

I. SINTESI DEL RAPPORTO

I.1 CONSIDERAZIONI PRELIMINARI E INDICATORI BES

L'Allegato sugli indicatori di Benessere equo e sostenibile (Allegato BES) al Documento Programmatico di Finanza Pubblica (DPFP) è alla sua seconda edizione, presentato alle Camere dal Ministro dell'economia e delle finanze nelle more del processo di revisione della legge n. 196 del 2009 di contabilità e finanza pubblica¹.

La Relazione sugli indicatori di Benessere equo e sostenibile 2026, inviata al Parlamento il 30 aprile 2026, descriveva l'andamento dei dodici indicatori (*dashboard*) che monitorano sette domini del benessere equo e sostenibile fino al 2025 (2024 in alcuni casi) e, alla luce delle misure contenute nella Legge di Bilancio 2026, delineava, per alcuni di essi l'andamento per il periodo 2026-2029². Nella Relazione è stata fornita anche una valutazione qualitativa delle misure contenute nella suddetta legge, con una tavola riassuntiva delle misure che possono incidere sugli indicatori BES.

L'Allegato BES al DPFP 2026, sulla base dei più recenti dati definitivi e delle stime preliminari fornite dall'Istat entro il 30 settembre 2026, aggiorna l'analisi dell'andamento dei dodici indicatori fino al 2025 e vengono fornite, ove possibile, la previsione per il periodo 2026-2029, tenendo conto del Quadro Macroeconomico (QM) tendenziale e programmatico presentato nel DPFP 2026 (cfr. Capitolo 1 del Documento). Si è ritenuto opportuno incorporare nelle previsioni e nelle stime di impatto presentate in questo Allegato esclusivamente gli effetti macroeconomici delle misure recepite nel Quadro Macroeconomico e di finanza pubblica, rinviando alla Relazione BES 2027 la quantificazione puntuale degli impatti delle misure che saranno incluse nella prossima legge di Bilancio avendo a disposizione i contenuti definitivi delle stesse.

Il documento è strutturato in due capitoli. Nel Capitolo I, oltre alle presenti considerazioni di carattere introduttivo, si espone una sintesi dei principali contenuti relativa a ciascuno dei dodici indicatori BES³ (Figura I.2.1). Il Capitolo II dedica ad ogni indicatore un paragrafo che include un'analisi statistico-descrittiva e mostra, per i nove indicatori per cui è attualmente possibile effettuare la previsione o delle

¹ Tale revisione è in corso per armonizzare la legge alle nuove regole della *governance* economica europea dettate dal regolamento (UE) 2024/1263 del Parlamento europeo e del Consiglio, dal regolamento (UE) 2024/1264 del Consiglio e dalla direttiva (UE) 2024/1265 del Consiglio del 29 aprile 2024.

² Nello specifico, sulla base dei modelli a disposizione del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), di un apposito aggiornamento del Quadro Macroeconomico alla luce delle misure della Legge di Bilancio 2026 e delle esogene internazionali, nonché di valutazioni di impatto relative a specifiche misure in essa contenute, per nove indicatori la Relazione BES 2026 forniva la previsione dell'andamento per il periodo 2026-2029.

³ I dodici indicatori su cui verte il presente Allegato al DPFP 2026 sono stati selezionati nel 2017 dal Comitato BES³ e afferiscono a sette dei dodici domini del benessere individuati secondo l'approccio metodologico adottato per la predisposizione del Rapporto sul Benessere equo e sostenibile annuale da parte dell'Istat. La Legge n. 163 del 2016 prevede che il Comitato BES sia presieduto dal Ministro dell'Economia e delle Finanze (o suo delegato) e composto dal Presidente dell'Istat (o suo delegato), dal Governatore della Banca d'Italia (o suo delegato) e da due esperti della materia di comprovata esperienza scientifica. Il Comitato BES ha cessato le sue funzioni una volta definiti e selezionati gli indicatori di benessere equo e sostenibile. Per ulteriori dettagli si veda la [Relazione BES 2019](#).

valutazioni di impatto, il loro andamento nel periodo 2026-2029. Nel Capitolo II sono presenti anche due *focus*: i) 'Eccesso di peso e buona salute: un'analisi descrittiva'; ii) 'Scenari evolutivi del tasso di mancata partecipazione al lavoro'.

TAVOLA I.2.1: INDICATORI BES INCLUSI NEL CICLO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA					
Dominio	Indicatore	Fonte		Tipologia Analisi	Previsione
Benessere economico	1. Reddito disponibile lordo corretto pro capite	Istat - Contabilità Nazionale (CN)		Analisi per componenti	Proiezioni dell'indicatore aggregato; valori nominali e reali
	2. Disuguaglianza del reddito netto (S80/S20)	Istat - Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)		Analisi per componenti e per regione	Valutazione d'impatto su indicatore aggregato e indice di Gini
	3. Indice di povertà assoluta	Istat - Indagine sulle spese per consumi delle famiglie		Indice familiare e individuale, analisi per dimensione familiare, nazionalità e comune di residenza	Valutazione sull'indicatore aggregato
Salute	4. Speranza di vita in buona salute alla nascita	Istat - Aspetti della vita quotidiana (AVQ)	Istat - Tavole di mortalità popolazione italiana	Analisi per componenti e ripartizione geografica	Previsione dell'indicatore aggregato, genere
	5. Eccesso di peso	Istat - Indagine Aspetti della vita quotidiana (AVQ)		Indicatore standardizzato e non standardizzato, analisi per ripartizione geografica, genere, titolo di studio ed età, analisi per componenti non standardizzate	Previsione dell'indicatore aggregato
Istruzione e formazione	6. Uscita precoce dal sistema di Istruzione e formazione	Istat - Rilevazione sulle Forze di lavoro (RFL)		Analisi per genere, condizione professionale; ripartizione geografica, cittadinanza, titolo di studio, occupazione dei genitori e dimensione familiare	Previsione dell'indicatore aggregato
Lavoro e conciliazione tempi di vita	7. Tasso di mancata partecipazione al lavoro			Analisi per genere, componenti e ripartizione geografica,	Previsione dell'indicatore aggregato, genere
	8. Rapporto tra tasso di occupazione donne 25-49 anni con figli età prescolare e delle donne senza figli			Analisi per componenti e fascia di età dei figli	
Sicurezza	9. Indice di criminalità predatoria	Ministero Interno - Denunce alle Forze dell'ordine	Istat - Indagine sulla Sicurezza dei cittadini	Analisi per tipologia di reato, ripartizione geografica	
Politica e istituzioni	10. Indice di efficienza della giustizia civile (Durata effettiva - DE)	Ministero Giustizia - Direzione Generale Statistica e Analisi Organizzativa		Anzianità dei procedimenti pendenti, analisi per componenti del DE e del <i>Disposition Time</i> (DT) e per ripartizione geografica	Previsione del DT
Ambiente	11. Emissioni di CO ₂ e altri gas clima alteranti	Istat-Ispira - Inventario e conti delle emissioni atmosferiche		Analisi delle determinanti, dell'intensità emissiva e del contributo per settori	Previsione dell'indicatore aggregato
	12. Consumo di suolo	Ispira - DG-SINA - Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA)		Analisi per tipologia e ripartizione geografica	Previsione Ispira

I.2 I PRINCIPALI RISULTATI

Di seguito, sulla base dei dati forniti dall'Istat e dalle amministrazioni competenti, si descrive un quadro di sintesi della *performance* registrata fino all'ultimo anno disponibile⁴ per i dodici indicatori BES e delle previsioni elaborate dal MEF (e dall'Ispra per quanto riguarda l'indicatore del consumo di suolo) per dieci di essi relativamente al periodo 2026-2029⁵.

I dati qui presentati confermano l'andamento complessivamente favorevole degli indicatori già illustrato nella Relazione BES 2026 (Tavola I.2.2). In particolare, migliorano nel 2025 il reddito disponibile lordo corretto (RDLC) nel dominio '*Benessere economico*', che aumenta anche nell'orizzonte di previsione, nonché gli indicatori del dominio '*Sicurezza*' e dei domini '*Salute*' e '*Istruzione e formazione*' (nel quale l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione raggiunge un nuovo punto di minimo nella serie storica). Per questi ultimi è prevista una tendenza lievemente favorevole (speranza di vita in buona salute) o praticamente stabile (eccesso di peso e uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione) per il successivo quadriennio. Degna di nota è la dinamica positiva dell'efficienza della giustizia civile, sia dell'indicatore della durata effettiva dei processi che del *Disposition Time*. Quest'ultimo è in netto miglioramento secondo la stima relativa all'anno in corso, basata sul dato già acquisito per il primo semestre 2026, in cui l'obiettivo fissato nel PNRR di una diminuzione del 40 per cento rispetto al 2019 sembra raggiunto e superato. L'indicatore dovrebbe anche registrare ulteriori gradualità miglioramenti anche lungo l'orizzonte previsivo fino al 2029. Confermato anche l'andamento molto favorevole del mercato del lavoro, misurato dal tasso di mancata partecipazione nel dominio '*Lavoro e conciliazione dei tempi di vita*', in calo sia nel dato definitivo per il 2025 che nella previsione per il 2026-2029. Nello stesso dominio, nel 2025 diminuisce leggermente l'occupazione relativa delle madri. Stabili invece gli altri due indicatori del dominio '*Benessere economico*', sia nel 2025 che nel periodo di previsione. Stabili nel 2025 anche le emissioni di gas climalteranti nel dominio '*Ambiente*', previste poi in diminuzione nel quadriennio di previsione.

Il reddito disponibile lordo corretto (RDLC) *pro capite* nominale, che nell'ambito del dominio '*Benessere economico*' fornisce una misura sia delle risorse monetarie sia dei benefici in natura a disposizione delle famiglie, nel 2025 prosegue nella traiettoria di crescita ormai pluriennale, aumentando del 2,4 per cento rispetto al 2024. A trainarlo sono l'aumento sia dei redditi nominali delle famiglie (+2,3 per cento a/a) che dei trasferimenti *in kind*, forniti dalle Amministrazioni Pubbliche (AP) e dalle Istituzioni Sociali Private senza scopo di lucro (ISP), pari a +3,2 per cento. Nel quadriennio di previsione il RDLC *pro capite* nominale, sospinto dall'aumento del reddito disponibile lordo (in particolare negli anni 2026 e 2027) e dei trasferimenti *in kind*, è previsto in ulteriore incremento. A fine periodo, il livello dell'indicatore dovrebbe essere più elevato del 12,6 per cento rispetto al 2025. Alla luce delle tensioni inflazionistiche verificatesi nel corso del presente anno, rileva

⁴ Per tutti gli indicatori si dispone del dato definitivo al 2025, ad eccezione: dell'indice di povertà assoluta, per il quale è disponibile il dato definitivo del 2024; dell'indice di disuguaglianza del reddito (S80/S20) e delle emissioni di CO2 e altri gas, per i quali si riporta una stima fornita dall'Istat; della speranza di vita in buona salute dell'indice di criminalità predatoria, per i quali si fornisce il dato provvisorio per il 2025. L'anno iniziale del periodo per cui è stata effettuata l'analisi descrittiva varia in base alla disponibilità dei dati.

⁵ La previsione per la povertà assoluta include anche il 2025, mentre quella per l'indicatore sul consumo di suolo è relativa agli anni 2026 e 2027.

valutare il **RDLC *pro capite* in termini reali**: rispetto al 2019 (anno base pari a 100) si prevede un incremento del 5,5 per cento nel 2026 e del 2,9 per cento, in termini cumulati, nel triennio successivo.

La **disuguaglianza del reddito netto (S80/S20)**, misurata dal rapporto fra l'ammontare del reddito disponibile equivalente⁶ del quinto di popolazione con il reddito più alto e quello del quinto con il reddito più basso, è il secondo indicatore del dominio '*Benessere economico*'. La stima Istat per il 2025 è analoga a quella già riportata nella Relazione BES 2026, pari a 5,2, in lieve rialzo rispetto al 2024. Proprio in questo anno si è toccato il punto di minimo della serie; la decisa contrazione registrata è legata ad una crescita del reddito del quinto inferiore della distribuzione (S20) marcatamente maggiore rispetto a quella del quinto superiore (S80). L'indicatore rimane stabile nelle stime per il quadriennio di previsione 2026-2029, dato che le misure attualmente previste non incidono in maniera sensibile sulle due fasce di reddito rilevanti per la costruzione dell'indicatore, concentrandosi piuttosto sulla fascia centrale della distribuzione del reddito. Va inoltre ricordato che gli interventi più recenti sono da intendersi come complementari a quelli posti in essere dalla legge di bilancio 2025, che riguardavano invece i ceti medio-bassi. Lo stesso discorso vale per l'indice di Gini, che nel periodo 2025-2029 è stimato rimanere stabile sul valore raggiunto nel 2024, anno cui è riferito il dato più recente reso disponibile dall'Istat. Tale valore rappresenta, comunque, un punto di minimo nella serie storica successiva al 2007.

Il dato sull'indice di **povertà assoluta**, relativo al 2024 e già descritto nella Relazione BES 2026, registra assenza di variazioni rilevanti sia per quanto riguarda il livello familiare, con l'incidenza confermata all'8,4 per cento, che per quello individuale, in aumento di +0,1 punti percentuali a/a, attestandosi al 9,8 per cento. Le previsioni per il periodo 2025-2029 della povertà assoluta familiare sono state ottenute utilizzando le variazioni dei quinti di reddito equivalente stimate per l'indice S80/S20. Il set informativo disponibile determina una proiezione nella quale l'indicatore resterebbe stabile sul valore registrato nel 2024 per tutto l'orizzonte di previsione.

Dopo il progressivo deterioramento registrato tra il 2021 e il 2024, il dato provvisorio per il 2025 indica una inversione di tendenza della **speranza di vita in buona salute (SVBS)**, afferente al dominio '*Salute*', che torna a crescere attestandosi a 59,1 anni (+0,9 rispetto al 2024). Il *gap* di genere, a sfavore degli uomini si riduce a 6,0 punti percentuali (-1,3 punti percentuali a/a). In crescita anche la speranza di vita, che raggiunge gli 83,7 anni (+0,2 anni sul 2024). Nell'orizzonte di previsione si stima un miglioramento della SVBS, a livello aggregato la variazione cumulata al 2029 si prospetta pari a +0,8 anni, concentrata soprattutto nel 2026 e poi più attenuata, in linea con le previsioni della Relazione BES 2026. La variazione è leggermente più accentuata fra i maschi, ma le femmine seguono la stessa dinamica.

Nel 2025 l'**eccesso di peso standardizzato (EP)**, il secondo indicatore che monitora il dominio '*Salute*', è diminuito, raggiungendo un'incidenza pari al 44,7 per cento della popolazione standardizzata e riassorbendo l'incremento osservato

⁶ Per reddito disponibile equivalente si intende l'insieme dei redditi familiari netti resi equivalenti mediante la scala di equivalenza OCSE modificata. Il reddito utilizzato non comprende i fitti imputati. Successivamente, la popolazione viene ordinata in base al reddito familiare equivalente, dal più basso al più alto, e viene quindi suddivisa in cinque parti di uguale numerosità (quinti), ciascuno dei quali ne rappresenta il 20 per cento. Il primo quinto (S20) è costituito dal 20 per cento di popolazione con reddito equivalente più basso; l'ultimo quinto (S80) è costituito dal 20 per cento di popolazione con reddito equivalente più alto.

nell'anno precedente. Aumenta il *gap* di genere, a sfavore degli uomini, in conseguenza di un decremento più marcato fra le donne che fra gli uomini. Le stime per il quadriennio 2026-2029 profilano una riduzione cumulata dell'indicatore pari a -0,4 punti percentuali rispetto al 2025. Nel *Focus* 'Eccesso di peso e buona salute, un'analisi descrittiva' si investiga la distribuzione congiunta di EP (e della quota di persone obese sul totale della popolazione) e della componente 'buona salute' (BS) dell'indicatore SVBS, con disaggregazione per genere e fascia di età. Dall'analisi emerge che l'associazione tra eccesso di peso e stato di salute percepita ('buona' o 'non buona') differisce tra donne e uomini, mentre l'associazione fra obesità e stato di salute percepita è invece più omogenea tra i generi. Infine, per entrambe le condizioni di salute percepita, sia l'incidenza dell'eccesso di peso sia quella dell'obesità aumentano all'aumentare dell'età.

Nel dominio '*Istruzione e formazione*', l'**uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione** (UPIF), è diminuita anche nel 2025, raggiungendo l'8,2 per cento, proseguendo nella tendenza di netto calo intrapresa successivamente al 2020. In forte contrazione anche il *gap* di genere (per cui i maschi presentano un UPIF maggiore delle femmine), che raggiunge i 3,9 punti percentuali, grazie a una variazione di -2,1 punti percentuali fra i maschi e di -0,9 punti percentuali fra le femmine. Non si prevedono variazioni rilevanti per il periodo 2026-2029, nell'arco del quale l'indicatore diminuisce cumulativamente di -0,1 punti percentuali. Questa dinamica dovrebbe essere favorita dalla crescita del PIL pro capite, il cui effetto (storicamente di segno negativo su UPIF) più che compensa gli effetti della ricomposizione settoriale dell'occupazione e dell'evoluzione della disoccupazione giovanile (quest'ultima di solito correlata negativamente con l'indicatore).

Il **tasso di mancata partecipazione** al lavoro (TMP), primo indicatore del dominio '*Lavoro e conciliazione dei tempi di vita*' rappresenta una misura più ampia del tasso di disoccupazione, poiché considera gli inattivi disponibili. Nel 2025 l'indicatore ha registrato un ulteriore miglioramento, attestandosi al 12,6 per cento (-0,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente), confermando la dinamica particolarmente favorevole del mercato del lavoro, sostenuta dall'aumento dell'occupazione e dalla riduzione sia dei disoccupati sia degli inattivi disponibili. Migliorano anche il *gap* di genere e i divari territoriali, grazie ad una dinamica favorevole del TMP osservata dal 2018 soprattutto fra le donne del Mezzogiorno, che storicamente hanno livelli più alti di mancata partecipazione. Le previsioni per il periodo 2026-2029 indicano una prosecuzione dell'andamento positivo del mercato del lavoro, seppure con un ritmo meno elevato di quello degli ultimi anni. Il tasso di disoccupazione è previsto in diminuzione di -0,6 punti percentuali alla fine del periodo analizzato mentre il TMP aggregato si ridurrebbe di 1,1 punti percentuali. Il miglioramento interesserebbe entrambe componenti di genere, risultando più pronunciato per le donne (-1,5 punti percentuali) che per gli uomini (-0,8 punti percentuali). Di conseguenza, si prevede una riduzione del *gap* di genere, che dovrebbe scendere a 3,1 punti percentuali, dai 3,9 punti percentuali del 2025.⁷ Nel *Focus* 'Scenari evolutivi del tasso di mancata partecipazione' si utilizzano le previsioni dell'Istat sull'andamento della popolazione residente e delle forze lavoro fino al 2050 per elaborare alcuni scenari di simulazione, basati su ipotesi di convergenza dei *gap* di genere e territoriali.

⁷ Le previsioni differiscono al rialzo rispetto a quelle contenute nella Relazione BES 2026, principalmente a causa di stime più cautelative dell'andamento del tasso di disoccupazione nel quadro macroeconomico del DPFP, rispetto a quello del DFP su cui erano basate le previsioni della Relazione.

Il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli (**Occupazione relativa delle madri**, ORM) mostra un lieve calo nel 2025 (-0,3 punti percentuali a/a). Per approfondire il legame tra i carichi di cura genitoriali e occupazione femminile, l'analisi estende l'osservazione oltre la fascia dei figli di età compresa tra 0 e 5 anni, considerando le madri con figli fino a 17 anni. Oltre a presentare l'indicatore ORM calcolato su questa più ampia popolazione di riferimento, si analizza l'evoluzione nelle tre macroaree del Paese nel periodo 2021-2024, evidenziando una progressiva riduzione dello svantaggio occupazionale delle madri, particolarmente marcata nel Mezzogiorno.

L'indice di **criminalità predatoria**, sulla base del dato provvisorio fornito dall'Istat, è diminuito nel 2025 (-1,2 punti percentuali a/a); inoltre, risultano in calo tutte le tre componenti dell'indice (furti in abitazione, borseggi e rapine).

I dati forniti dal Ministero della Giustizia indicano che l'indice di **efficienza della giustizia civile**, che monitora il dominio '*Politica e istituzioni*', è migliorato sensibilmente nel 2025 in termini di durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti, che passa da 446 giorni a 409 giorni. In calo anche l'anzianità dei procedimenti pendenti (-6,4 per cento a/a). Migliorano anche i divari territoriali, che pur rimanendo significativi vedono il Sud e le Isole avvicinarsi al dato nazionale e alle altre macroaree. Come di consueto, in questo Allegato si monitora anche il *Disposition Time* (DT)⁸, dato dal rapporto fra il numero di pendenti a fine anno e quello dei definiti nel corso dell'anno moltiplicato per 365, che rimane sostanzialmente stabile nel 2025. Infatti, l'indicatore aumenta di un solo giorno rispetto al 2024, attestandosi a 343 giorni. Per quanto riguarda il 2026, si stima un netto miglioramento del DT, soprattutto grazie alla *performance* positiva già acquisita nel primo semestre del 2026, che si porta a 306 giorni (-11,0 per cento a/a). Grazie a questo sforzo, è stato raggiunto e superato l'obiettivo PNRR (per il quale si tiene conto di un DT calcolato su macro-materie parzialmente diverse da quelle qui considerate) di una riduzione del 40 per cento rispetto al 2019. Nel successivo triennio del periodo di previsione, l'indicatore prosegue su un percorso di moderato calo, raggiungendo nel 2029 i 297 giorni, per un calo complessivo rispetto al 2025 di 46 giorni (-13,8 per cento).

Nel dominio '*Ambiente*', sono disponibili il dato definitivo per il 2023, il dato provvisorio per il 2024 e una stima Istat per il 2025 delle **emissioni di CO₂ e altri gas climalteranti pro capite**. In questo triennio si osservano rilevanti diminuzioni, sia per quanto riguarda le emissioni totali in rapporto al PIL (-2,3 per cento la riduzione cumulata), che per le emissioni *pro capite* (-0,6 tonnellate nel periodo considerato), che raggiungono un valore di 6,5 tonnellate. Questo andamento positivo è determinato in particolar modo dalla dinamica del settore industriale, che nel 2024 ha registrato una riduzione dell'intensità emissiva (data dal rapporto fra emissioni e valore aggiunto settoriali) pari a -4,7 punti percentuali. A partire dal dato stimato dall'Istat per il 2025, nello scenario programmatico per il quadriennio 2026-2029 le emissioni complessive programmatiche sono previste in ulteriore riduzione, con un decremento cumulato pari a 0,3 milioni di tonnellate equivalenti *pro capite*.

Nell'ambito del dominio '*Ambiente*', si effettua il monitoraggio dell'indicatore **consumo di suolo netto annuale** (CDS) in collaborazione con l'Istituto superiore per

⁸ Il DT è dato dal rapporto tra il numero di casi pendenti a fine anno e quello dei casi definiti nel corso dell'anno, moltiplicato per 365 (366 negli anni bisestili, vd. cap. II.10).

la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA). L'indicatore, espresso come variazione percentuale annua del suolo consumato, cresce ulteriormente nel 2025 (+0,08 punti percentuali). Prosegue dunque la dinamica al rialzo iniziata l'anno precedente, dopo la breve pausa del 2023, e si raggiunge il valore massimo registrato nell'intero periodo 2016-2025. Guardando alla disaggregazione regionale, nell'ultimo anno i valori assoluti più elevati di consumo di suolo sono stati rilevati in Sicilia, nel Lazio, in Puglia, in Lombardia e in Piemonte. In termini di crescita percentuale e al livello di macroarea spiccano le Isole (+0,8 punti percentuali), mentre il Nord-Est è l'unica ripartizione in cui si registra un calo. Le stime effettuate tramite tecniche di *machine learning* prevedono un andamento variabile nel biennio 2026-2027, con un calo nel primo anno e un nuovo aumento, che porterebbe l'indicatore a un nuovo punto di massimo.

TAVOLA I.2.2: ANDAMENTO DEGLI INDICATORI BES NEGLI ULTIMI TRE ANNI E PREVISIONE, OVE DISPONIBILE, SECONDO LO SCENARIO PROGRAMMATICO CONTENUTO NEL DPFP 2026 PER IL PERIODO 2026-2029

Dominio	Indicatore	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029
Benessere economico	1. Reddito disponibile lordo corretto pro capite							
	2. Disuguaglianza del reddito netto (S80/S20)							
	3. Indice di povertà assoluta							
Salute	4. Speranza di vita in buona salute alla nascita							
	5. Eccesso di peso							
Istruzione e formazione	6. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione							
Lavoro e conciliazione tempi di vita	7. Tasso di mancata partecipazione al lavoro							
	8. Rapporto tra tasso di occupazione donne 25-49 anni con figli età prescolare e delle donne senza figli							
Sicurezza	9. Indice di criminalità predatoria							
Politica e istituzioni	10. Durata Effettiva							
	Disposition Time							
Ambiente	11. Emissioni di CO2 e altri gas clima alteranti							
	12. Consumo di suolo							

PAGINA BIANCA

II. L'ANDAMENTO DEGLI INDICATORI BES

II.1 REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO PRO CAPITE

DEFINIZIONE: rapporto tra il reddito disponibile lordo delle famiglie e delle istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (ISP) corretto (ovvero inclusivo del valore dei servizi in natura forniti dalle Amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni pubbliche e senza fini di lucro) a prezzi correnti e il numero totale di persone residenti.

Fonte: Istat, *Conti nazionali*, euro (prezzi correnti).

Il reddito disponibile lordo corretto (RDLC) *pro capite* è il primo dei tre indicatori utilizzati per monitorare il dominio 'Benessere economico'. L'indicatore fornisce una misura del benessere economico che tiene conto sia delle risorse monetarie a disposizione delle famiglie che dei benefici in natura (*in kind*, principalmente relativi a istruzione e sanità)⁹, forniti alle famiglie stesse dalle Amministrazioni Pubbliche e dalle istituzioni sociali senza fini di lucro.

Il RDLC è dato dalla somma del reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici e produttrici (RDL) e del valore monetario dei servizi in natura ricevuti dalle famiglie. L'aggregato, espresso in termini nominali, è rapportato alla popolazione residente in Italia al fine di ottenere il valore *pro capite*. Rispetto al PIL *pro capite*, il RDLC *pro capite* fornisce una misura maggiormente esplicativa del benessere economico medio degli individui.

Di seguito, sulla base degli ultimi dati disponibili forniti dall'Istat, si illustra l'andamento del RDLC *pro capite* e delle sue componenti nel periodo 2011-2025, unitamente alle previsioni per il quadriennio 2026-2029.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2026-2029

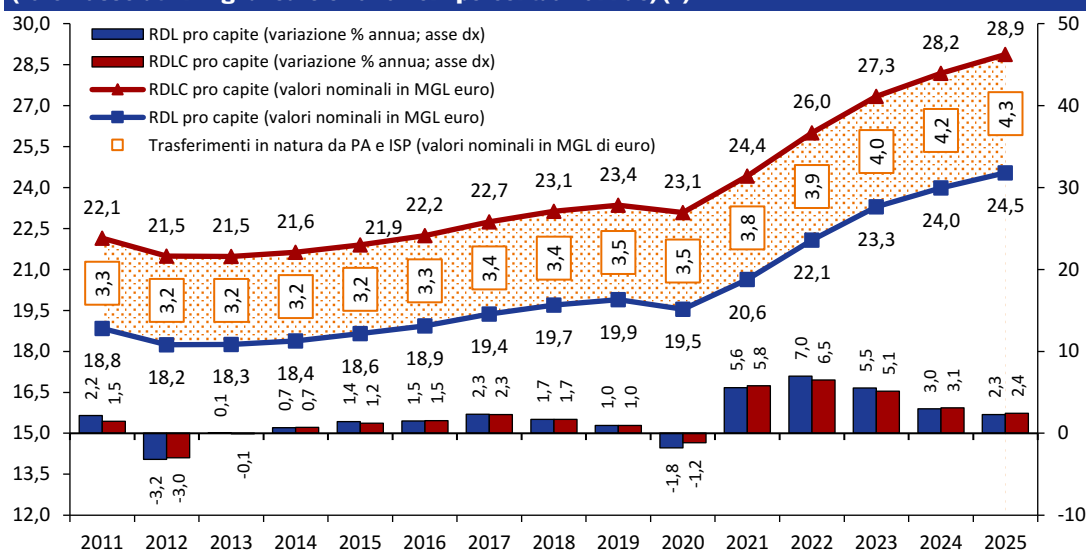
Rispetto alla Relazione BES 2026, l'aggiornamento dei dati fornito da Istat, che include quelli definitivi per il 2025, non modifica il quadro complessivo. Nel 2025, infatti, sia il RDLC *pro capite* nominale¹⁰ sia il RDL *pro capite* nominale si confermano su un sentiero di crescita, proseguendo la dinamica positiva osservata negli ultimi anni (Figura II.1.1). L'andamento degli indicatori è riconducibile all'aumento dei redditi delle famiglie e dei trasferimenti sociali, cui si associa la lieve diminuzione della popolazione che contribuisce all'aumento del valore pro

⁹ Relazione finale del Comitato per gli indicatori di benessere equo e sostenibile, istituito ai sensi dell'art. 14 della Legge 163/2016 per la selezione e definizione, sulla base dell'esperienza maturata a livello nazionale e internazionale, degli indicatori di benessere equo e sostenibile" (20 giugno 2017).
http://documenti.camera.it/apps/nuovosito/attigoverno/Schedalavori/getTesto.ashx?file=0428_F002.pdf&leg=XVII

¹⁰ Giova ricordare che il Comitato BES ha selezionato il RDLC *pro capite* espresso in valori nominali in euro e non in termini reali. Tuttavia, per completezza di analisi, a partire dalla Relazione BES 2018, il MEF fornisce anche il confronto tra le variazioni del RDLC *pro capite* e del PIL *pro capite*, entrambi espressi sia in termini nominali che reali, tenendo quindi conto delle variazioni del deflatore dei consumi delle famiglie e del deflatore del PIL nell'ultimo triennio e nel periodo di previsione.

capite. La variazione leggermente più accentuata del RDLC riflette la maggiore crescita del valore dei trasferimenti *in kind*, pari al 3,2 per cento rispetto all'anno precedente. La quota dei trasferimenti dalle Amministrazioni pubbliche si mantiene sostanzialmente stabile, rappresentando circa il 96,0 per cento del totale dei trasferimenti in natura.

FIGURA II.1.1: REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO (RDLC) PRO CAPITE E SUE COMPONENTI
(valori assoluti in mgl di euro e variazioni percentuali annue) (1)

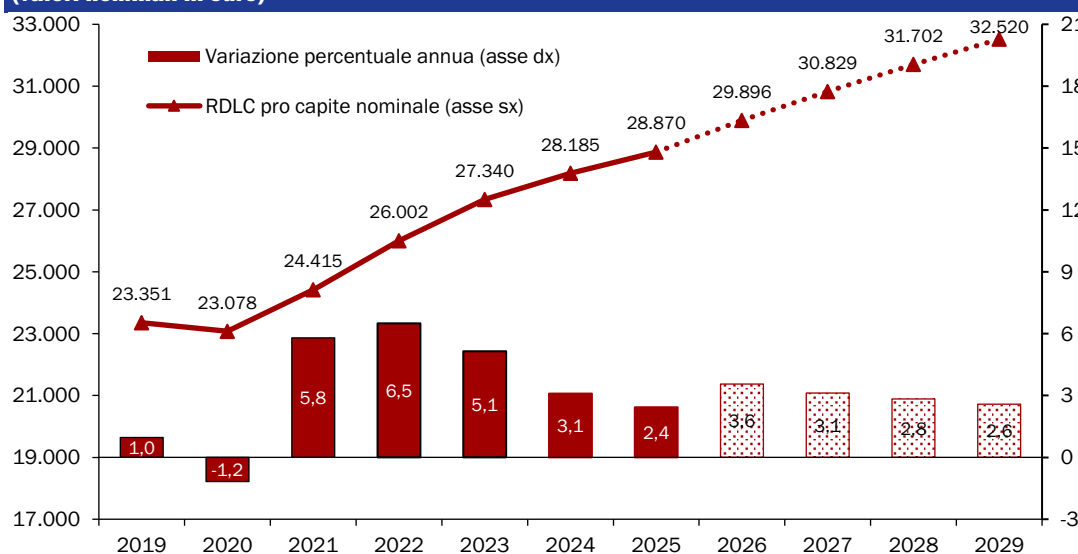


(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Fonte: Istat, *Conti nazionali*.

Nel quadriennio di previsione, secondo lo scenario programmatico presentato nel DPFP 2026, il RDLC *pro capite* nominale si conferma in crescita lungo l'intero periodo, coerentemente con quanto già pubblicato nella Relazione BES 2026 (Figura II.1.2).

FIGURA II.1.2: REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO PRO CAPITE CON RELATIVA PREVISIONE
(valori nominali in euro)

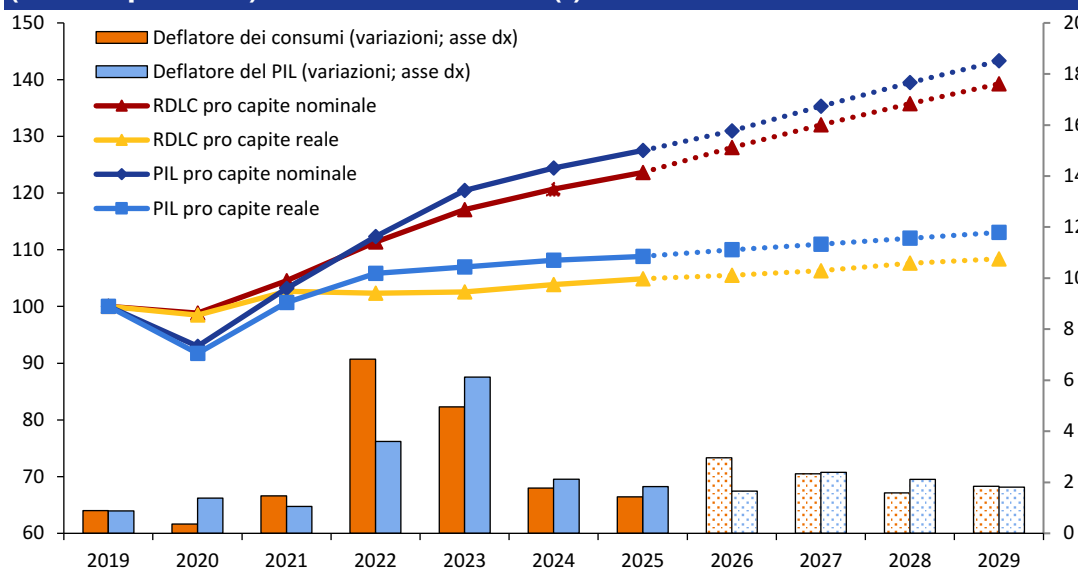


Fonte: 2019-2025, Istat, *Conti nazionali*; 2026-2029, previsione MEF-DT.

Nel 2029 il livello dell'indicatore risulterebbe più elevato del 12,6 per cento rispetto al 2025 e del 39,3 per cento rispetto al 2019. La crescita nominale prevista è trainata dagli aumenti del reddito disponibile lordo (pari al +3,6 per cento a/a nel 2026); per quanto riguarda i trasferimenti *in kind*, si stima una crescita più marcata nel 2026 (in media +2,7 per cento), seguita da incrementi più moderati nel biennio 2027-2028 (+1,4 per cento in media).

Nella Figura II.1.3 si riporta, come di consueto, un confronto tra la dinamica del RDLC *pro capite*, nominale e reale, e quella del PIL *pro capite*, nominale e reale. Prendendo a riferimento il 2019 quale anno base, il RDLC *pro capite* nominale raggiungerebbe nel 2029 un livello di circa 39,3 punti percentuali superiore al periodo pre-pandemico, mentre in termini reali l'incremento risulta pari a +8,4 punti percentuali. La dinamica degli indicatori è influenzata dall'andamento positivo dei principali aggregati economici, sui quali impattano favorevolmente gli interventi previsti nel quadro macroeconomico programmatico del DPFP (cfr. Cap. I.3.3 del Documento, p. 46). Nel quadriennio di previsione dello scenario programmatico si registra una variazione cumulata del RDLC più alta di 0,3 punti percentuali rispetto allo scenario tendenziale.

FIGURA II.1.3: NUMERI INDICE DEL REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO PRO CAPITE (nominale e reale – anno base 2019) E DEL PIL PRO CAPITE (nominale e reale – anno base 2019) E DEFLATORI (variazioni percentuali) CON RELATIVA PREVISIONE (1)



(1) Il RDLC *pro capite* nominale è trasformato in termini reali utilizzando il deflatore dei consumi; il PIL *pro capite* nominale è trasformato in termini reali utilizzando il deflatore del PIL.

Fonte: 2019-2025, Istat, *Conti nazionali*; 2026-2029, previsione MEF-DT.

Lo stabilizzarsi del deflatore del PIL su livelli prossimi al 2 per cento nel periodo di previsione rende la dinamica prevista del PIL reale più prossima a quella del PIL nominale. Nel periodo di previsione, il diverso andamento del deflatore dei consumi rispetto al deflatore del PIL incide, inoltre, sull'evoluzione relativa dell'RDLC *pro capite* e del PIL in termini reali. Dopo un iniziale ampliamento, il divario tra i due aumenta di poco nel 2027, per poi ridursi nuovamente nel 2028, a fronte di una decelerazione della crescita del deflatore dei consumi rispetto a quello del PIL, pari rispettivamente all'1,6 per cento e al 2,1 per cento. Nel 2029, in conseguenza del

sostanziale allineamento dei due deflatori (entrambi intorno all'1,8 per cento), il divario torna lievemente ad ampliarsi, attestandosi a 4,7 punti a fine periodo, rispetto a 3,9 punti nel 2025 (ultimo anno disponibile).

II.2 DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20)

DEFINIZIONE: rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20 per cento della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20 per cento della popolazione con il più basso reddito. L'indicatore è riferito all'anno di conseguimento del reddito (t) e non all'anno d'indagine (t+1).

Fonte: Istat, *Indagine sul Reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)*, Numero puro - rapporto tra redditi.

L'indice di disuguaglianza del reddito netto (rapporto **S80/S20**), il secondo dei tre indicatori utilizzati per monitorare il dominio '*Benessere economico*', fornisce una misura della distribuzione delle risorse monetarie¹¹. Nello specifico, il rapporto S80/S20 misura quante volte il reddito totale del 20 per cento della popolazione con il reddito più elevato (S80) supera quello del 20 per cento della popolazione con il reddito più basso (S20). L'indicatore è calcolato in termini di reddito disponibile equivalente¹², in modo da tenere conto delle differenze nella composizione familiare, connesse ai diversi bisogni di adulti e bambini e alle economie di scala derivanti dalla coabitazione.

Di seguito si presenta l'andamento del rapporto S80/S20 nel periodo 2011-2025, unitamente alle previsioni per il quadriennio 2026-2029.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2026-2029

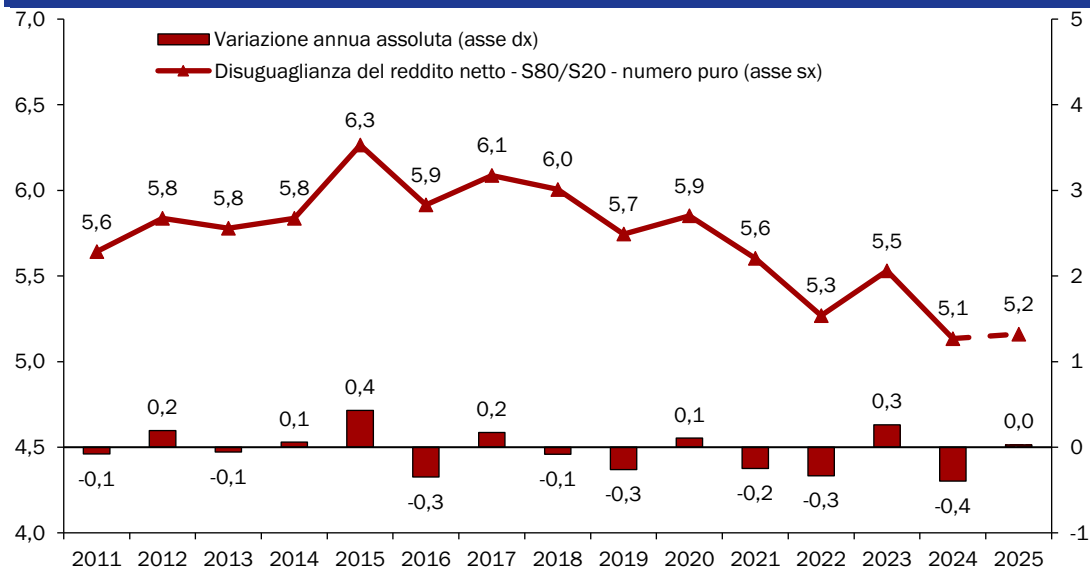
L'Istat ha confermato la stima formulata in occasione della Relazione BES 2026, che per il 2025 colloca il rapporto S80/S20 a 5,2, in lieve aumento rispetto all'anno precedente (Figura II.2.1). Tale andamento segue la significativa riduzione registrata nel 2024, riconducibile principalmente alla favorevole evoluzione dei redditi nella parte inferiore della distribuzione. In particolare, nel primo quinto della distribuzione, la crescita del reddito nel 2024 è stata sostenuta sia dall'aumento del numero di percettori di redditi da lavoro autonomo sia dall'incremento dei relativi importi medi (+19,3 per cento e +14,5 per cento, rispettivamente). Nel quinto più abbiente e per la medesima tipologia di reddito, gli importi medi sono cresciuti in misura più contenuta (+1,3 per cento), mentre il numero di percettori di reddito da lavoro autonomo appartenenti al quinto si è ridotto dello 0,8 per cento. Nel 2025, invece, il leggero aumento dell'indicatore è dovuto allo

¹¹ Si veda la nota 9. L'indicatore fa parte anche degli *headline indicators del revised social scoreboard*, preso come riferimento per il monitoraggio della *performance* occupazionale e sociale dei Paesi membri dell'Unione europea, a seguito dell'adozione dell'*European Pillar of Social Rights Action Plan*. (per ulteriori informazioni si veda [The European Pillar of Social Rights Action Plan - Employment, Social Affairs & Inclusion - European Commission \(europa.eu\)](#)).

¹² Per reddito disponibile equivalente si intende l'insieme dei redditi familiari netti resi equivalenti mediante la scala di equivalenza OCSE modificata. Il reddito utilizzato non comprende i fitti imputati. Successivamente, la popolazione viene ordinata in base al reddito familiare equivalente, dal più basso al più alto, e viene quindi suddivisa in cinque parti di uguale numerosità (quinti), ciascuno dei quali ne rappresenta il 20 per cento. Il primo quinto (S20) è costituito dal 20 per cento di popolazione con reddito equivalente più basso; l'ultimo quinto (S80) è costituito dal 20 per cento di popolazione con reddito equivalente più alto.

stabilizzarsi della dinamica nel primo quinto, a fronte di una crescita appena più accentuata della quota di reddito dell'ultimo quinto (cfr. *infra*, Fig. II.2.2).

FIGURA II.2.1: DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20) (1,2) – (NUMERO PURO)



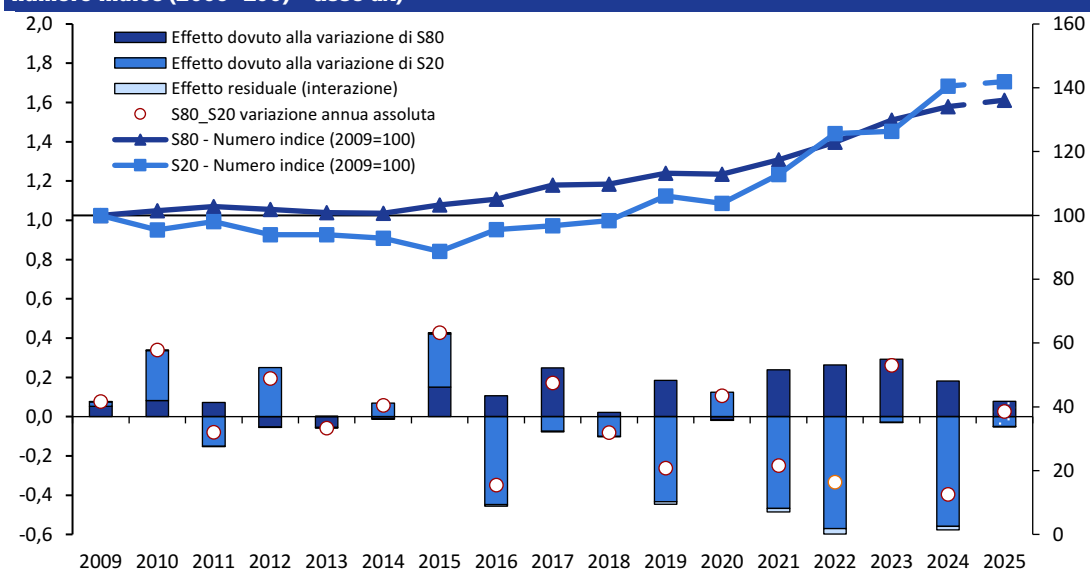
(1) Eventuali imprecisioni nella figura derivano dagli arrotondamenti.

(2) L'indice è riferito all'anno di conseguimento del reddito (t) e non all'anno d'indagine (t+1).

Fonte: 2009-2024, Istat, Indagine EU-Silc; 2025, Istat, stime realizzate tramite il modello FamiMod.

La dinamica dell'indicatore riflette l'evoluzione del reddito familiare equivalente nei due quinti della distribuzione considerati (Figura II.2.2).

FIGURA II.2.2: ANDAMENTO DI S80 E S20 E CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE ASSOLUTA ANNUA DELL'INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20) (variazioni annue in basso – asse sx, numero indice (2009=100) – asse dx)



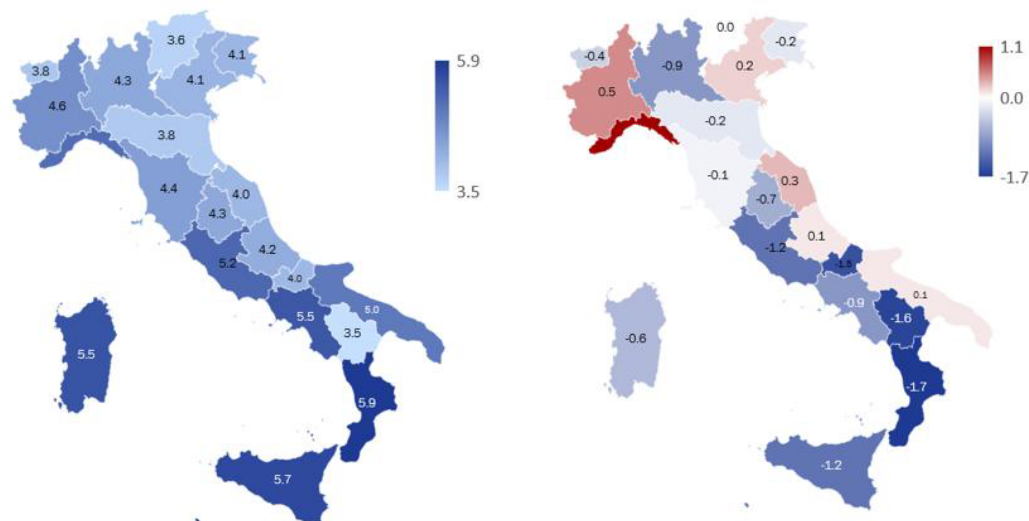
Fonte: Elaborazioni MEF-DT su dati Istat.

A partire dal 2021, il reddito risulta complessivamente in crescita sia per il primo quinto della popolazione (S20), con l'eccezione della flessione registrata nel 2023, sia per il quinto più abbiente (S80). Tuttavia, la dinamica più sostenuta del reddito di S20 ha progressivamente ridotto la distanza rispetto a S80, contribuendo alla diminuzione dell'indicatore di disuguaglianza. Nel 2025, le stime dell'Istat delineano un'evoluzione ancora favorevole dei redditi di entrambi i quinti della distribuzione; il rallentamento osservato per il primo quinto determina tuttavia un lieve incremento del rapporto S80/S20, che si mantiene su valori prossimi a quelli dell'anno precedente.

L'analisi territoriale mostra come la riduzione del rapporto S80/S20 registrata nel 2024 sia il risultato di dinamiche regionali differenziate (Figura II.2.3). I valori più elevati dell'indicatore (Figura II.2.3, mappa sx) continuano a concentrarsi prevalentemente nel Mezzogiorno e nelle Isole, dove si osservano livelli pari a 5,9 in Calabria, 5,7 in Sicilia, 5,5 in Sardegna e Campania e 5,2 nel Lazio, mentre gran parte delle regioni del Centro-Nord presenta valori inferiori alla media nazionale. Tra queste, i livelli più contenuti si rilevano in Trentino-Alto Adige (3,6), Emilia-Romagna e Valle d'Aosta (entrambe pari a 3,8). Permangono tuttavia differenze rilevanti anche all'interno delle singole macroaree territoriali. In particolare, la Basilicata, con un valore dell'indicatore pari a 3,5, si distingue dal resto del Mezzogiorno e si colloca tra le regioni con i livelli più contenuti del rapporto S80/S20. Tale evidenza conferma la presenza di assetti distributivi differenziati anche tra regioni appartenenti alla medesima ripartizione geografica.

La riduzione della disuguaglianza osservata nell'ultimo anno (Figura II.2.3, mappa dx), infatti, risulta particolarmente intensa proprio nelle regioni che presentano i livelli più elevati dell'indicatore.

FIGURA II.2.3: DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20) NEL 2024 E VARIAZIONE ASSOLUTA ANNUA PER REGIONE (numero puro – mappa sx, variazione a.a. – mappa dx) (1)



(1) Per la Liguria, nel 2024 l'indicatore assume valore 5,1, in aumento di 1,1 rispetto all'anno precedente.
Fonte: Elaborazioni MEF-DT su dati Istat.

Le diminuzioni più marcate si registrano in Calabria (-1,7), Basilicata (-1,6), Molise (-1,5) e Lazio e Sicilia (entrambe -1,2), cui si aggiungono riduzioni

significative in Campania e Lombardia (entrambe -0,9). Al contrario, nelle regioni del Centro-Nord le variazioni risultano generalmente più contenute e, in alcuni casi, assumono segno positivo, come in Liguria (+1,1), Piemonte (+0,5), Marche (+0,3) e Veneto (+0,2). Pertanto, l'aumento in queste ultime Regioni è stato più che compensato dal calo dell'indicatore in quelle in cui il livello di partenza era più alto, determinando non solo il miglioramento dell'indicatore al livello aggregato, ma anche una riduzione dei divari territoriali.

La previsione per il quadriennio 2026-2029 è effettuata con il modello di microsimulazione del Dipartimento delle Finanze TAXBEN-DF (I)¹³ e assume che la distribuzione e la struttura dei redditi primari rimangano invariate rispetto all'ultimo anno in cui è disponibile la stima fornita dall'Istat - in questo caso il 2025 - che viene utilizzato come anno di riferimento per il calcolo dell'indicatore.

Vale la pena ricordare che tale assunzione è funzionale alla stima del solo impatto delle modifiche normative sulla dinamica della disuguaglianza e non coglie le tendenze del ciclo economico quali le dinamiche inflattive e quelle relative all'andamento del mercato del lavoro.

Le previsioni dell'indicatore S80/S20 per il periodo 2026-2029 prendono in considerazione le misure di seguito sinteticamente descritte.

Dall'anno 2026

Dall'anno 2026 viene ridotta la seconda aliquota Irpef, che passa dal 35 per cento al 33 per cento. Ne risulta il seguente schema di aliquote per scaglioni di reddito: 23 per cento sui redditi imponibili non superiori a 28 mila euro; 33 per cento sui redditi tra 28 e 50 mila euro; 43 per cento per redditi superiori a 50 mila euro. Per i contribuenti con reddito superiore a 200.000 euro, inoltre, è diminuito di 440 euro l'importo delle detrazioni riconosciute in relazione alle spese sostenute per oneri detraibili al 19 per cento, ad eccezione delle spese mediche, per le erogazioni in favore di partiti politici e per i premi di assicurazione per rischio eventi calamitosi.

Vengono introdotte due modifiche nel calcolo dell'Isee:

- La franchigia per la casa di abitazione nel calcolo della situazione patrimoniale (art. 5 comma 2 quarto periodo del regolamento ISEE) viene fissata nella misura di 91.500 euro in luogo dei precedenti 52.500 euro; è elevata a 120.000 nel caso in cui la casa sia ubicata nel Comune capoluogo di una delle Città Metropolitane.
- Le maggiorazioni della scala di equivalenza previste per i nuclei con figli (lettera a) dell'allegato 1 del DPCM 159/2013) vengono rideterminate nel seguente modo: 0,10 per i nuclei con due figli, 0,25 per i nuclei con tre figli, 0,40 per i nuclei con quattro figli, 0,55 per i nuclei con almeno cinque figli.

Per gli anni 2026 e 2027

Per il 2026 la legge di bilancio 2025 ha previsto un incremento transitorio delle pensioni non superiori al trattamento minimo pari a 1,3 p.p. (art.1, comma 177 della legge di bilancio 2025).

¹³ Per maggiori informazioni sulla struttura del modello, si veda

<https://www.finanze.it/it/il-dipartimento/Modelli-economici-e-strumenti-di-analisi/TAXBEN-DF/>

Confermato per il solo 2026 l'esonero contributivo totale per lavoratrici dipendenti a tempo indeterminato madri di tre o più figli di cui almeno uno minore di 18 anni, introdotto dalla legge di bilancio 2024 sulle retribuzioni corrisposte dal primo gennaio 2024 al 31 dicembre 2026

Per il biennio 2026-2027 l'imposta sostitutiva sui premi di risultato o di partecipazione agli utili d'impresa viene ulteriormente ridotta, stabilendone l'aliquota nella misura dell'1 per cento, ed è riconosciuta su un importo massimo di 5.000 euro, in luogo di 3.000.

Per il biennio 2026-2027 viene confermata la 'Carta dedicata a te', destinata a famiglie con ISEE non superiore a 15.000 euro.

Per l'anno 2028

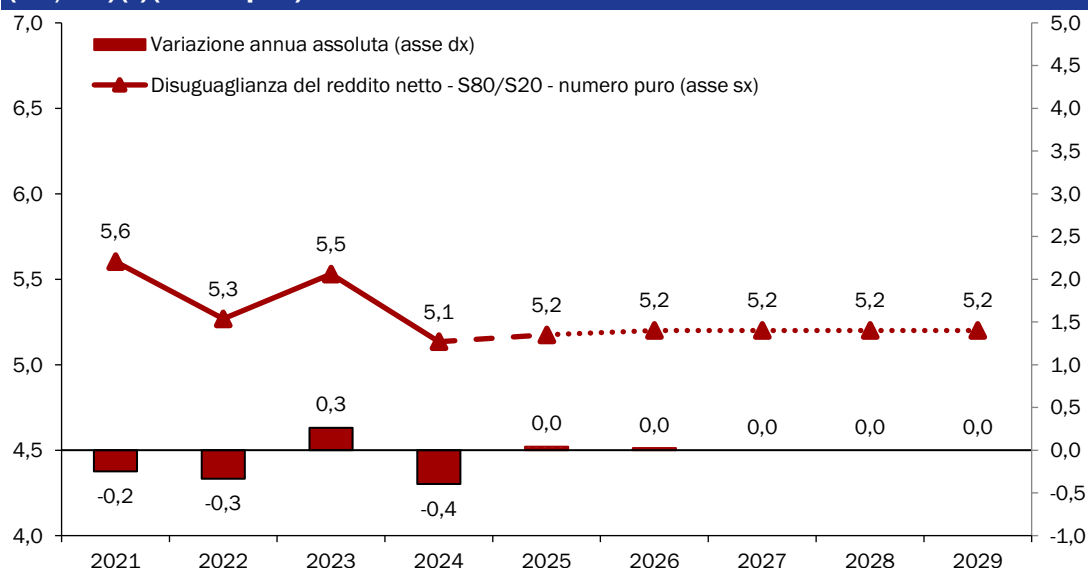
Per il 2028 non risultano attualmente definiti ulteriori interventi normativi.

Principali risultati

Le misure simulate indicano una sostanziale stabilità dell'indicatore S80/S20 per tutto il periodo considerato (Figura II.2.4).

Nel 2026 l'indicatore si colloca sul medesimo livello (5,2) segnalato dall'Istat per il 2025. Le più rilevanti misure introdotte dalla legge di bilancio 2026, quelle fiscali, dispiegano i propri effetti di riduzione del carico fiscale sulla parte medio-alta della distribuzione, che per definizione non rileva ai fini dell'indicatore. Tali interventi, tuttavia, vanno inquadrati in maniera complementare alle misure introdotte a regime dalla legge di bilancio 2025, che aveva invece operato una rilevante redistribuzione a favore dei lavoratori dipendenti a medio-basso reddito.

FIGURA II.2.4: IMPATTO DELLA NORMATIVA FISCALE SULLA DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20) (1) (numero puro)



1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Fonte: 2021-2024: Istat, *Indagine Eu-Silc*; 2025: Istat, stima realizzata tramite il modello FamiMod; 2026-2029: previsione MEF-DF (modello di micro-simulazione TAXBEN-DF).

Nel 2027 l'indicatore rimane stabile al valore di 5,2, così come nel 2028, pur venendo meno alcune misure temporanee a sostegno dei redditi più bassi (incremento pensione ed esonero contributivo totale lavoratrici madri, quest'ultimo sostituito definitivamente dal 'Bonus lavoratrici madri').

Come anticipato poco sopra, per il 2028¹⁴ e il 2029, non risultano al momento definiti ulteriori interventi normativi rilevanti per la stima dell'indicatore; si assume, pertanto, un valore pari a 5,2, come quello dell'anno precedente.

L'evoluzione dell'indice di Gini e le previsioni per il periodo 2026-2029

Per descrivere in maniera più completa l'andamento complessivo delle differenze di reddito tra tutti gli individui della popolazione, si analizza di seguito l'andamento dell'indice di Gini fra il 2011 e il 2023, ultimo dato ufficiale disponibile. Questo perché, per sua natura, l'indice di disuguaglianza S80/S20 è tendenzialmente stabile rispetto a cambiamenti che avvengono nella parte media e mediana della distribuzione dei redditi. Perciò tale indice, pure essendo efficace nel catturare la dinamica del differenziale fra famiglie più abbienti e meno abbienti, non è utile ad analizzare l'evoluzione delle classi di reddito intermedie.

L'indice di Gini può essere calcolato su qualunque misura di reddito e, di seguito, si riporta un'analisi confrontando l'andamento dei redditi disponibili con e senza fitti imputati¹⁵. L'inclusione di questi ultimi implica una traslazione della serie verso l'alto, senza però determinare differenze sostanziali nelle variazioni, fatta eccezione per il 2022 - dopo la crisi innescata dalla pandemia - e il 2023-2024 - anni caratterizzati dal picco di inflazione conseguente alla crisi energetica e dal suo successivo riassorbimento.

Nel periodo considerato, a prescindere dalla definizione di reddito utilizzata, l'indice di Gini ha oscillato attorno ad un *trend* lievemente crescente fino al 2023 (Figura II.2.5)¹⁶. Nel 2024, similmente a quanto osservato per S80/S20, l'indice ha fatto registrare una marcata diminuzione che lo ha portato al livello più basso raggiunto dal 2007 (anno di inizio della crisi finanziaria), 0,29 considerando i fitti imputati e 0,31 senza questi ultimi. Si può dunque affermare che la diminuzione della disuguaglianza del reddito netto nel 2024 non sia limitata ai due quinti estremi, ma sia probabilmente dovuta a movimenti lungo tutta la distribuzione.

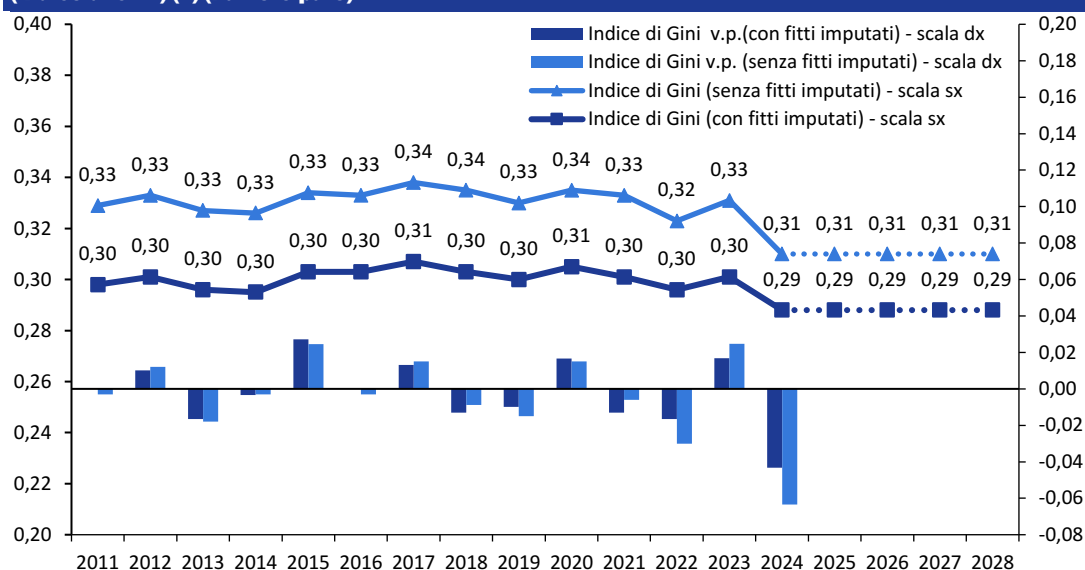
L'andamento dell'Indice di Gini per il periodo 2025-2029 evidenzia uno scenario non dissimile rispetto a quanto emerso dall'analisi dell'indicatore S80/S20. Infatti, si osserva un valore sostanzialmente stabile in tutto il periodo di previsione, sia che vengano considerati i fitti imputati sia che vengano esclusi dall'analisi.

¹⁴ Le variazioni osservate nel 2028 considerano uno scenario a legislazione vigente laddove le norme in scadenza (*social card* e riduzione aliquota su premi di produttività), definite fino al 2027, non venissero rinnovate. In uno scenario a politiche invariate, invece, le variazioni sono ovviamente nulle non essendo ancora definiti provvedimenti per il 2028. Ai fini dell'indicatore S80/S20 non emergono differenze, poiché rimane costante in entrambi gli scenari.

¹⁵ I fitti imputati sono una misura sintetica dell'eventuale costo risparmiato dalle famiglie con casa di proprietà per l'affitto dell'abitazione. Se non considerati, famiglie che abitano in una casa di proprietà e famiglie che abitano in una casa in affitto sono identiche ai fini della comparazione reddituale. Infatti, le prime avrebbero un reddito disponibile aggiuntivo configurato come forma di risparmio rispetto alle seconde. Tale differenza, però, non emergerebbe dal computo dei redditi. Di conseguenza, viene imputato un valore stimato aggiuntivo al reddito equivalente all'ammontare che la famiglia con casa di proprietà dovrebbe pagare se abitasse nella stessa casa affittandola.

¹⁶ Si ricorda che l'indice di Gini è una misura tendenzialmente stabile nel tempo e anche variazioni di pochi punti rispecchiano cambiamenti significativi nella disuguaglianza dei redditi.

FIGURA II.2.5: IMPATTO DELLA NORMATIVA FISCALE SULLA DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (indice di GINI) (1) (numero puro)



1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Fonte: 2011-2024: IstatData; 2025-2028: previsione MEF-DF (modello di micro-simulazione TAXBEN-DF).

II.3 INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA

DEFINIZIONE: percentuale di persone appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi inferiore al valore soglia di povertà assoluta, sul totale delle persone residenti. Rappresenta la percentuale di persone che non riescono ad acquisire un predeterminato insieme di beni e servizi. Le soglie di povertà assoluta sono differenziate per numerosità familiare, classi di età dei componenti, macroarea e dimensione del comune di residenza, e riflettono le differenze territoriali nel costo della vita.

Fonte: Istat, *Indagine sulle Spese delle famiglie*.

La povertà assoluta è il terzo ed ultimo indicatore utilizzato per monitorare il dominio *‘Benessere economico’*. In Italia, l’Istat diffonde ogni anno diverse misure di povertà, incluse quelle basate sui redditi, calcolate anche al livello europeo, sia per l’Unione europea nel complesso che per gli altri Stati membri¹⁷.

L’indicatore di povertà assoluta individuale (PAI), costruito sulla spesa per consumi delle famiglie, rappresenta una peculiarità italiana e fornisce una misura diretta delle risorse a disposizione dell’individuo durante il corso della vita,

¹⁷ Per approfondimenti sulle misure di povertà in Italia si veda la [Relazione sugli indicatori di benessere equo e sostenibile 2019](#). Si segnala che le misure di povertà utilizzate a livello europeo e calcolate anche per l’Italia sono state oggetto di modifica nel contesto dei nuovi target EU 2030. Nello specifico, nel 2021 è stata aggiornata la componente dell’indicatore AROPE (*at-risk of poverty and social exclusion*) relativa alla grave deprivazione materiale (*severe material deprivation*, SMD). In sostituzione dell’indicatore SMD è stato introdotto un indicatore di grave deprivazione materiale e sociale (*severe material and social deprivation rate*, SMSD), che misura la percentuale di persone che non hanno accesso ad almeno 7 su 13 tipologie di beni, servizi e attività sociali, di cui 6 sono legate alla dimensione individuale e 7 a quella familiare. Ulteriori dettagli sono disponibili alla pagina: [Glossary: Severe material and social deprivation rate \(SMSD\) - Statistics Explained \(europa.eu\)](#).

coogliendo le scelte effettive di allocazione delle risorse e non solo il potenziale di spesa rappresentato dal reddito¹⁸.

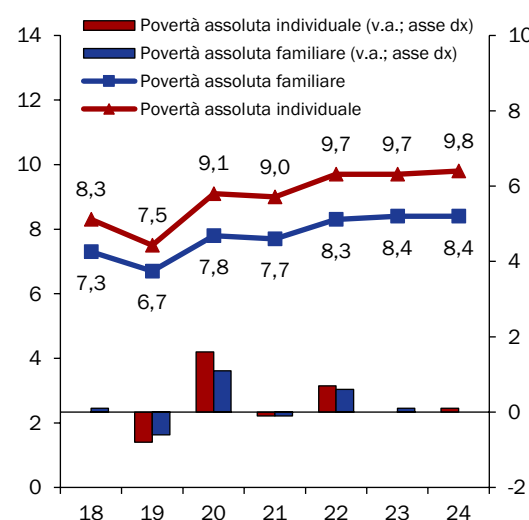
Di seguito, si riporta il monitoraggio dell'indicatore nel periodo 2018-2024 e la previsione dell'incidenza della povertà assoluta familiare negli anni 2025-2029.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2025-2029

Il dato più recente reso disponibile dall'Istat, relativo al 2024 e già illustrato nella Relazione BES 2026, evidenzia una sostanziale stabilità dell'incidenza della povertà assoluta (Figura II.3.1), sia al livello familiare (invariata rispetto al 2023) che al livello individuale (+ 0,1 punti percentuali).

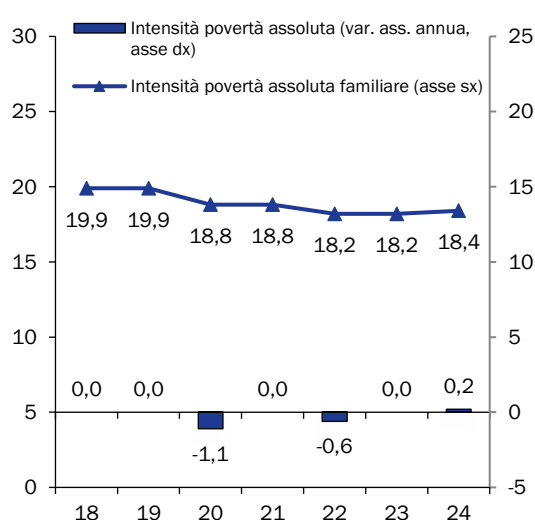
Anche per quanto riguarda l'intensità della povertà assoluta familiare (Figura II.3.2), indicatore che misura di quanto in percentuale la spesa media delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà (cioè quanto è 'grave' la condizione di povertà delle famiglie), si è osservata una variazione minima nel 2024, pari a +0,2 punti percentuali rispetto al 2023.

FIGURA II.3.1: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA INDIVIDUALE E FAMILIARE (valori percentuali e variazione assoluta annua)



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

FIGURA II.3.2: INTENSITÀ DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE (valori percentuali e variazione assoluta annua)



Gli andamenti dell'incidenza di povertà assoluta familiare per numero dei componenti del nucleo familiare (Figura II.3.3) mostrano una correlazione positiva fra numerosità dei membri e povertà. Sono in particolare le famiglie molto numerose (5 componenti e più) a distinguersi, sia in termini di livelli di povertà decisamente più alti rispetto alle altre e alla media nazionale (21,2 per cento nel 2024, contro l'8,4 del totale delle famiglie), sia in termini di variabilità nel corso della serie storica: dopo un netto calo nel 2019 (-3,8 punti percentuali) e una brusca crescita nell'anno

¹⁸ Si veda la nota 9. La metodologia di stima della povertà assoluta è stata oggetto di revisione a partire dal 2021, alla luce di una serie di innovazioni introdotte a partire dal 2014, che hanno riguardato l'*Indagine sulle spese delle famiglie*, la classificazione di riferimento dei consumi (COICOP) e la popolazione di riferimento delle stime. Per una più puntuale ricostruzione di tali innovazioni si veda il Focus III.1 "L'aggiornamento della metodologia di stima della povertà assoluta" della Relazione BES 2024.

della crisi pandemica (+4,2 punti percentuali), l'incidenza ha continuato a crescere nel biennio 2021-2022 (+3,0 punti percentuali cumulativamente), poi è di nuovo diminuita nel 2023 (-2,4 punti percentuali) e nuovamente cresciuta, stavolta in maniera meno marcata (+1,1 punti percentuali), nel 2024. Le altre tipologie di famiglie, invece, hanno avuto valori percentuali e una dinamica più simili a quelli del totale delle famiglie, con variazioni annuali che non hanno mai superato in valore assoluto gli 1,5 punti percentuali (ad eccezione del 2020).

Degno di nota il fatto che l'incidenza della povertà assoluta sia più alta fra le famiglie di un solo componente che fra le famiglie con due componenti. Questo è probabilmente determinato dal fatto che fra le famiglie con due componenti potrebbero essere maggiormente rappresentate le coppie senza figli in cui entrambi i membri percepiscono un reddito, cosa che consente loro di ammortizzare meglio i 'costi fissi' della vita quotidiana (affitto, spese energetiche, ecc.) rispetto alle famiglie composte da un solo membro.

Va però tenuto in considerazione che in questa analisi si guarda solamente al numero dei membri, senza distinguere le famiglie per tipologia dei membri stessi (persone di riferimento, genitori, figli, ecc.). Non emerge quindi la condizione delle famiglie monogenitoriali, che presentano secondo l'Istat¹⁹ un'incidenza di povertà assoluta maggiore della media nazionale (11,8 per cento). È pertanto probabile che le famiglie con due componenti composte da un genitore e un figlio presentino invece un'incidenza della povertà assoluta maggiore delle famiglie con un solo componente.

La disaggregazione per cittadinanza dei membri del nucleo (Figura II.3.4) evidenzia nuovamente una forte differenziazione fra diverse categorie di famiglie.

FIGURA II.3.3: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE PER DIMENSIONE DEL NUCLEO FAMILIARE (valori percentuali – asse sx e variazione assoluta annua – asse dx)

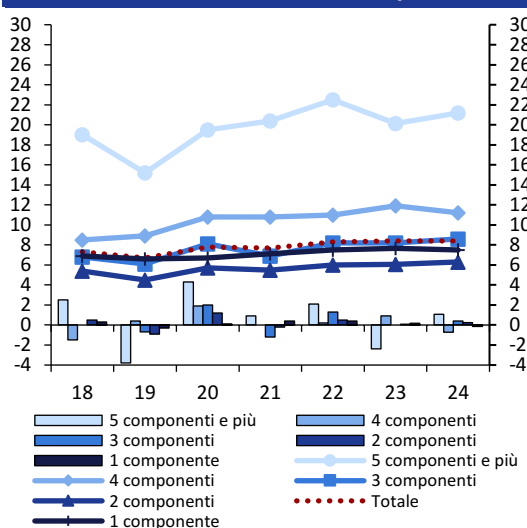
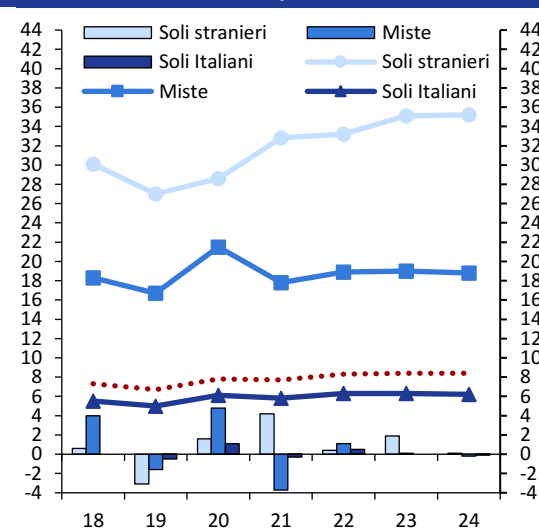


FIGURA II.3.4: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE PER CITTADINANZA DEI MEMBRI DEL NUCLEO (valori percentuali – asse sx e variazione assoluta annua – asse dx)



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

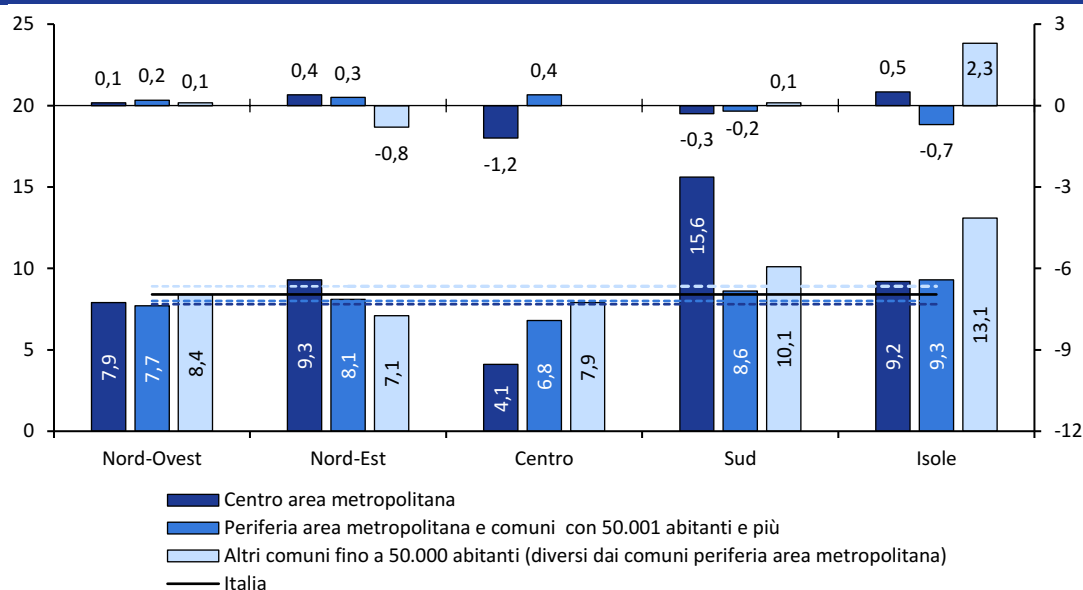
Se per le famiglie composte da soli cittadini italiani l'incidenza della povertà assoluta è stata al di sotto di quella del totale delle famiglie residenti in Italia per tutto il periodo di analisi (6,2 per cento nel 2024, 2,2 punti percentuali al di sotto

¹⁹ Istat (2025), [La povertà in Italia - anno 2024](#), Statistiche report, 14 ottobre.

della media), le famiglie miste e, soprattutto, le famiglie composte da soli cittadini stranieri presentano livelli notevolmente più alti, poco al di sotto del 20,0 per cento per quanto riguarda la prime e attorno al 35,0 per cento per quanto riguarda le seconde. Guardando alla dinamica, sia le famiglie di soli italiani che le famiglie miste presentano variazioni relativamente contenute fra il 2024 e il 2018, anno di inizio della serie rappresentata nella figura (+0,7 punti percentuali per le prime, +0,5 per le seconde). Le famiglie di soli stranieri invece presentano una dinamica molto più marcata, specialmente a partire dal 2020, con un aumento cumulato nel periodo 2018-2024 di 5,1 punti percentuali.

La Relazione BES 2026 (Fig. III.3.3, p. 31) ha esplorato la dimensione territoriale della povertà assoluta, analizzando la dinamica dell'indicatore nelle cinque macroaree italiane (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud, Isole). In questa sede si propone un ulteriore livello di disaggregazione, andando a vedere come varia la povertà assoluta familiare, oltre che per macroarea, anche per tipologia di comune di residenza (Figura II.3.5). Si considerano per l'anno 2024 i comuni 'centro' di un'area metropolitana, quelli periferici o con più di 50.001 abitanti e gli 'altri comuni' (fino a 50.000 abitanti che sono nella periferia di un'area metropolitana). Al Nord-Ovest, al Centro e nelle Isole, l'incidenza è maggiore negli 'altri comuni', mentre è maggiore nei comuni centro al Nord-Est e soprattutto al Sud, dove raggiunge l'incidenza più alta (15,6 per cento). Se al Nord-Ovest e al Centro l'incidenza è inferiore, o al massimo pari, al valore medio nazionale in tutte le disaggregazioni, mentre al Sud e nelle Isole è sempre al di sopra di questo, al Nord-Est i comuni periferici e gli 'altri comuni' presentano valori inferiori alla media nazionale (anche di molto nel caso degli 'altri comuni', 7,1 per cento, secondo valore più basso), ma i comuni centro hanno invece un'incidenza della povertà assoluta più alta della media nazionale (9,3 per cento).

FIGURA II.3.5: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE PER TIPOLOGIA DEL COMUNE DI RESIDENZA E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (valori percentuali – asse sx e variazione assoluta annua – asse dx)

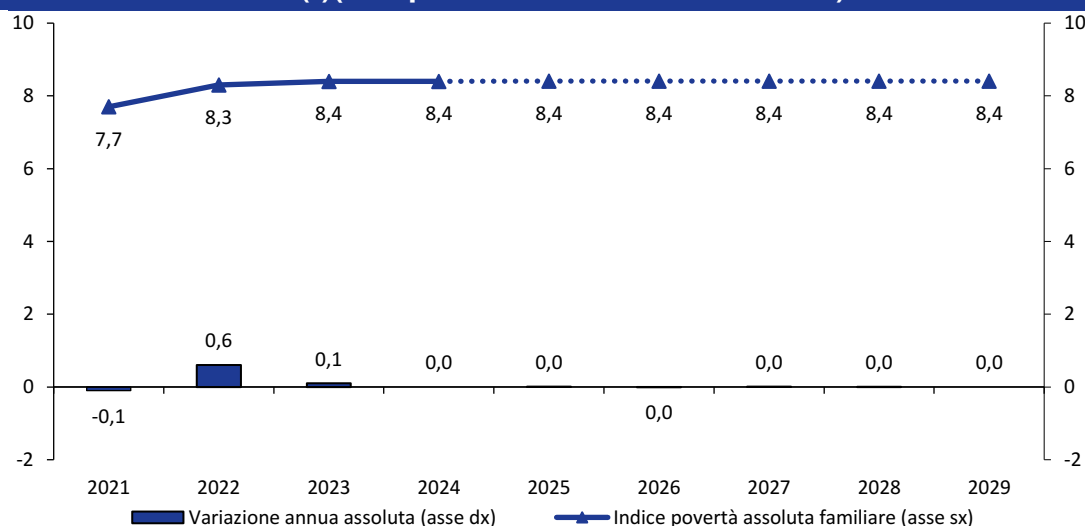


Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

Guardando alle categorie di comuni al livello aggregato nazionale (rappresentate dalle linee tratteggiate nella Figura II.3.5), comunque, l'incidenza è maggiore e superiore alla media negli 'altri comuni' (8,9 per cento), seguiti da comuni periferici (8,0 per cento) e dai comuni centro (7,8 per cento), entrambi al di sotto della media nazionale. Data la stabilità dell'indicatore nel 2024 rispetto al 2023, si può argomentare che la diminuzione registrata nei comuni centrali del Centro (-1,2 punti percentuali), negli 'altri comuni' del Nord-Est (-0,8 punti percentuali) e nei comuni periferici delle Isole (-0,7 punti percentuali), sia stata compensata dall'aumento della povertà negli 'altri comuni' (+2,3 punti percentuali) e, in misura minore, nei comuni centrali delle Isole (+0,5 punti percentuali), nei comuni centrali del Nord-Est e quelli periferici del Centro (+0,4 punti percentuali). Più contenute le variazioni nelle altre disaggregazioni. Di conseguenza, dietro la stabilità dell'indicatore si configura in parte una situazione per cui i miglioramenti si sono concentrati soprattutto nelle aree con incidenze relativamente basse, mentre a peggiorare sono state principalmente le aree con incidenze già elevate.

L'andamento della povertà assoluta familiare nel periodo 2025-2029 (Figura II.3.6) è stato stimato con il modello previsionale sviluppato dal Dipartimento del Tesoro e dal Dipartimento di Economia e Diritto della Sapienza, coadiuvati dall'attiva collaborazione di Istat e INPS²⁰. Dato un disallineamento fra i tempi di consegna dei dati della *wave* 2024 dell'*Indagine sulle spese delle famiglie* e quelli della redazione del presente Allegato BES, il modello è stato alimentato con l'aggiornamento più recente disponibile del dataset AD-HBS, che integra l'*Indagine sulle spese delle famiglie* 2023 con i dati amministrativi di fonte INPS.

FIGURA II.3.6: INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE CON RELATIVA VALUTAZIONE DI IMPATTO DELLA NORMATIVA FISCALE (1) (valori percentuali e variazione assoluta annua)



(1) Scenario con variazioni nei quinti di reddito equivalente predisposti dal Dipartimento delle Finanze per l'indicatore S80/S20 in cui si tiene conto delle misure che hanno un impatto sul reddito disponibile al netto di imposte e trasferimenti. Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Fonte: 2021-2024, Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*; 2025-2029: stima MEF-DT (modello di micro-simulazione della povertà assoluta).

²⁰ Per approfondire le caratteristiche del modello, basato su algoritmi di predizione di tipo *statistical learning*, vd. Relazione BES 2022, Allegato 1 "Il modello previsionale della povertà assoluta".

Le previsioni sono state ottenute utilizzando le variazioni dei quinti di reddito stimate dal Dipartimento delle Finanze per la valutazione di impatto sull'indicatore S80/S20 delle misure adottate per il periodo 2025-2029 sull'indicatore S80/S20, con la conseguenza che le misure considerate ai fini della previsione della povertà assoluta familiare coincidono con quelle utilizzate per la stima dell'indice di disuguaglianza del reddito netto²¹.

Lo scenario stimato per l'orizzonte di previsione conferma la traiettoria di stabilità dell'indicatore rispetto al 2024, già presentata nella Relazione BES 2026 e in linea con la limitata variazione dei quinti di reddito equivalente. In particolare, lungo l'intero orizzonte di simulazione le stime non registrano variazioni superiori al secondo decimale, poiché le misure fiscali attualmente previste riguardano principalmente la parte medio-alta della distribuzione. Si ricorda infatti che la variazione dei quinti di reddito equivalente rappresenta la principale fonte di variazione dell'indicatore previsto, attraverso il suo effetto sulle variabili correlate con l'indicatore stesso. La limitata variazione dei quinti e l'uso della stessa base dati spiegano dunque la stabilità dell'indicatore.

II.4 SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA

DEFINIZIONE: numero medio di anni che un bambino nato nell'anno di riferimento può aspettarsi di vivere in buona salute, nell'ipotesi che i rischi di malattia e morte alle diverse età osservati in quello stesso anno rimangano costanti nel tempo.

Fonte: Istat, *Tavole di mortalità della popolazione italiana e Aspetti della vita quotidiana (AVQ)*.

La speranza di vita in buona salute alla nascita (SVBS) è il primo dei due indicatori utilizzati per monitorare il dominio 'Salute' e rappresenta una misura sintetica della qualità complessiva della salute degli individui. L'indicatore tiene conto sia dell'aspettativa di vita di un neonato sia della qualità della sua sopravvivenza, quest'ultima misurata come la quota di persone che dichiarano di sentirsi "bene" o "molto bene" in risposta al quesito "Come va in generale la tua salute?" dell'indagine *Aspetti della Vita Quotidiana*²². Tale componente è definita nel documento come "buona salute percepita" (BS). L'indicatore assume particolare rilevanza nel contesto italiano, caratterizzato dal progressivo invecchiamento della popolazione e dalla crescente diffusione delle patologie cronico-degenerative.

Di seguito si presenta l'andamento dell'indicatore nel periodo 2011-2025, unitamente alle previsioni per gli anni 2026-2029.

²¹ Per i dettagli sulle misure utilizzate per la stima si veda il cap. II.2 'La disuguaglianza del reddito netto (S80/S20)'.

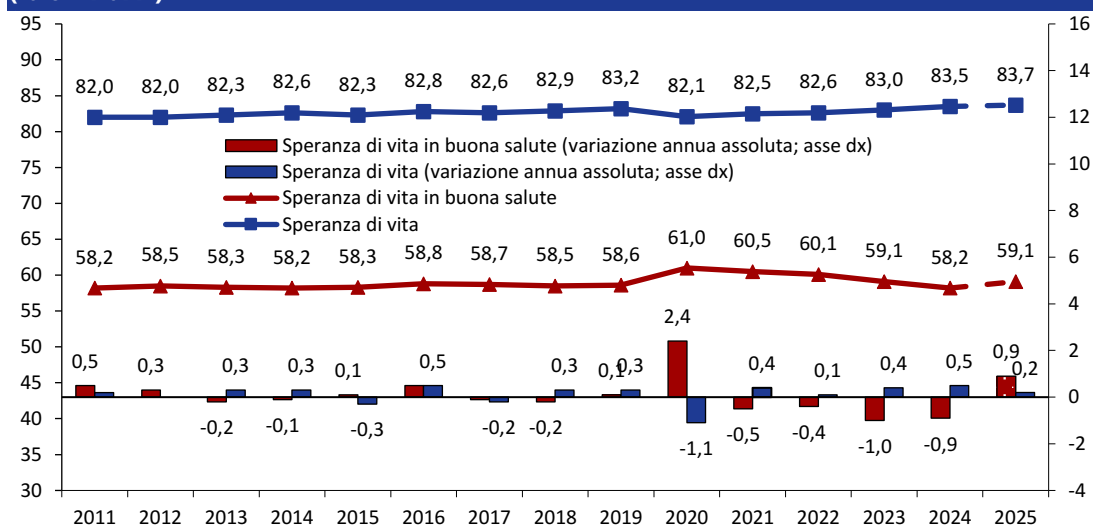
²² L'indicatore è calcolato come rapporto tra la cumulata degli anni vissuti in buona salute dalla nascita in poi da una coorte di nati e la dimensione della coorte, ovvero, il numero di nati. I dati necessari per il calcolo dell'indicatore sono prodotti annualmente dall'Istat mediante le Tavole di mortalità della popolazione italiana e l'Indagine *Aspetti della vita quotidiana (AVQ)*. La stima del numero di anni vissuti in buona salute viene effettuata utilizzando il metodo di Sullivan, che prevede di riproporzionare il totale degli anni vissuti alle diverse età, calcolato sulla base delle tavole di mortalità, in funzione della quota di persone che dichiarano di sentirsi "bene" o "molto bene" in risposta al quesito sulla salute percepita rilevato nell'Indagine *Aspetti della Vita Quotidiana*.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2026-2029

Come già evidenziato nella Relazione BES 2026, nel 2024 il valore definitivo della speranza di vita in buona salute conferma sostanzialmente quanto emerso dalla stima provvisoria, con una revisione al rialzo limitata a 0,1 anni. Rispetto all'anno precedente, l'indicatore si riduce di un anno, proseguendo la contrazione osservata dopo il 2020 e collocandosi su livelli leggermente inferiori a quelli pre-pandemici (Figura II.4.1). Risulta così interamente riassorbito l'incremento registrato nel 2020²³, riconducibile principalmente al miglioramento della buona salute percepita (BS)²⁴.

Per il 2025, le stime indicano tuttavia un'inversione di tendenza, con un recupero dell'indicatore tale da compensare la riduzione registrata tra il 2023 e il 2024. Aumenta anche la speranza di vita complessiva, che raggiunge 83,7 anni (+0,2 anni), il valore più elevato del periodo osservato.

FIGURA II.4.1: SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA E SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA (valori in anni)

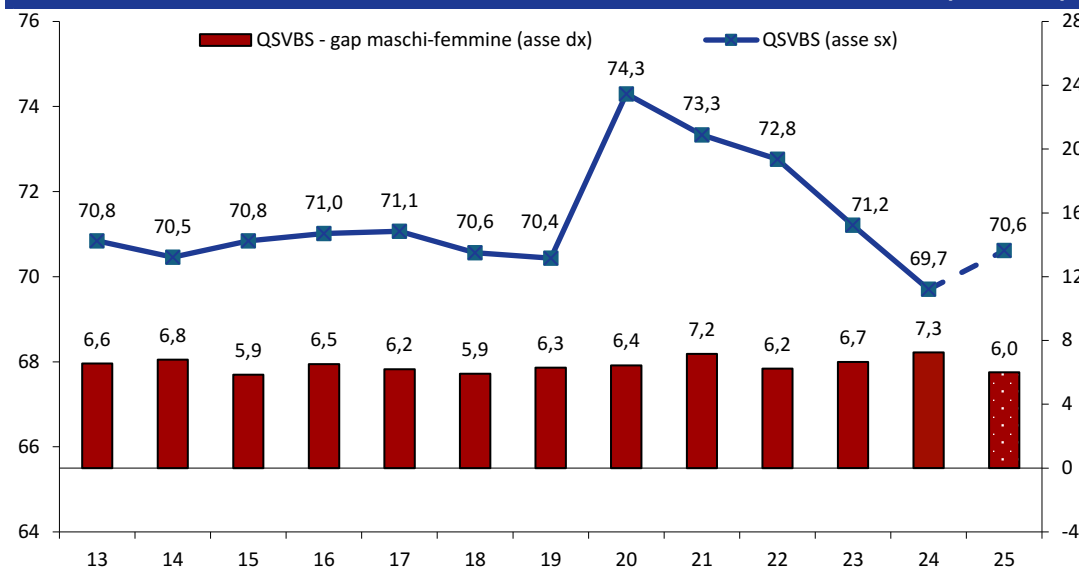


Fonte: 2009-2024 Istat, *Tavole di mortalità della popolazione italiana e Aspetti della vita quotidiana*; 2025 stima Istat.

Un andamento analogo emerge dal rapporto tra speranza di vita in buona salute e speranza di vita (Figura II.4.2). Dopo il picco del 74,3 per cento registrato nel 2020, il rapporto si è progressivamente ridotto, scendendo nel 2024 al di sotto del livello pre-pandemico. Per il 2025 è atteso un moderato recupero della componente QSVBS che ne riporterebbe il valore al 70,6 per cento, sostanzialmente in linea con i livelli antecedenti la pandemia.

²³ Si rimanda al focus su “La buona salute nei paesi dell’UE nel 2020 rilevata con l’indagine EU-SILC”, pp. 52-55 della Relazione BES 2022, in cui vengono discusse alcune possibili spiegazioni per le straordinarie dinamiche dell’indicatore nel 2020, legate all’aspetto soggettivo dell’indicatore ossia la buona salute percepita.

²⁴ Per buona salute percepita si intende il rapporto tra la speranza di vita in buona salute (SVBS) e la speranza di vita (SV).

FIGURA II.4.2: QUOTA DI SPERANZA DI VITA VISSUTA IN BUONA SALUTE E GAP DI GENERE (valori in %)

Fonte: 2013-2024 Istat, *Tavole di mortalità della popolazione italiana e Aspetti della vita quotidiana*; 2025 stima Istat.

Il differenziale di genere presenta, invece, un andamento più discontinuo: dopo l'ampliamento significativo della distanza del 2021 e la marcata riduzione del 2022, il divario è tornato a crescere, raggiungendo nel 2024 il valore massimo del periodo osservato. Le stime per il 2025 indicano, tuttavia, una nuova riduzione del differenziale, pari a 6,0 punti percentuali, che tornerebbe su livelli analoghi a quelli registrati nel 2018.

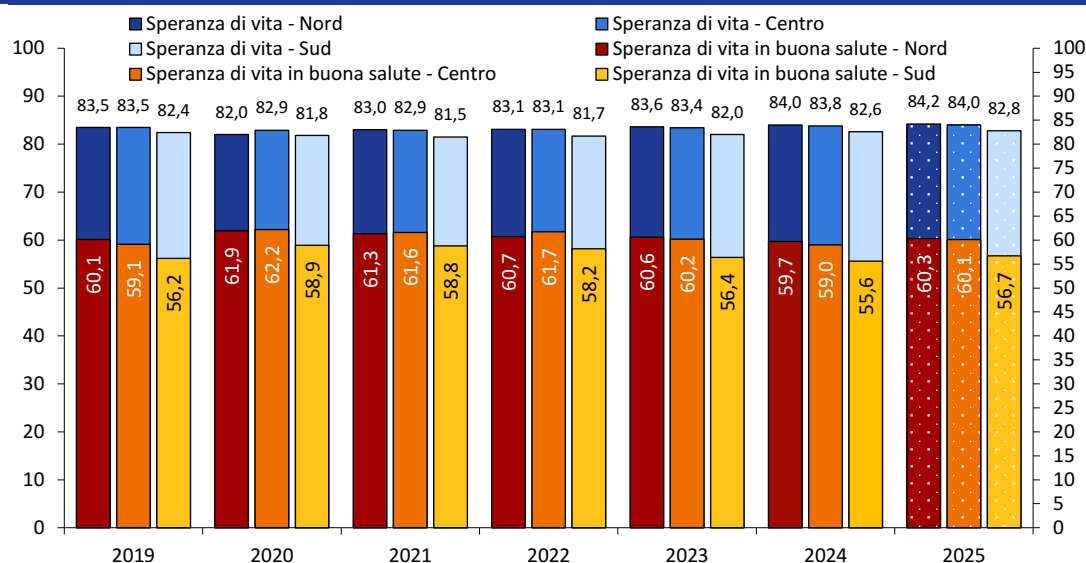
L'analisi territoriale consente di approfondire l'evoluzione della speranza di vita in buona salute e della speranza di vita nelle diverse ripartizioni geografiche, evidenziando andamenti nel complesso coerenti con la dinamica nazionale, ma differenze significative nei livelli degli indicatori (Figura II.4.3).

Dopo il miglioramento registrato nel 2020, la speranza di vita in buona salute si è progressivamente ridotta in tutte le ripartizioni. Nel 2025 si osserva tuttavia un recupero rispetto all'anno precedente, particolarmente evidente nel Mezzogiorno, dove la speranza di vita in buona salute risale a 56,7 anni, dopo il minimo di 55,6 anni registrato nel 2024. Nello stesso anno, l'indicatore si attesta a 60,3 anni nel Nord e a 60,1 anni nel Centro.

Per la speranza di vita complessiva, il recupero successivo alla flessione registrata durante la pandemia è invece proseguito in tutte le ripartizioni, portando l'indicatore nel 2025 sui valori massimi del periodo considerato: 84,2 anni nel Nord, 84,0 anni nel Centro e 82,8 anni nel Mezzogiorno, confermando il vantaggio delle regioni centro-settentrionali.

Permangono, pertanto, differenze territoriali rilevanti sia in termini di longevità sia di anni vissuti in buona salute. Nel 2025, il divario tra Nord e Mezzogiorno risulta pari a circa 1,4 anni per la speranza di vita e a 3,6 anni per la speranza di vita in buona salute. Il confronto evidenzia dunque una maggiore ampiezza delle disuguaglianze territoriali nella componente relativa alla qualità della sopravvivenza rispetto a quella riferita alla sua durata.

FIGURA II.4.3: ANDAMENTO DELLA SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE E DELLA SPERANZA DI VITA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (valori in anni)



Fonte: 2019-2024 Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Aspetti della vita quotidiana; 2025 stima Istat.

Note: eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti

Le previsioni della SVBS nel periodo 2026-2029, ottenute sulla base dei dati AD-AVQ 2018-2024²⁵, confermano una dinamica crescente dell'indicatore nell'orizzonte di previsione (Figura II.4.4). Tuttavia, il profilo di crescita risulta più graduale, per effetto sia dell'aggiornamento della base dati²⁶, sia delle nuove previsioni delle variabili dello scenario programmatico del DPFP 2026 e del reddito medio equivalente, stimato dal DF²⁷. Il profilo previsivo dell'indicatore non presenta scostamenti rilevanti tra lo scenario programmatico e quello tendenziale.

A livello aggregato, nel 2029 si conferma un aumento di 0,9 anni rispetto all'ultimo dato disponibile. Tale evoluzione riflette il prevalere dell'effetto di alcune determinanti caratterizzate da una maggiore variabilità nell'orizzonte di previsione rispetto a quello generato da altre variabili proiettate caratterizzate da un andamento più graduale nel tempo²⁸. Nel primo anno di previsione, infatti, si osserva un incremento più marcato, cui seguono variazioni positive più contenute. L'incremento iniziale è riconducibile principalmente alla riduzione del tasso di

²⁵ L'indagine Istat *Aspetti della Vita Quotidiana* (AVQ) per gli anni 2018-2024 è stata integrata con una variabile reddituale, ottenuta dalla somma dei redditi da lavoro e da pensione e dei trasferimenti monetari tratti dagli archivi amministrativi dell'INPS, dando origine alla base dati AD-AVQ. La previsione della componente SV si basa sulle previsioni Istat della mortalità (base 2025), mentre quella della componente BS è elaborata dal MEF-DT.

²⁶ Nello specifico, sono state aggiornate alcune serie aggregate di fonte Istat, mentre per l'indagine AVQ è stata utilizzata anche l'edizione 2024, ultima disponibile alla data di predisposizione del presente documento. Sono state inoltre aggiornate le previsioni delle variabili utilizzate nel modello sulla base delle informazioni più recenti disponibili.

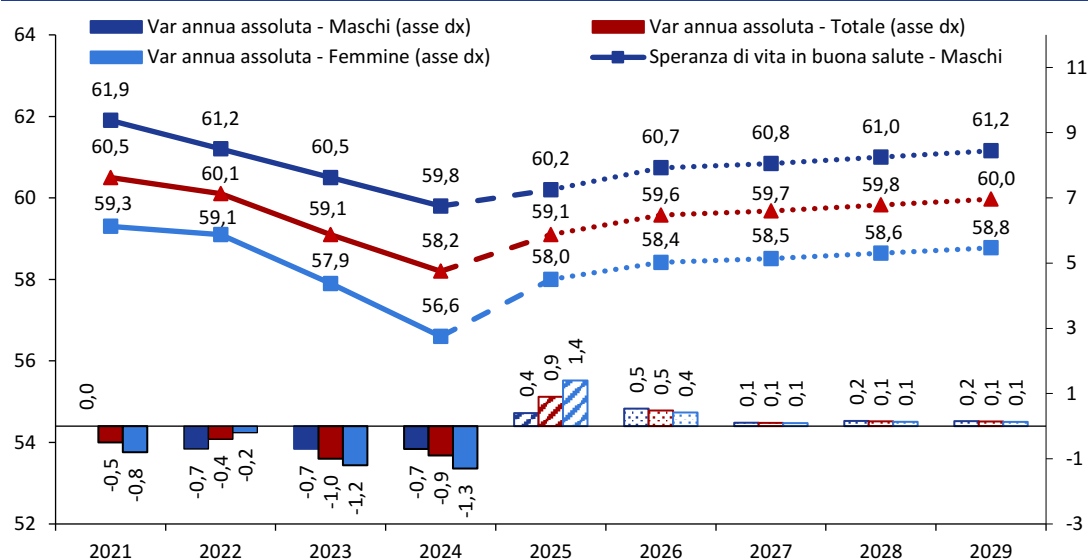
²⁷ Per approfondimenti si veda la Relazione BES 2021, Allegato II: "Il modello previsionale della speranza di vita in buona salute alla nascita". Si segnala che il modello è stato sottoposto a una revisione delle determinanti finalizzata all'eliminazione delle variabili del dataset AD-AVQ non più significative e all'integrazione di quelle significative.

²⁸ Nel modello, le determinanti proiettate assumendo un andamento lineare o stabile nel tempo sono quelle non economiche (per esempio, variabili comportamentali, abitudini alimentari, patologie e localizzazione territoriale), mentre una maggiore variabilità caratterizza le determinanti economiche, in particolare il reddito disponibile e il tasso di disoccupazione.

disoccupazione, che nel modello fornisce un contributo positivo alla speranza di vita in buona salute. Rispetto alle precedenti previsioni, la speranza di vita mostra una dinamica complessivamente più contenuta, con guadagni di longevità che permangono ma tendono a distribuirsi più uniformemente nell'orizzonte previsivo.

La dinamica dell'indicatore aggregato si riflette anche nelle componenti per sesso, sebbene con entità differenziata. In particolare, la SVBS per i maschi aumenta più marcatamente nel primo anno di previsione (+0,5 anni), per poi crescere successivamente a ritmi più moderati negli anni successivi. Per le femmine l'evoluzione risulta più graduale lungo l'intero orizzonte previsivo: la SVBS aumenta di 0,4 anni nel primo anno di previsione, per poi stabilizzarsi su incrementi pari a circa 0,1 anni negli anni successivi.

FIGURA II.4.4: SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA CON RELATIVA PREVISIONE
(valore in anni; variazioni assolute in anni)



(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Fonte: 2021-2024, Istat; 2025: stima anticipata Istat; *Aspetti della vita quotidiana*, 2024, Istat; *Tavole di mortalità*, elaborazione MEF-DT su previsioni della popolazione Istat (base 2025); 2026-2029 previsione MEF-DT.

II.5 ECCESSO DI PESO

DEFINIZIONE: proporzione standardizzata di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle persone di 18 anni e più.

Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

L'eccesso di peso (EP), il secondo dei due indicatori che monitorano il dominio 'Salute', è definito a livello internazionale dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) sulla base dell'Indice di Massa Corporea (IMC). Per ciascun individuo l'IMC viene calcolato dividendo il peso, espresso in chilogrammi, per il quadrato della sua altezza, espressa in metri²⁹. Ai fini BES, un individuo con almeno 18 anni

²⁹ In base all'IMC ciascun individuo appartiene ad una delle seguenti categorie: sottopeso (IMC < 18,5), normopeso (18,5 ≤ IMC ≤ 24,9), sovrappeso (25,0 ≤ IMC ≤ 29,9), obeso di classe I (30,0 ≤ IMC ≤ 34,9), obeso di

è definito in eccesso di peso se ha un IMC maggiore di 25. Considerate le differenze per fasce di età nell'incidenza dell'eccesso di peso, al fine di neutralizzare l'effetto sull'indicatore prodotto dall'evoluzione della struttura per età della popolazione, l'eccesso di peso è standardizzato ed è sempre da considerarsi tale in questo contesto se non diversamente indicato.

L'eccesso di peso ha un ruolo rilevante nella determinazione del benessere sia a livello individuale che per la società nel suo insieme, in particolare nelle sue forme più gravi come l'obesità, peraltro recentemente riconosciuta quale malattia dalla Legge 741/2025, con relativo accesso delle persone affette da questa condizione alle prestazioni contenute nei Livelli Essenziali di Assistenza del Sistema Sanitario Nazionale. A livello individuale si rileva una forte associazione tra il fenomeno dell'eccesso di peso e l'insorgere di malattie croniche o di forme di disabilità che possono recare pregiudizio alla qualità e all'aspettativa di vita. Inoltre, coloro che sono in questa condizione potrebbero riscontrare potenziali difficoltà nei luoghi di istruzione, di lavoro e di aggregazione in senso lato. Tali conseguenze a livello individuale possono essere foriere di importanti impatti a livello aggregato in termini di crescita economica e di saldi di bilancio, attraverso una molteplicità di canali quali la minore partecipazione al lavoro, la minore produttività, le maggiori disuguaglianze e gli incrementi della spesa sanitaria.

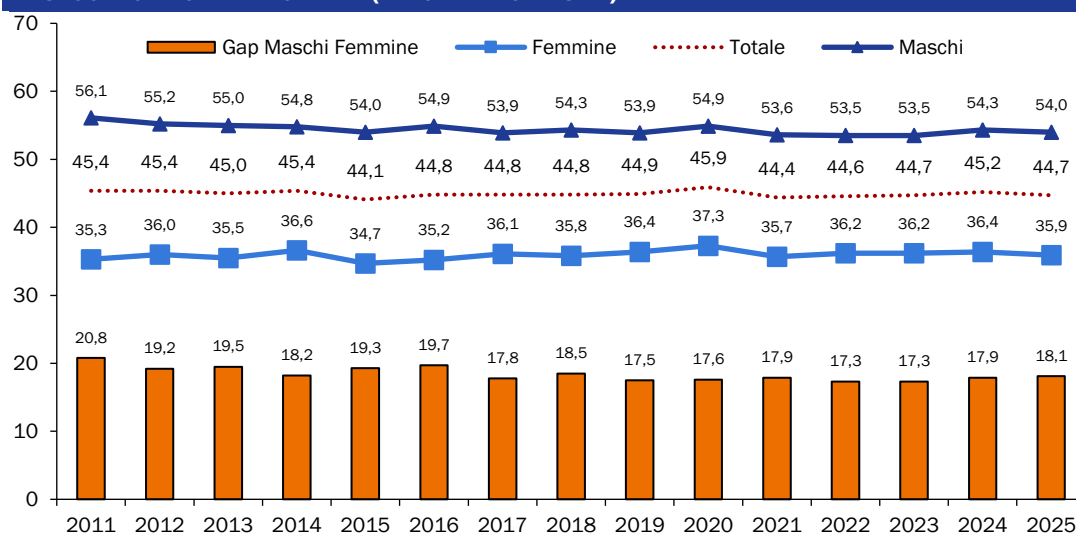
Di seguito, si riporta l'andamento dell'indicatore nel periodo 2011-2025 e le previsioni per gli anni 2026-2029.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2026-2029

Nel 2025, come già riportato nella Relazione BES 2026, si è osservato un miglioramento dell'indicatore sia in aggregato (-0,5 punti percentuali) sia per genere (-0,3 per i maschi, -0,5 per le femmine; Figura II.5.1), con un conseguente ampliamento del *gap* di genere a sfavore degli uomini, che si attesta a 18,1 punti percentuali (+0,2 rispetto al 2024).

classe II ($35,0 \leq \text{IMC} \leq 39,9$), obeso di classe III ($\text{IMC} \geq 40,0$). I dati utilizzati per analizzare l'evoluzione dell'indicatore eccesso di peso sono ricavati dall'Indagine annuale dell'Istat sugli Aspetti di Vita Quotidiana (AVQ). L'indagine ha carattere di autovalutazione e, "poiché l'indicatore è costruito sulla base di peso e altezza riferiti dai rispondenti e non misurati oggettivamente, è ben nota una sottostima complessiva del fenomeno, dovuta, secondo alcuni studi, per le donne prevalentemente ad un minor peso corporeo riferito (in media circa 2 Kg in meno) e per gli uomini a un'altezza superiore riferita (in media circa 2 cm)" (p. 22 del Rapporto della Commissione scientifica per la misurazione del benessere relativo al dominio salute redatto dall'Istat nel 2013 https://www.istat.it/it/files/2015/11/Rapporto_salute_26_11_2013_01.pdf).

FIGURA II.5.1: POPOLAZIONE DI 18 ANNI E PIÙ IN ECCESSO DI PESO STANDARDIZZATO E DISAGGREGAZIONE PER GENERE (VALORI PERCENTUALI)

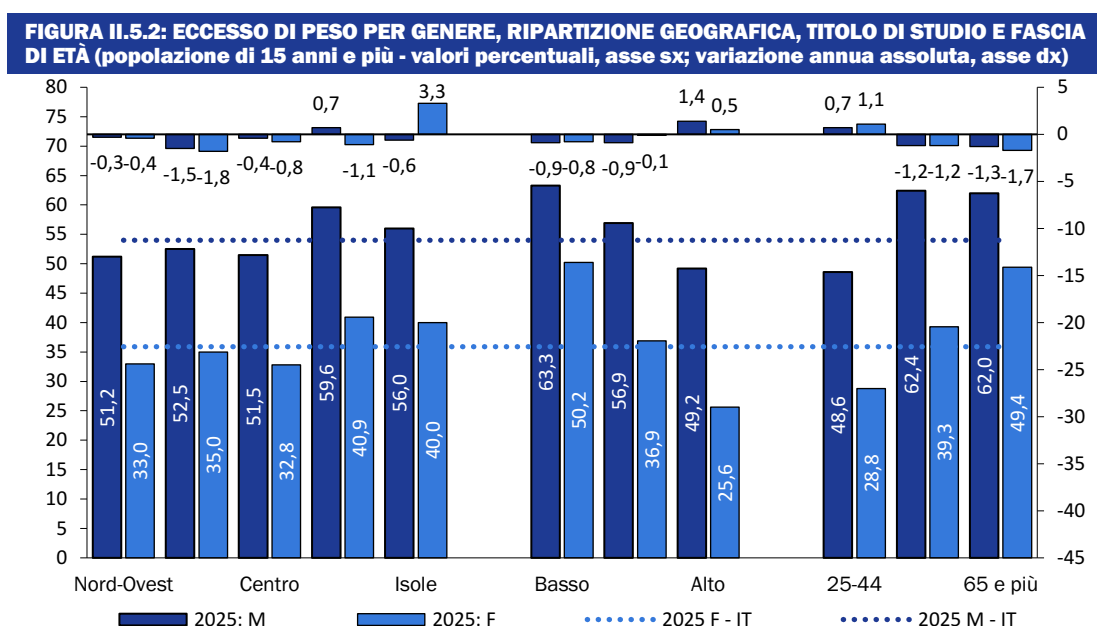


Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

La Figura II.5.2 riporta l'analisi relativa all'anno 2025 dell'incidenza dell'eccesso di peso disaggregata per una serie di categorie sociodemografiche. La disaggregazione territoriale vede confermato in tutte e cinque le macroaree del Paese il *gap* di genere a sfavore degli uomini. Quest'ultimo risulta più ampio al Sud, ripartizione che riporta i livelli percentuali più alti (59,6 per cento per gli uomini e 40,9 per le donne), e al Centro, mentre è più attenuato nelle Isole. L'eccesso di peso è inferiore alla media nazionale, sia per gli uomini che per le donne, al Nord-Ovest (dove si registra il valore più basso per gli uomini, 51,2 per cento), al Nord-Est e al Centro (idem per le donne, 32,8 per cento), mentre è superiore alla media di diversi punti percentuali al Sud e nelle Isole. Fra gli uomini del Sud e quelli del Nord-Ovest c'è una distanza di 8,4 punti percentuali, fra le donne del Sud e quelle del Centro di 8,1 punti percentuali. In tutte le ripartizioni e per entrambi i generi si è registrata una diminuzione nel 2025 rispetto al 2024, fatta eccezione per gli uomini al Sud (+0,7 punti percentuali) e le donne nelle Isole (+3,3 punti percentuali). Il calo nelle altre macroaree ha comunque più che compensato questi aumenti, determinando quindi la diminuzione complessiva dell'indicatore illustrata nella figura precedente.

Si conferma anche nel 2025 la relazione inversa fra il livello di istruzione e l'eccesso di peso, col secondo che diminuisce all'aumentare del primo. Si riscontra, tuttavia, un aumento rispetto al 2024 per uomini e donne con titoli di studi più elevati (rispettivamente +1,4 e +0,5 punti percentuali), mentre diminuisce per i livelli di istruzione medio e basso.

Per quanto riguarda le classi di età, si registra una netta distanza fra la fascia 25-44 (48,6 per cento per gli uomini, 28,8 per le donne) e le fasce 45-64 e 65 e più, che presentano valori sostanzialmente identici per gli uomini ma molto differenziati per le donne (rispettivamente 39,3 e 49,4 per cento). Tuttavia, fra il 2025 e il 2024 si è verificato un aumento nella fascia più giovane sia fra gli uomini (+0,7 punti percentuali) che fra le donne (+1,1 punti percentuali), mentre si è avuto un calo dell'eccesso di peso nella fascia 45-64 (-1,2 punti percentuali per uomini e donne) e in quella *over-65* (-1,3 punti percentuali per gli uomini, -1,7 fra le donne).

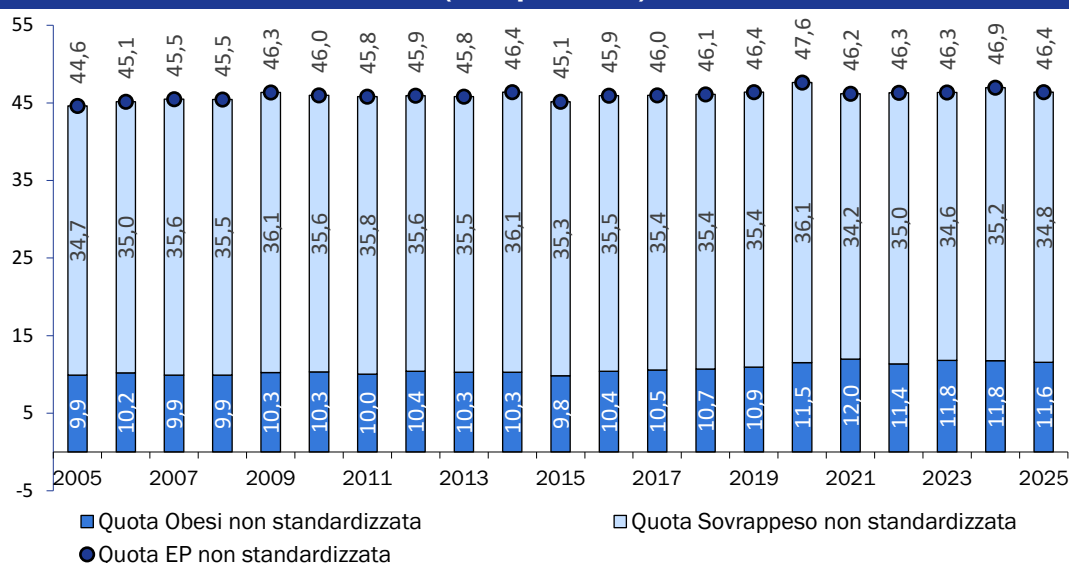


Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

La Figura II.5.3 illustra l'andamento nel periodo 2005-2025 della percentuale sul totale della popolazione maggiorenne delle persone in eccesso di peso, in sovrappeso e in condizione di obesità. In altri termini, si osserva congiuntamente l'andamento nel tempo dell'indicatore e delle sue due componenti, dato che l'eccesso di peso può essere interpretato come la somma di persone in sovrappeso (con IMC compreso fra 25,0 e 29,9) e obese (IMC pari o superiore a 30,0). Tale scomposizione è utile a capire quale sia l'incidenza della componente 'patologica' all'interno dell'indicatore, anche alla luce delle disposizioni della succitata Legge 741/2025.

Nel corso del primo decennio della serie storica in analisi, si osserva un aumento dell'eccesso di peso (dal 44,6 per cento del 2005 al 46,4 del 2014), determinato principalmente dal crescere della quota di popolazione in sovrappeso (dal 34,7 al 36,1 per cento), a fronte di una relativa stabilità dell'obesità (dal 9,9 al 10,3 per cento). A partire dal 2015, tuttavia, si riscontrano cambiamenti nei *trend* delle tre quote. In particolare, si inverte la dinamica delle persone in sovrappeso e dell'obesità: le prime rimangono stabili fino al 2019, raggiungono un picco nel 2020 e poi iniziano a calare, per raggiungere nel 2025 un valore sostanzialmente identico al 2005 (34,8 per cento); la seconda, invece, intraprende un percorso di crescita costante, raggiungendo un massimo dell'11,8 per cento nel 2023 e un valore solo leggermente inferiore nel 2025 (11,6 per cento). L'eccesso di peso, fatta eccezione per un netto calo nel 2015 e un marcato incremento nel 2020, rimane sostanzialmente stabile su valori attorno al 46,0 per cento, tornando al 2025 allo stesso livello registrato nel 2014. Si può dunque affermare che, nel periodo 2015-2025, l'indicatore di eccesso di peso si è stabilizzato su una sorta di valore 'plateau', che però nasconde al suo interno una redistribuzione nell'importanza relativa delle sue due componenti, con quella 'patologica' dell'obesità che assume maggiore importanza, mentre diminuisce la quota delle persone sovrappeso.

FIGURA II.5.3: QUOTA NON STANDARDIZZATA DI ECCESSO DI PESO, SOVRAPPESO E OBESITÀ SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE DI 18 ANNI (valori percentuali)



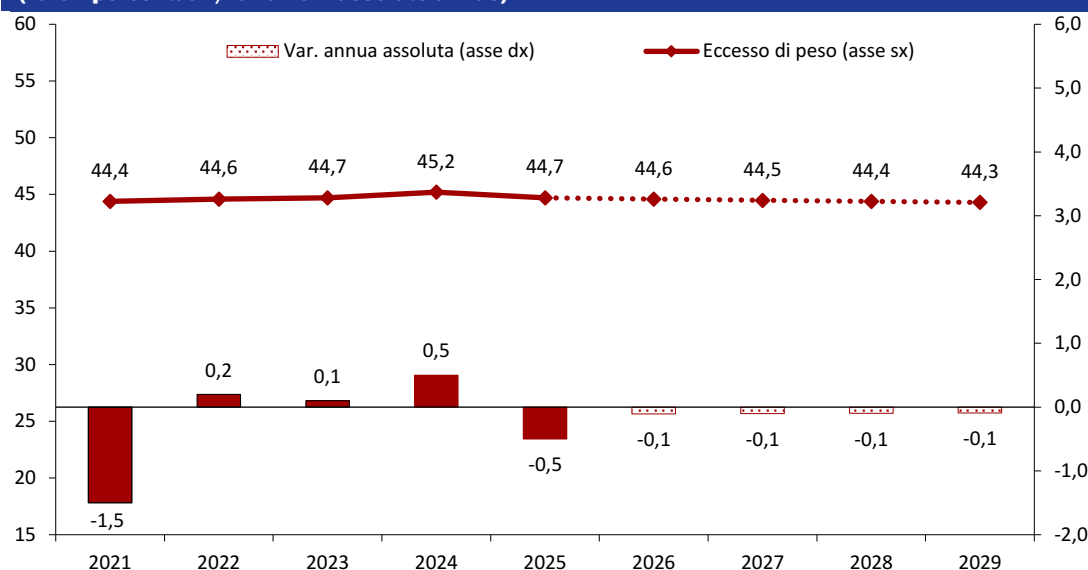
Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana*.

La stima dell'evoluzione dell'indicatore 'Eccesso di peso' nel periodo 2026-2029 è stata effettuata utilizzando il dataset *Aspetti della vita quotidiana*, come per l'indicatore SVBS (cfr. cap. II.4), aggiornato all'anno 2024 e opportunamente integrato con una variabile reddituale costruita come somma dei redditi da lavoro, delle pensioni e dei trasferimenti monetari tratti dagli archivi amministrativi dell'INPS. Le previsioni si basano sulle variazioni di reddito equivalente stimate dal Dipartimento delle Finanze per la valutazione dell'impatto delle riforme 2026-2029 sulla distribuzione dei redditi (cfr. cap. II.2). Il modello incorpora inoltre gli aggiornamenti più recenti diffusi da Istat delle principali determinanti socioeconomiche e comportamentali. Anche per questo indicatore, le previsioni relative allo scenario tendenziale risultano sostanzialmente in linea con quelle dello scenario programmatico.

L'indicatore è previsto in calo di -0,1 punti percentuali in ciascun anno del periodo 2026-2029. Si stima una variazione cumulata rispetto al 2025 pari a -0,4 punti percentuali (Figura II.5.4), valore analogo alle previsioni formulate Relazione BES 2026³⁰. Questo in conseguenza della stabilità del reddito medio equivalente nelle proiezioni elaborate dal DF, nonché delle altre determinanti dell'indicatore, come i comportamenti individuali, le abitudini alimentari, la presenza di patologie croniche e la localizzazione territoriale.

³⁰ Per approfondimenti si veda l'Allegato BES al DEF 2021, Allegato II: "Il modello previsionale dell'eccesso di peso". Si segnala che il modello è stato sottoposto a una revisione delle determinanti finalizzata all'eliminazione delle variabili del dataset AD-AVQ non più significative e all'integrazione di quelle significative.

FIGURA II.5.4: POPOLAZIONE DI 18 ANNI E PIÙ IN ECCESSO DI PESO CON RELATIVA PREVISIONE (valori percentuali, variazioni assolute annue)



Fonte: 2021-2025 Istat, *Aspetti della vita quotidiana*; 2026-2029: previsione MEF-DT.

FOCUS

Eccesso di peso e buona salute: un'analisi descrittiva

L'eccesso di peso è indicato come frequente causa dell'insorgenza di patologie di vario genere, in particolare nel caso in cui sopraggiunga la condizione di obesità (recentemente riconosciuta essa stessa come patologia, cfr. supra). È pertanto strettamente legato alle condizioni di salute delle persone.

Come noto, l'Istat indaga entrambe queste condizioni nell'indagine *Aspetti della vita quotidiana*, chiedendo agli intervistati di indicare sia i propri parametri fisici (altezza e peso corporeo), da cui si ricava l'indicatore BES sull'eccesso di peso, che la condizione di salute percepita, dalla quale deriva la componente 'buona salute percepita' dell'indicatore SVBS (cfr. Capitolo II.4). Inoltre, l'Istat indaga congiuntamente queste due dimensioni, anche disaggregandole per una serie di variabili demografiche.

Nella Figura R1 viene descritto l'andamento nel periodo 2018-2025 della percentuale di popolazione di 18 anni e più in eccesso di peso, disaggregato per genere e per condizione di salute percepita. Nel corso degli anni, è aumentata la quota di individui in eccesso di peso fra i maschi in buona salute (da 50,2 per cento nel 2018 a 51,6 per cento nel 2025) mentre è diminuita fra quelli non in buona salute (da 65,6 per cento a 62,4 per cento). Cala anche la quota di eccesso di peso per le femmine non in buona salute (da 50,2 a 47,7 per cento), mentre aumenta per le femmine in buona salute (da 29,3 per cento a 31,6 per cento). Quindi, a prescindere dalle condizioni di salute, si assottiglia il *gap* di genere a sfavore della popolazione maschile. Vale la pena notare che, internamente ai generi, c'è minore differenza nella quota di eccesso di peso per condizione di salute percepita fra la popolazione maschile che fra quella femminile. Dunque, fra gli uomini che riferiscono un buono stato di salute percepita c'è un'incidenza di eccesso di peso relativamente poco distante da quella osservata fra gli uomini che non lo riferiscono e nettamente maggiore rispetto alle donne nello stesso stato. Si può ipotizzare che alla base di questa evidenza possano esserci fattori culturali quali una maggiore sottovalutazione dei rischi dell'eccesso di peso nella popolazione maschile (che quindi porterebbe gli individui in eccesso di peso a "sopravvalutare" la propria condizione di salute) e, viceversa, una maggiore importanza alle conseguenze dell'eccesso di peso sulla propria salute, non solo fisica, attribuita dalla popolazione femminile.

La Figura R2 replica il periodo di osservazione e le disaggregazioni della precedente per la percentuale di popolazione maggiorenne in condizione di obesità. Il gap di genere a sfavore dei maschi si ripresenta anche in questo caso, ma in misura assai minore, fin quasi a scomparire nel caso delle persone che non riportano una buona salute. Per quanto riguarda invece il gap fra condizioni di salute, si amplia relativamente la distanza in termini di incidenza dell'obesità fra i maschi non in buona salute e quelli in buona salute. In ogni caso, l'incidenza dell'obesità aumenta nel periodo di osservazione fra le persone in buona salute, sia di genere femminile (da 6,2 a 7,6 per cento) che maschile (da 8,8 a 10,0 per cento), mentre rimane relativamente stabile per maschi e femmine non in buona salute, pur seguendo un andamento altalenante, toccando un picco per entrambi i generi nel 2021 per poi ritornare nel 2025 su un valore simile a quello del 2018 (da 17,7 a 17,3 per cento per i maschi, da 15,1 a 15,4 per cento per le femmine).

FIGURA R1: PERCENTUALE DI POPOLAZIONE MAGGIORENNE IN ECCESSO DI PESO PER GENERE E CONDIZIONE DI SALUTE PERCEPITA

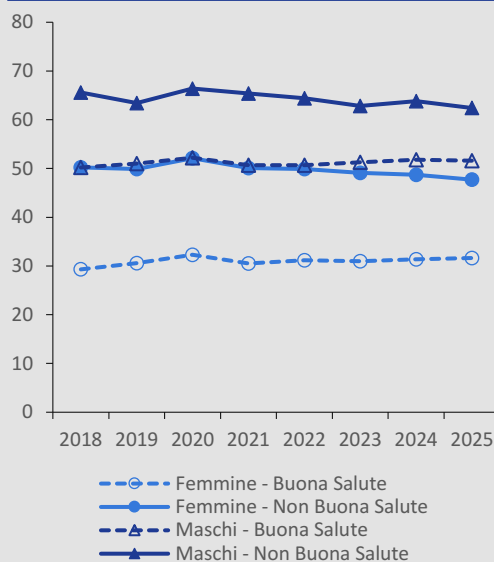
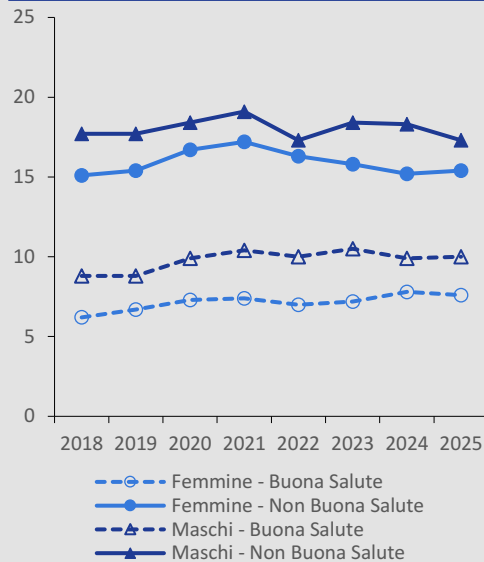


FIGURA R2: PERCENTUALE DI POPOLAZIONE MAGGIORENNE OBESA PER GENERE E CONDIZIONE DI SALUTE PERCEPITA



Fonte: elaborazioni MEF-DT su dati Istat.

Nella Figura R2 emerge come l'età sia un fattore importante nel determinare la quota di eccesso di peso, sia per gli uomini che per le donne, dato che al crescere della fascia di età di appartenenza aumenta la percentuale di individui in eccesso di peso. Per questo, nella Figura R3 si indaga la percentuale di eccesso di peso nell'anno 2025 per fascia di età, genere e condizione di salute percepita. Si confermano il gap di genere, con la percentuale maschile sempre al di sopra di quella femminile, il divario fra le condizioni di salute, con un'incidenza di eccesso di peso sempre maggiore fra le persone non in buona salute rispetto a quelle in buona salute (ma i maschi in buona salute presentano di nuovo un'incidenza maggiore rispetto alle femmine non in buona salute), e il gradiente positivo fra età ed eccesso di peso. Fa eccezione rispetto a quest'ultimo aspetto la categoria dei maschi non in buona salute: infatti, se l'incidenza dell'eccesso di peso cresce passando dalla fascia 18-44 anni a quella 45-64, va invece a diminuire fra quest'ultima e la fascia degli over-65. Nella fascia più anziana, inoltre, si riduce di molto il divario fra le due condizioni di salute percepite. Questo fenomeno potrebbe essere dovuto a una serie di fattori: un "effetto sopravvivenza", per cui chi è in condizioni di salute non buone e in eccesso di peso potrebbe incorrere in patologie acute (soprattutto cardiovascolari) causa di morte prematura; una "diluizione" dell'effetto specifico dell'eccesso di peso sulla condizione di salute percepita, per cui più

persone normopeso o sottopeso iniziano a riportare un cattivo stato di salute; il calo fisiologico di massa muscolare e scheletrica in corrispondenza delle età più avanzate e/o di malattie (sarcopenia).

FIGURA R3: PERCENTUALE DI POPOLAZIONE MAGGIORENNE IN ECCESSO DI PESO PER FASCIA DI ETÀ, GENERE E CONDIZIONE DI SALUTE PERCEPITA NEL 2025

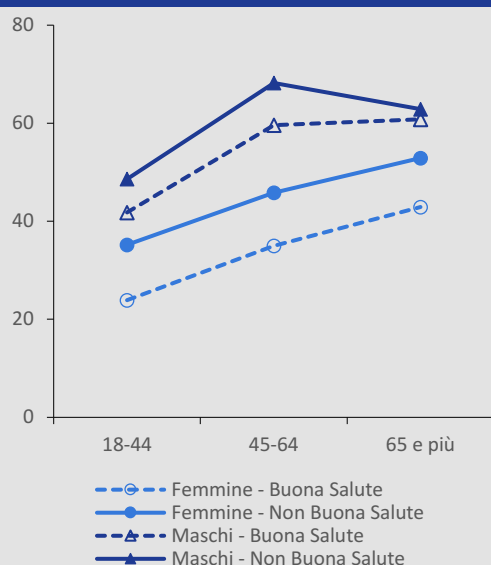
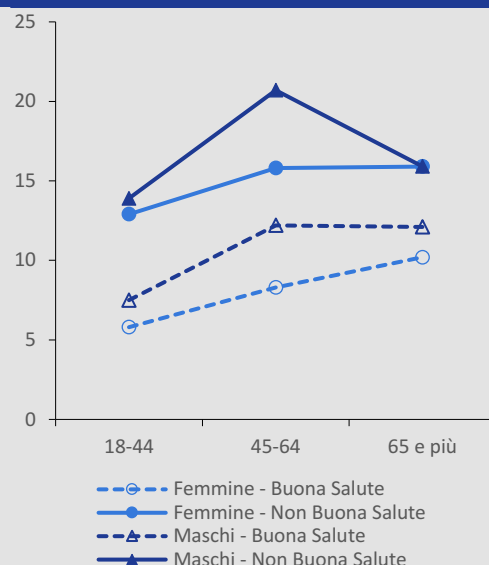


FIGURA R4: PERCENTUALE DI POPOLAZIONE MAGGIORENNE OBESA PER GENERE, FASCIA DI ETÀ E CONDIZIONE DI SALUTE PERCEPITA NEL 2025



Fonte: elaborazioni MEF-DT su dati Istat.

Nella Figura R4 si effettua un'analisi analoga per la quota di popolazione maggiorenne affetta da obesità. La principale differenza rispetto all'eccesso di peso è la maggiore importanza delle condizioni di salute percepite rispetto al genere: l'incidenza fra persone non in buona salute è sempre maggiore rispetto a quelle in buona salute, indipendentemente se maschi o femmine. Si accentua inoltre la concavità della curva per i maschi non in buona salute, con la quota di obesità che cala di molto nella fascia più anziana rispetto a quella 45-64. Si osserva un leggero calo anche fra i maschi in buona salute, mentre fra le femmine l'incidenza dell'obesità aumenta all'aumentare dell'età per entrambe le condizioni di salute.

Nel complesso, l'analisi conferma la stretta associazione tra eccesso di peso, obesità e condizioni di salute percepita, evidenziando tuttavia differenze rilevanti per genere e fascia di età. Il divario di genere risulta particolarmente marcato nel caso dell'eccesso di peso, con valori sistematicamente più elevati per la popolazione maschile, mentre per l'obesità assume maggiore rilievo la distinzione tra persone in buona e non buona salute. L'età si conferma inoltre un fattore determinante, sebbene nelle classi più anziane emergano dinamiche più articolate. Tali evidenze suggeriscono l'utilità di leggere congiuntamente l'indicatore relativo al peso corporeo e quello relativo alla salute percepita, disaggregandoli ulteriormente per categorie demografiche, al fine di cogliere meglio i profili di vulnerabilità e orientare eventuali interventi di prevenzione e promozione della salute.

II.6 USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

DEFINIZIONE: percentuale della popolazione in età 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media), che non è in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non frequenta né corsi di istruzione né altre attività formative.

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

L'indicatore 'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione' (UPIF) monitora il dominio '*Istruzione e formazione*' del benessere. La scelta di questo indicatore³¹ è motivata dall'idea che ridurre la quota di persone che abbandona precocemente il sistema di istruzione e formazione è essenziale per aumentare il livello di competenze della popolazione, ridurre il rischio di esclusione sociale ed evitare effetti negativi sull'economia in termini di occupazione, produttività, competitività e, di conseguenza, sulla crescita economica di un paese. L'abbandono scolastico, inoltre, si ripercuote anche su altri indicatori di benessere individuale influenzando, oltre che la capacità dei cittadini di conoscere e vivere il mondo circostante, anche opportunità e reddito futuri dell'individuo.

Di seguito si riportano delle statistiche descrittive relative all'andamento dell'indicatore nel periodo 2019-2025 e le previsioni per gli anni 2026-2029.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2026-2029

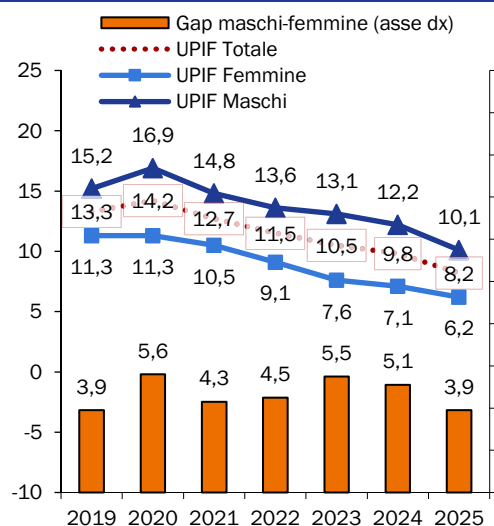
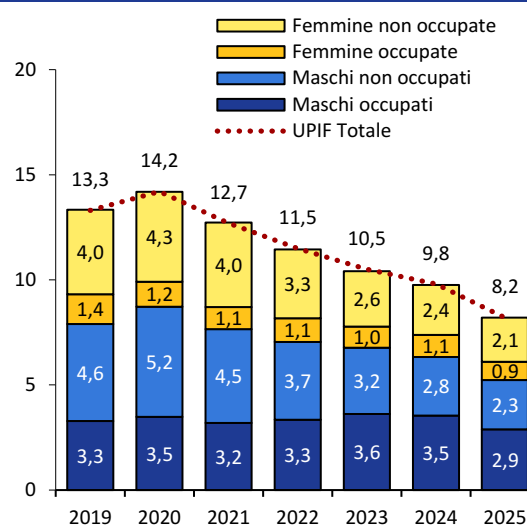
Come già riportato nella Relazione BES 2026, nel 2025 l'indicatore ha raggiunto il livello più basso dall'inizio della serie storica ricostruita³², con l'indicatore che scende per la prima volta al di sotto della soglia del 9 per cento, proseguendo la tendenza discendente intrapresa a partire dal 2020 (Figura II.6.1).

Il gap di genere, a svantaggio dei maschi, è risultato in forte riduzione rispetto al 2024 (-1,2 punti percentuali) e ha raggiunto livelli simili al periodo pre-Covid (3,9 punti percentuali). La scomposizione per genere e condizione professionale³³ (Figura II.6.2) evidenzia come l'evoluzione favorevole dell'abbandono scolastico nel periodo 2019-2025 sia determinato in gran parte dai non occupati (soprattutto maschi). L'indicatore è comunque calato anche tra gli occupati nel 2025, sia per i maschi (-0,6 punti percentuali) sia per le femmine (-0,2 punti percentuali), raggiungendo un minimo storico dall'inizio della serie considerata.

³¹ Si veda la nota 9. Dal 2025, Istat ha rivisto la classificazione dei metadati dell'indicatore in seguito all'introduzione degli IeFP, ossia i Percorsi Triennali di Istruzione e Formazione Professionale, i quali si sono aggiunti ai Corsi Regionali di Formazione Professionale. Ciò ha reso questi ultimi non più discriminanti ai fini del calcolo dell'indicatore.

³² Le serie ricostruite tengono conto sia della ricostruzione della popolazione post-censimento che delle nuove definizioni utilizzate nell'indagine *Rilevazione sulle Forze di lavoro*, introdotte a seguito dell'entrata in vigore del Regolamento UE 2019/1700 (cfr. Allegato BES al DEF 2021 "Il Regolamento (UE) 2019/1700 e i nuovi criteri di classificazione degli occupati").

³³ Il dato sulla condizione professionale descrive quanti fra gli individui che rientrano nel perimetro dell'indicatore UPIF sono occupati e quanti non occupati (disoccupati o inattivi), come da definizioni utilizzate nell'indagine *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

FIGURA II.6.1: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE, TOTALE E PER GENERE (1) (valori percentuali)**FIGURA II.6.2: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE – SCOMPOSIZIONE PER GENERE E CONDIZIONE PROFESSIONALE (1) (valori percentuali)**

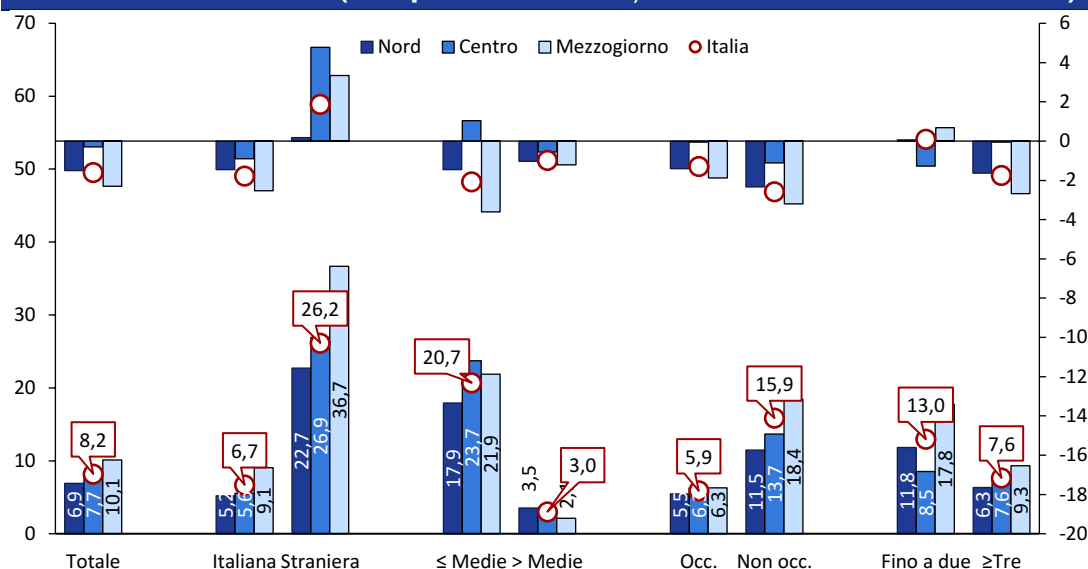
(1) Eventuali differenze sono imputabili agli arrotondamenti.

Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

La Figura II.6.3 illustra varie disaggregazioni dell'indicatore per una serie di variabili sociodemografiche nel 2025 e le relative variazioni rispetto all'anno precedente. Rilevante il dato delle ripartizioni geografiche, per cui nel Mezzogiorno l'abbandono scolastico è diminuito di -2,4 punti percentuali in un anno, più del Nord (-1,5) e del Centro (-0,3). Ciò significa che l'importante diminuzione dell'indicatore aggregato è stata determinata principalmente dal miglioramento della situazione nella macroarea più svantaggiata, determinando quindi una convergenza verso la media nazionale e un appiattimento del divario fra le ripartizioni. Al Centro, si registra un aumento del tasso di uscita precoce fra i cittadini stranieri (+4,78 punti percentuali), che però rappresentano una categoria poco numerosa all'interno della popolazione di riferimento dell'indicatore, circa 315.000 unità su un totale di circa 4.110.000 unità in tutta Italia. Perciò, pur essendo questi ultimi caratterizzati da un alto tasso di uscita precoce (26,2 per cento in tutta Italia, 36,7 al Mezzogiorno) sono soprattutto i movimenti all'interno dei cittadini italiani (-1,78 punti percentuali in tutta Italia) a determinare il segno della variazione complessiva dell'indicatore.

La disaggregazione per titolo di studio dei genitori evidenzia una forte trasmissione intergenerazionale dell'abbandono scolastico, dato che il tasso di uscita precoce è considerevolmente più alto fra i giovani i cui genitori hanno un titolo di studio pari o inferiore al diploma di scuola media inferiore, sia rispetto a quelli con un titolo più alto che al valore aggregato. Fra i giovani con genitori con basso livello di istruzione, infatti, l'indicatore è pari al 20,7 per cento per l'Italia nel suo complesso, mentre il valore più alto si registra al Centro (23,7 per cento). Sempre al Centro si registra l'unico aumento registrato in questa categoria di popolazione, pari a +1,05 punti percentuali. Per quanto riguarda i giovani con genitori con titoli di studio più alto della licenza media, è rilevante il fatto che nel Mezzogiorno si registri il valore percentuale più basso (2,1 per cento), ulteriore conferma del fatto che, soprattutto in quest'area, ci sia una forte trasmissione da genitori a figli del livello di istruzione. Il tasso di uscita è comunque in calo in questa categoria per tutte le ripartizioni.

FIGURA II.6.3: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, CITTADINANZA, TITOLO DI STUDIO E OCCUPAZIONE DEI GENITORI, NUMERO DEI COMPONENTI DELLA FAMIGLIA (valori percentuali – asse sx; variazione assoluta 2024-2025 – asse dx)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

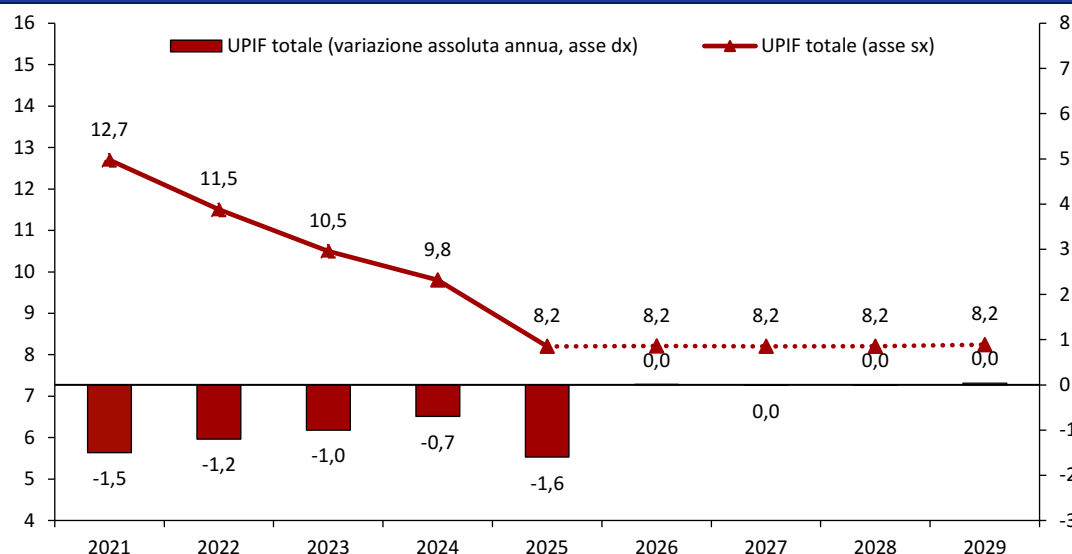
Passando alla condizione occupazionale dei genitori, non sorprende che il tasso di uscita sia maggiore nelle famiglie in cui entrambi non sono occupati, mentre è piuttosto al di sotto del valore aggregato in quelle in cui almeno uno è occupato. Si presume che, nel primo caso, i figli siano spinti ad abbandonare il sistema di istruzione e formazione per cercare un'occupazione che consenta loro di contribuire all'economia familiare. Sia per il primo che per il secondo caso, comunque, il tasso è calato nel 2025 rispetto al 2024, con le variazioni maggiori riscontrate al Mezzogiorno (rispettivamente -3,2 e -1,9 punti percentuali).

Infine, dalla disaggregazione per numero di componenti del nucleo familiare emerge che il tasso di uscita è più alto del livello aggregato per i giovani che fanno parte di famiglie di due componenti o meno (fatta eccezione per il Centro, dove è praticamente uguale). Si tratta prevalentemente di famiglie monogenitoriali con un solo figlio o di giovani che vivono da soli. Per le famiglie di tre componenti o più, il tasso di uscita è inferiore a quello registrato in aggregato, sia per l'Italia nel complesso che per le tre ripartizioni. Quanto alle variazioni annuali, il tasso per le famiglie di due o meno componenti rimane sostanzialmente stabile, mentre quello per le famiglie di tre o più componenti è relativamente simile all'andamento aggregato. Fa eccezione il Centro, per il quale si osserva un marcato calo nel primo caso (-1,28 punti percentuali) e una sostanziale stabilità nel secondo (-0,1 punti percentuali).

Rispetto a quanto previsto nella Relazione BES 2026, le nuove previsioni³⁴ - basate sullo scenario programmatico³⁵ del DPFP - confermano una sostanziale stabilità dell'indicatore UPIF nell'orizzonte di previsione (Figura II.6.4).

Nel periodo 2026-2029, l'indicatore registra infatti variazioni di entità trascurabile, mantenendosi su livelli contenuti e ampiamente inferiori al *target* PNRR del 10,2 per cento.

FIGURA II.6.4: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE TOTALE CON RELATIVA PREVISIONE (1) (valori percentuali e variazioni assolute annue)



(1) Eventuali differenze sono imputabili agli arrotondamenti.

Fonte: 2019-2025, Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; 2026-2029, previsione MEF-DT.

La dinamica prevista riflette l'effetto congiunto delle diverse determinanti dell'indicatore, che agiscono in direzioni differenti e tendono complessivamente a compensarsi. In particolare, agli effetti favorevoli associati alla crescita più sostenuta del PIL pro capite, variabile storicamente correlata negativamente con UPIF, si affiancano quelli riconducibili all'evoluzione della ricomposizione settoriale dell'occupazione e della disoccupazione giovanile. L'interazione tra tali fattori determina un profilo sostanzialmente stabile dell'indicatore nell'orizzonte previsivo.

³⁴ Le previsioni di UPIF sono elaborate sulla base delle informazioni statistiche disponibili a livello aggregato. Tenuto conto della diversa disponibilità temporale delle fonti, i risultati restituiscono prevalentemente le tendenze strutturali dell'indicatore e vanno interpretati come indicazioni di scenario coerenti con il quadro macroeconomico di riferimento.

³⁵ Anche per questo indicatore, il passaggio dallo scenario programmatico a quello tendenziale non determina variazioni di rilievo nelle previsioni.

II.7 TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO CON RELATIVA SCOMPOSIZIONE PER GENERE

DEFINIZIONE: rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle Forze di Lavoro*.

Il 'tasso di mancata partecipazione al lavoro con relativa scomposizione per genere' (TMP) è il primo dei due indicatori utilizzati per monitorare il dominio '*Lavoro e conciliazione dei tempi di vita*'. L'indicatore rappresenta una misura più ampia del tasso di disoccupazione, che, includendo anche coloro che dalla *Rilevazione sulle Forze di Lavoro* dell'Istat risultano 'inattivi ma disponibili a lavorare, tiene conto di una misura 'allargata' della forza lavoro. Il TMP è stato selezionato per la funzione che il lavoro ricopre come fonte di reddito e come fattore di inclusione sociale, oltre che per gli effetti che produce in termini di benessere individuale³⁶. Poiché la partecipazione al mercato del lavoro presenta ancora delle forti differenze di genere, l'indicatore viene calcolato sia in forma aggregata che disaggregata per genere.

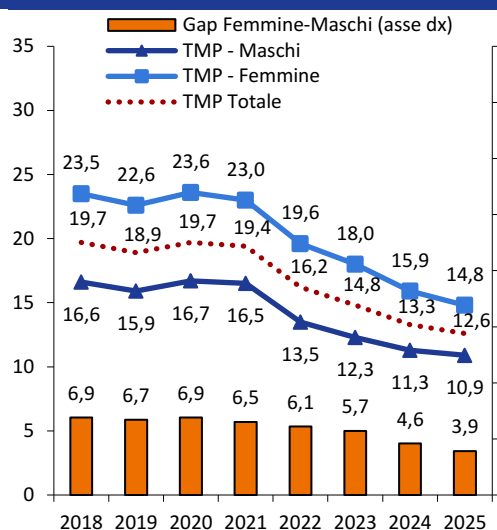
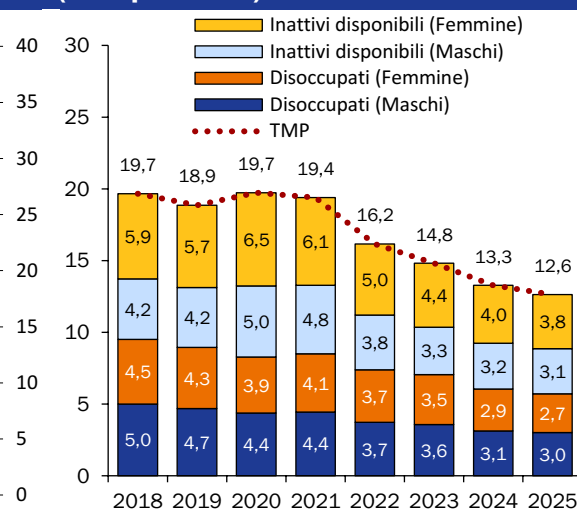
Di seguito, si riporta l'andamento dell'indicatore nel periodo 2018-2025 e le previsioni per gli anni 2026-2029.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2026-2029

Secondo il dato Istat più recente, già illustrato nella Relazione BES 2026, nel 2025 il tasso di mancata partecipazione al lavoro (TMP) aggregato si è attestato al 12,6 per cento, raggiungendo il punto di minimo dell'intera serie storica considerata e proseguendo nel sentiero di miglioramento intrapreso nel 2022, anno rispetto al quale si registra una riduzione cumulata di 3,6 punti percentuali (Figura II.7.1). Positiva anche la dinamica osservata per il *gap* di genere, che grazie a un calo più marcato del TMP femminile, si posiziona a 3,9 punti percentuali migliorando il punto di minimo raggiunto nel 2024.

L'incidenza degli inattivi disponibili anche nel 2025 è rimasta superiore a quella dei disoccupati, come negli anni precedenti, a conferma del fatto che il mercato del lavoro italiano continua ad essere caratterizzato da una certa quota di individui che rimangono al di fuori della forza lavoro 'ufficiale'. Comunque, nel 2025 l'incidenza degli inattivi disponibili sul TMP rispetto alle altre componenti è stata pari al 54,7 per cento, in lieve rialzo rispetto al 54,5 del 2024. Ciò nonostante, la generale situazione positiva del mercato del lavoro si è tradotta appunto in una diminuzione sia del numero dei disoccupati che del numero degli inattivi disponibili (che hanno più che compensato la crescita degli inattivi non disponibili). Questo, insieme alla crescita degli occupati, ha portato quindi al calo complessivo del TMP registrato nel 2025. Tutte e tre queste componenti hanno fatto registrare variazioni di segno uguale sia in aggregato che per genere, con una maggiore riduzione per le donne (Figura II.7.2).

³⁶ Si veda la nota 9.

FIGURA II.7.1: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO TOTALE, CON RELATIVA SCOMPOSIZIONE PER GENERE (valori percentuali)**FIGURA II.7.2: INCIDENZA DELLE COMPONENTI DEL TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO PER GENERE E CONDIZIONE PROFESSIONALE (valori percentuali)**

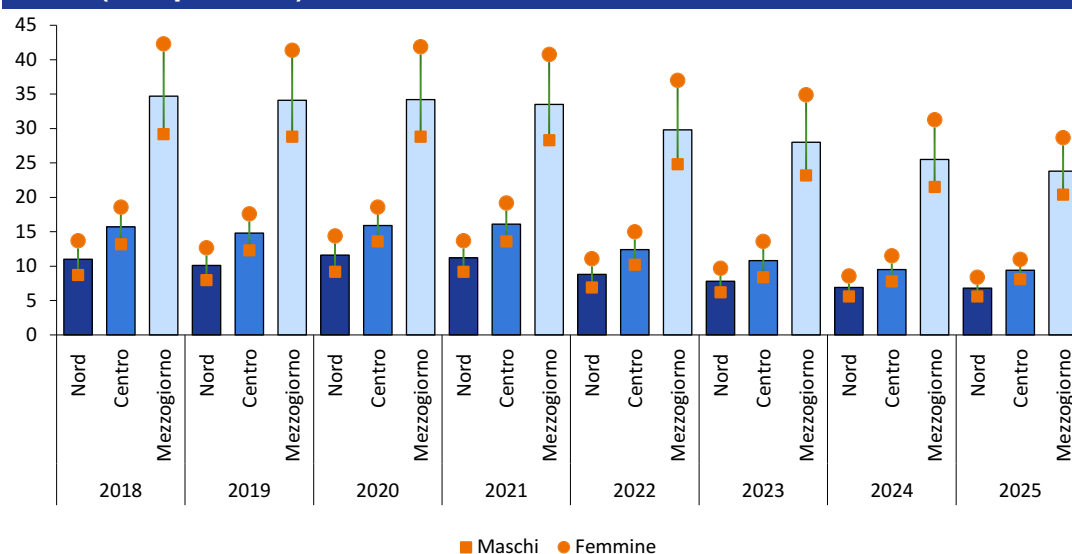
Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

Nella Figura II.7.3 si analizza l'evoluzione del tasso di mancata partecipazione disaggregato per ripartizione geografica e genere nel periodo 2018-2025. Questi due fattori sociodemografici vengono spesso identificati, tanto nella letteratura economica e sociologica quanto nelle analisi effettuate nelle precedenti edizioni dei documenti BES, come cruciali nel determinare la dinamica di questo indicatore. Il grafico consente di apprezzare il miglioramento generalizzato dell'indicatore e la riduzione dei divari, sia fra i generi che fra le macroaree. Particolarmente rilevante il miglioramento della situazione per le donne nel Mezzogiorno, per le quali il TMP è calato dal 42,3 per cento del 2018 al 28,7 del 2025. Il calo meno marcato per gli uomini (dal 29,2 al 20,4 per cento) ha comportato una netta riduzione nel *gap* di genere in quest'area del Paese, determinando anche una decisa diminuzione nel TMP aggregato, che nel Mezzogiorno è passato nello stesso periodo dal 34,7 al 23,8 per cento, una variazione di ben -10,9 punti percentuali.

La dinamica nelle altre macroaree è stata sempre favorevole nel periodo di riferimento, ma di minori dimensioni. Sia al Nord che soprattutto al Centro, comunque, sono state soprattutto le donne a beneficiarne, con un calo del TMP femminile rispettivamente di -5,3 e -7,6 punti percentuali. Anche in queste aree, dunque si è osservata la chiusura del *gap* di genere già riscontrata a livello nazionale in Figura II.7.1.

Si può dunque affermare che il *trend* di miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro testimoniate dalla dinamica dell'indicatore aggregato a livello nazionale sia generalizzabile non solo guardando ai generi, ma anche ai territori. L'aumento della partecipazione al mercato del lavoro è stato un fenomeno che ha riguardato non solo tutto il territorio nazionale, ma è stato addirittura più consistente nelle aree più fragili del paese, riguardando in particolar modo le donne, che in Italia (e segnatamente al Mezzogiorno) sono state storicamente penalizzate da bassi tassi di partecipazione al mercato del lavoro.

FIGURA II.7.3: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E GENERE (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro.

Le previsioni per il quadriennio 2026-2029 (Figura II.7.4), basate sui dati disponibili per il 2025 e sullo scenario programmatico del DPFP, indicano che la *performance* positiva per il mercato del lavoro fin qui osservata proseguirà nel periodo di riferimento, con un'ulteriore riduzione del TMP. Nel 2026 il mercato del lavoro continua a mostrare una dinamica favorevole portando l'indicatore aggregato a un valore pari all'11,7 per cento (-0,9 punti percentuali a/a). Successivamente, anche grazie agli effetti espansivi degli interventi programmati nel DPFP, l'indicatore prosegue lungo un *trend* meno ripido ma comunque in miglioramento, con una riduzione cumulata nel quadriennio di -1,4 punti percentuali. Per quanto riguarda la dinamica dell'indicatore disaggregata per genere, si prevede un andamento positivo sia per gli uomini che per le donne e una contestuale riduzione del *gap* di genere che si stabilizzerà a 3,0 punti percentuali nel 2029.

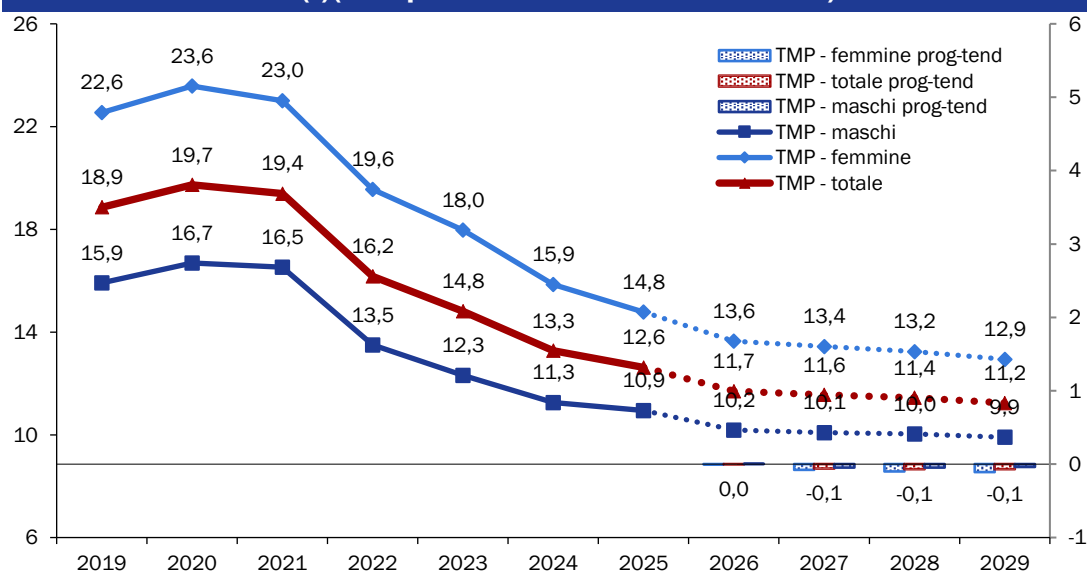
Tuttavia, pur confermando un *trend* positivo, le previsioni qui rappresentate differiscono da quelle contenute nella Relazione BES 2026, che indicavano una tendenza ancora più al ribasso per il TMP. Ciò si deve a una revisione del tasso di disoccupazione, che nel 2025 si è attestato al 6,1 per cento (5,7 per cento per gli uomini e 6,8 per cento per le donne). Se nel DFP si prevedeva un sentiero di diminuzione particolarmente rilevante, che avrebbe portato il tasso di disoccupazione a raggiungere il 5,1 per cento nel 2029 (-1,1 punti percentuali rispetto al 2025), nel DPFP si stima invece una tendenza al ribasso meno ripida, che porterà questo tasso al 5,5 per cento nell'ultimo anno di previsione (-0,6 punti percentuali rispetto al 2025)³⁷.

³⁷ In proposito, nel Cap. I.2.3 del DPFP si afferma quanto segue relativamente ai primi due trimestri del 2026: "Il tasso di disoccupazione 15-74 anni ha continuato a ridursi nel primo trimestre, attestandosi sui minimi storici (5,5 per cento), per poi risalire solo marginalmente nel secondo (5,6 per cento) [...] La lieve risalita del tasso di disoccupazione osservata nel secondo trimestre appare infatti riconducibile principalmente all'ingresso di nuovi individui tra le forze di lavoro, più che a una perdita di occupazione. L'aumento dei passaggi dall'inattività verso la ricerca di lavoro e verso l'occupazione, unitamente alla riduzione della permanenza nell'inattività, segnala un rafforzamento della partecipazione e un più intenso coinvolgimento della popolazione nel mercato del lavoro" (pp. 22-23). Inoltre, nel Cap. I.3.2 si commentano così le previsioni sul mercato del lavoro: "Pur in presenza di una

Questo andamento più moderato del tasso di disoccupazione si riverbera pertanto sul TMP, di cui i disoccupati sono una delle componenti principali, determinandone quindi una riduzione meno marcata di quella prospettata nella Relazione BES.

Per quanto riguarda le altre componenti dell'indicatore, gli occupati totali sono in crescita nel 2025 dello 0,8 per cento (+0,6 per cento per gli uomini e +1,0 per cento per le donne) e si prevede un ulteriore aumento nel quadriennio di previsione. Nel 2025 sono diminuiti in maniera marcata gli inattivi disponibili (-4,6 per cento, -1,8 per gli uomini e -6,7 per le donne), calo che prosegue anche nelle previsioni per il 2026-2029, che indicano una diminuzione cumulata di -200 mila unità.

FIGURA II.7.4: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO, TOTALE E SCOMPOSTO PER GENERE, CON RELATIVA PREVISIONE (1) (valori percentuali e variazioni assolute annue)



(1) Eventuali differenze sono imputabili agli arrotondamenti.

Fonte: 2021-2025 Istat, *Rilevazione sulle Forze di Lavoro*; 2026-2029 previsione MEF-DT.

Se confrontato con lo scenario tendenziale, le differenze si verificano dal 2027 fino all'ultimo anno di previsione (Figura II.7.4). Tale risultato emerge alla luce degli impatti macroeconomici delle politiche indicate nel quadro macroeconomico programmatico del DPFP (cfr. Cap I.3.3 del Documento, p. 40).

dinamica ancora favorevole dell'occupazione, il tasso di disoccupazione si stabilizza intorno al 5,6 per cento alla fine del periodo previsivo. L'interruzione del processo di rapida riduzione osservato negli anni precedenti è riconducibile al progressivo aumento atteso del tasso di partecipazione e al conseguente ampliamento dell'offerta di lavoro. Tale dinamica riflette una maggiore partecipazione al mercato del lavoro e l'ingresso di nuovi soggetti nella forza lavoro" (p. 40).

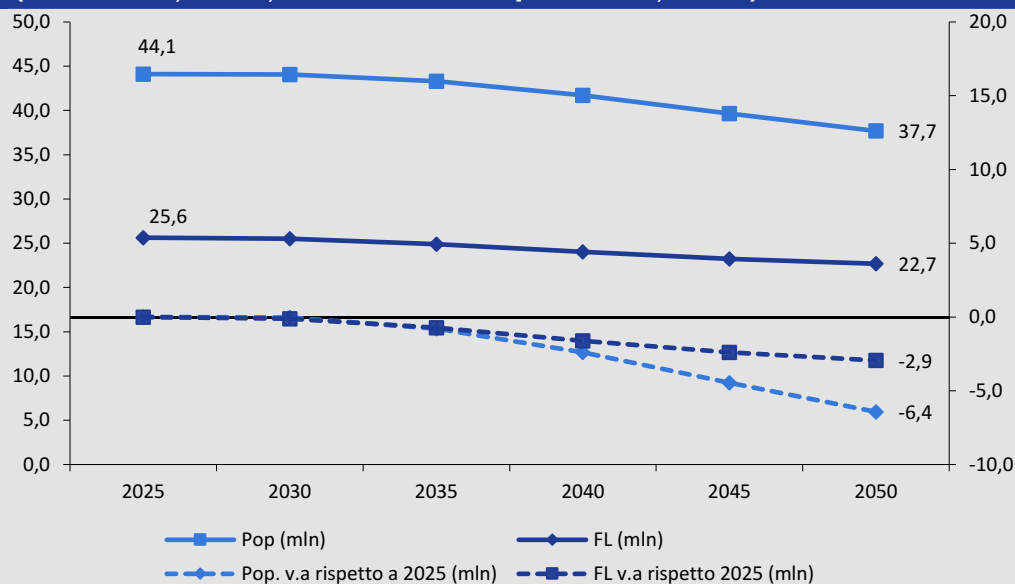
Scenari evolutivi del tasso di mancata partecipazione al lavoro

In un contesto di mutamenti nel mercato del lavoro riconducibili anche alle dinamiche demografiche, il presente *Focus* propone alcuni scenari finalizzati ad illustrare delle ipotesi alternative di riduzione dei *gap* di genere e territoriali. Questi esercizi non hanno finalità previsionale, né di fornire indicazioni di *policy*. Esistono infatti a questo scopo diverse stime di medio-lungo periodo sulla forza lavoro e il tasso di disoccupazione, elaborate a vari livelli istituzionali, cui questo *Focus* non si sovrappone. Piuttosto, qui si intende descrivere, a parità di scenario demografico, l'evoluzione del tasso di mancata partecipazione (TMP) al venir meno dei principali divari osservati nel mercato del lavoro³⁸. Per questo motivo, si fa riferimento in questa sede alle più recenti previsioni Istat dell'andamento della popolazione e della forza lavoro (base 1° gennaio 2025), che stimano, oltre ai livelli aggregati, anche le disaggregazioni per genere e per ripartizione territoriale.

Le previsioni Istat confermano, anche nello scenario mediano, un percorso di riduzione e invecchiamento della popolazione residente, che passa da 58,9 milioni nel 2025 a 55,0 milioni nel 2050. La quota di popolazione in età lavorativa (15-64 anni) scende dal 63,4 per cento al 55,3 per cento nello stesso periodo, mentre il tasso di attività atteso cresce dal 66,7 per cento al 71,0 per cento, sostenuto soprattutto dalla componente femminile e dalla maggiore partecipazione delle classi di età mature.

La popolazione di riferimento – che coerentemente con l'indicatore TMP corrisponde alla popolazione nella fascia di età 15-74 anni, include il contributo atteso delle età più mature (65-74 anni) all'offerta di lavoro – scende da 44,1 a 37,7 milioni (-6,4 milioni, pari a -14,5 per cento) e le forze di lavoro da 25,6 a 22,7 milioni (-2,9 milioni, pari a -11,3 per cento) tra il 2025 e il 2050 (Figura R1).

FIGURA R1: POPOLAZIONE E FORZE DI LAVORO, 15-74 ANNI – ANNI 2025-2050
(valori assoluti, asse sx; variazioni assolute rispetto al 2025, asse dx)



Fonte: elaborazioni MEF-DT su dati Istat.

³⁸ Nel Capitolo I del DPFP è presente il *Focus* 'Il mercato del lavoro in Italia tra *record* occupazionali e riserve di lavoro inespresso' nel quale tramite il *labour market slack* si misurano le risorse sottoutilizzate nel mercato del lavoro italiano, rappresentate da sottoccupati e inattivi. Pur ragionando su prospettive temporali e categorie diverse, la logica del suddetto *Focus* e del presente è simile nell'investigare le possibili riserve occupazionali inesprese.

Al livello territoriale, le forze di lavoro nel 2050 diminuiranno rispetto al 2025 del -6,9 per cento al Nord-Ovest, del -8,0 per cento al Nord-Est, del -10,7 per cento al Centro e del -19,4 per cento al Mezzogiorno. Guardando invece alla disaggregazione di genere, il calo sarà di -11,7 per cento per i maschi e di -11,2 per cento per le femmine.

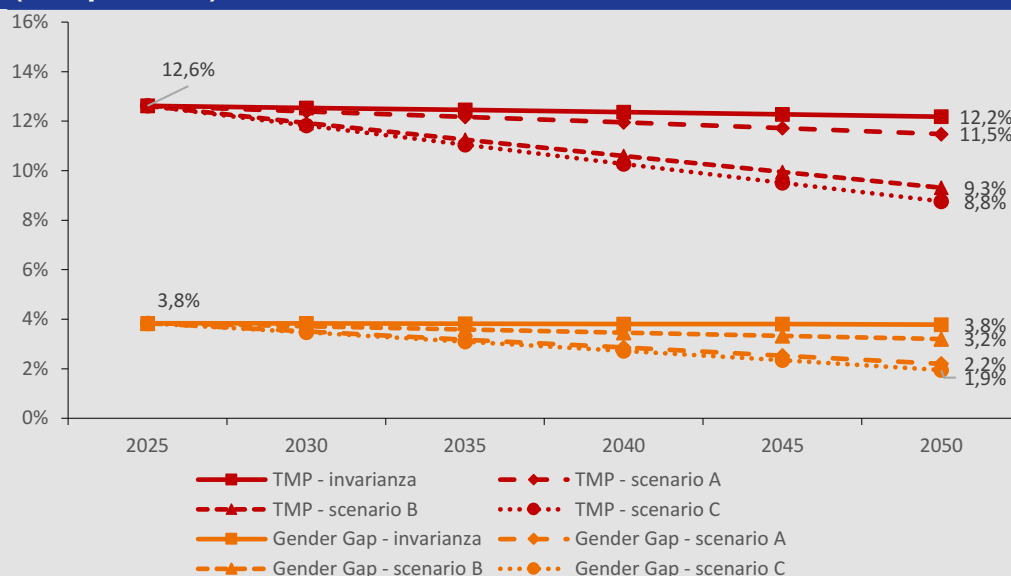
A partire dalle previsioni Istat delle forze di lavoro (come anticipato articolate anche per genere e ripartizioni geografiche) e da un'ipotesi di base di invarianza dei TMP per genere e ripartizione territoriale rispetto all'anno base, sono stati costruiti tre scenari alternativi di convergenza degli stessi:

- A. riduzione del *gap* di genere. I TMP femminili convergono, entro l'orizzonte previsivo, verso i tassi medi osservati nell'anno base;
- B. riduzione del *gap* territoriale. I TMP del Mezzogiorno convergono verso i tassi medi osservati nell'anno base;
- C. riduzione di entrambi i *gap*. Combinazione dei due scenari precedenti.

In ciascuno scenario, il rapporto tra inattivi disponibili e disoccupati è mantenuto costante, per ciascun genere e ripartizione, ai livelli dell'anno base, in modo da lasciare esogene le previsioni Istat sulle transizioni verso le forze di lavoro, senza assumere se e quanto gli inattivi disponibili vi confluirebbero effettivamente. Tutti gli scenari, quindi, condividono la medesima base demografica e le medesime forze di lavoro Istat (in altre parole, le ipotesi di convergenza agiscono esclusivamente sui TMP).

Nello scenario di invarianza il TMP (Figura R3) passa dal 12,6 per cento al 12,2 per cento (-0,4 punti); la riduzione del *gap* di genere (scenario A) lo porta all'11,5 per cento (-1,1 punti); la riduzione del *gap* territoriale (scenario B) al 9,3 per cento (-3,3 punti); lo scenario combinato (scenario C) all'8,8 per cento (-3,8 punti).

FIGURA R2: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE PER SCENARIO - ANNI 2025-2050 (valori percentuali).



Fonte: elaborazioni MEF-DT su dati Istat.

Il confronto tra gli scenari mostra come il divario territoriale rappresenti, in questo esercizio, la leva quantitativamente più rilevante: la sola convergenza dei tassi di mancata partecipazione del Mezzogiorno spiega la gran parte della riduzione del TMP aggregato ottenuta nello scenario combinato.

Nella stessa figura si illustra anche l'andamento del *gap* di genere nei tre scenari ipotizzati. Ovviamente, la leva maggiore in questo caso è rappresentata dalla convergenza del TMP femminile verso i tassi medi aggregati dell'anno base. Nello scenario A, il *gap* passa dal 3,8 per cento al 2,2 per cento, mentre scende solo al 3,2 per cento nello scenario B. Infine, nello scenario C il *gap* arriva all'1,9 per cento grazie alla convergenza congiunta di genere e territoriale.

In conclusione, le simulazioni mostrano che la progressiva riduzione dei divari di genere e, soprattutto, territoriali potrebbe determinare un significativo miglioramento del tasso di mancata partecipazione, pur non modificando le tendenze demografiche e l'evoluzione delle forze di lavoro sottostanti. Questi risultati, come argomentato in precedenza, non costituiscono una previsione né una valutazione di specifiche politiche, ma offrono una misura della sensibilità dell'indicatore alla graduale attenuazione degli squilibri strutturali che caratterizzano il mercato del lavoro italiano, in un contesto di restringimento di medio-lungo periodo della popolazione in età lavorativa.

II.8 RAPPORTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-49 ANNI CON FIGLI IN ETÀ PRESCOLARE E DELLE DONNE DI 25-49 ANNI SENZA FIGLI

DEFINIZIONE: rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare (0-5 anni) e il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli, per 100.

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

Il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli (Occupazione Relativa delle Madri - **ORM**) monitora la dimensione del benessere denominata '*Lavoro e conciliazione dei tempi di vita*', congiuntamente all'indicatore tasso di mancata partecipazione al lavoro con relativa scomposizione per genere.

La scelta di questo indicatore³⁹ è motivata dalla centralità che il lavoro riveste nella vita degli individui sia come generatore di reddito che come fattore di inclusione sociale e autostima. L'assenza di un lavoro può avere effetti negativi sul benessere personale, in particolare quando risulta come inevitabile conseguenza delle difficoltà nella conciliazione dei tempi di lavoro con i tempi di vita familiare e sociale. Tale fenomeno riguarda specialmente le donne e, in particolare, quelle con figli in età prescolare, categoria alla quale ORM presta esplicita attenzione.

Di seguito, sulla base degli ultimi dati disponibili, si illustra la dinamica dell'indicatore e delle sue componenti nel periodo 2018-2025.

L'evoluzione dell'indicatore nel periodo 2018-2025

La Relazione BES 2026 ha illustrato l'andamento nel 2025 dell'indicatore ORM, tornato in leggera diminuzione (-0,3 punti percentuali rispetto al 2024), dopo un biennio positivo iniziato nel 2023. Questo lieve peggioramento è dovuto a una piccola flessione del tasso di occupazione delle madri di 25-49 anni con figli in età

³⁹ Si veda la nota 9.

prescolare, in calo di -0,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Questo tasso rimane, comunque, al di sopra dei valori registrati negli altri anni e solo di poco inferiore al massimo nella serie storica raggiunto nel 2024. Invariato invece il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli, attestandosi al 77,4 per cento come nel 2024 (Figura II.8.1).

Nonostante l'età prescolare dei figli sia certamente molto critica per le donne italiane dal punto di vista delle possibilità di conciliare vita privata, carichi di cura genitoriali e lavoro, tali difficoltà potrebbero non esaurirsi con questa fase, ma perdurare per tutta la minore età dei figli. Per questo, sembra opportuno allargare l'analisi della relazione fra occupazione delle donne con figli e delle donne senza figli anche oltre la fascia di età 0-5 dei figli, espandendo quest'ultima agli 0-17 anni, come già sperimentato nel Focus *'Dinamiche occupazionali delle madri secondo un nuovo periodo di osservazione (0-17 anni)'*, pubblicato nell'ultima Relazione BES⁴⁰.

FIGURA II.8.1: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI E SUE COMPONENTI (valori percentuali – asse sx e variazioni assolute annue – asse dx)

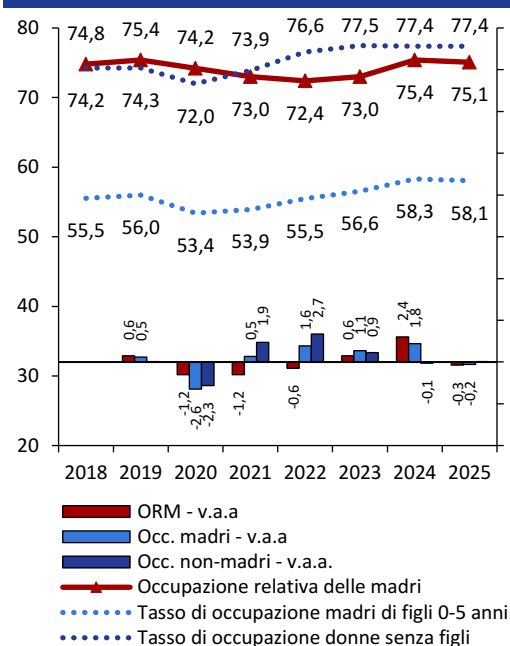
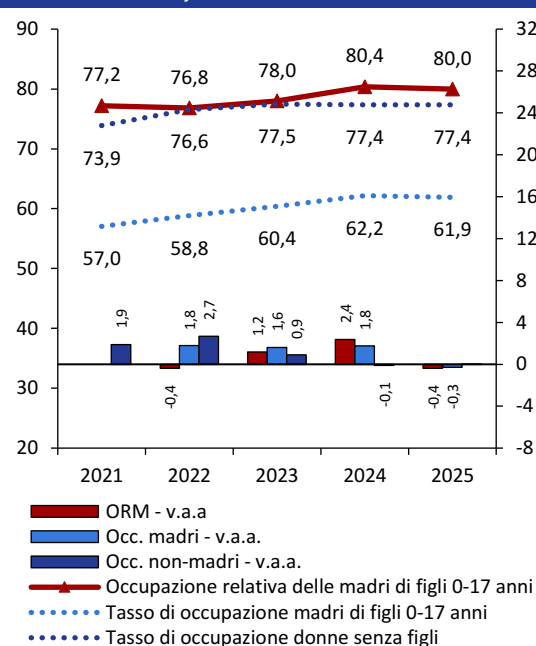


FIGURA II.8.2: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI E SUE COMPONENTI – FIGLI DI ETÀ 0-17 (valori percentuali – asse sx e variazioni assolute annue – asse dx)



Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

La Figura II.8.2 replica quanto illustrato nella Figura precedente, ma limitatamente al periodo 2021-2025, sostituendo appunto le donne di età 25-49 con figli in età prescolare con le donne nella stessa fascia di età, ma che hanno figli minorenni. Il tasso di occupazione di quest'ultima categoria di donne è più alto delle donne con figli in età prescolare in tutti e cinque gli anni di osservazione. Inoltre, i due tassi seguono un andamento relativamente simile. Nel 2025, si è attestato al 61,9 per cento, in lieve calo (-0,3 punti percentuali) rispetto all'anno precedente. Nello stesso anno, il divario con le donne senza figli è stato pari a 15,5 punti percentuali (19,3 punti percentuali quello fra le donne con figli in età

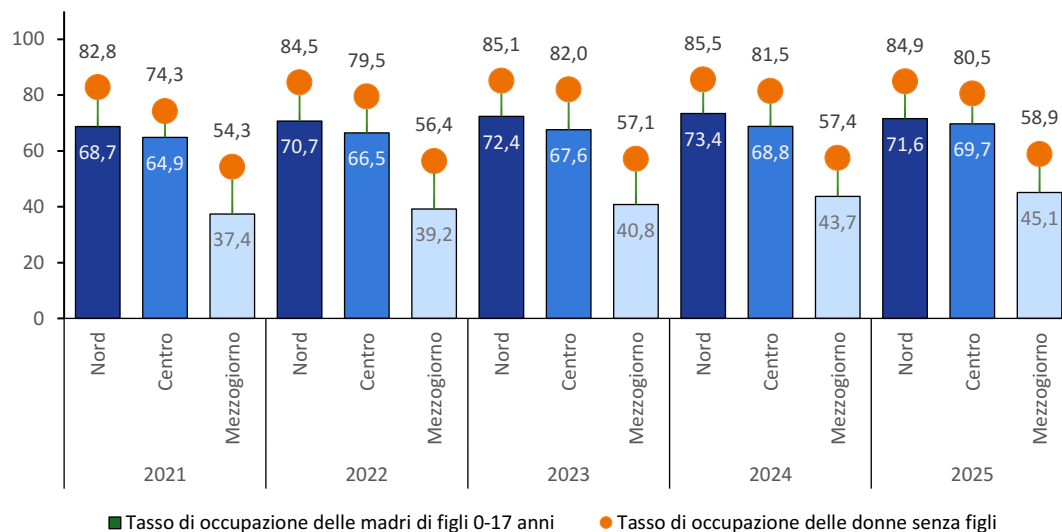
⁴⁰ [Relazione sugli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile 2026](#), p. 59.

prescolare e le donne senza figli). Di conseguenza, l'occupazione relativa delle madri è utilizzando questa popolazione di riferimento al numeratore più alta, pari all'80 per cento nel 2025 (-0,4 punti percentuali rispetto al 2024).

La Figura II.8.3 approfondisce il confronto nella fascia di età 25-49 fra donne con figli minorenni e donne senza figli, illustrando l'andamento dei rispettivi tassi di occupazione nel quinquennio 2021-2025 nelle tre macroaree Nord, Centro e Mezzogiorno. Entrambi i tassi di occupazione sono aumentati nel periodo di riferimento, in tutte e tre le ripartizioni. Le donne con figli minorenni hanno visto il loro tasso di occupazione crescere dal 68,7 per cento al 71,6 per cento al Nord, dal 64,9 al 69,7 per cento al Centro e dal 37,4 al 45,1 per cento al Mezzogiorno. Per le donne senza figli, il tasso di occupazione è passato dal 82,4 all'84,9 per cento al Nord, dal 74,3 all'80,5 per cento al Centro, pur risultando in diminuzione rispetto al 2024 in entrambe le aree, e dal 54,3 al 58,9 per cento al Mezzogiorno, ripartizione in cui invece la crescita è stata costante in tutto il quinquennio.

Dunque, si può affermare che lo svantaggio in termini occupazionali per le madri di figli minori rispetto alle donne senza figli è andato diminuendo nel corso del periodo in analisi, soprattutto al Mezzogiorno, dove il divario fra i due tassi è sceso da 16,9 punti percentuali a 13,8 punti percentuali. Lieve diminuzione anche al Nord (-0,8 punti percentuali), mentre si è ampliato al Centro (+1,4 punti percentuali), dove però si è attestato sui valori più bassi in tutti e cinque gli anni (10,8 punti percentuali nel 2025).

FIGURA II.8.3: TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI ETÀ 25-49 CON FIGLI MINORENNI E DELLE DONNE DI ETÀ 25-49 SENZA FIGLI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (valori percentuali)



Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

II.9 CRIMINALITÀ PREDATORIA

DEFINIZIONE: numero di vittime di furti in abitazione, borseggi e rapine per 1.000 abitanti.

Fonte: Istat, elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'*Indagine sulla Sicurezza dei cittadini* (Istat).

L'indice di criminalità predatoria monitora il dominio '*Sicurezza*' del benessere ed è composto da tre indicatori:

- 1) **Tasso sui furti in abitazione**⁴¹: *Numero di vittime di furti in abitazione / Individui * 1.000*⁴²

L'indicatore è parzialmente correlato alla percezione di sicurezza e strettamente correlato ai sistemi difensivi utilizzati per proteggere l'abitazione.

- 2) **Tasso sui borseggi**⁴³: *Numero di vittime di borseggi / Individui * 1.000*

L'indicatore è parzialmente correlato alla percezione di sicurezza.

- 3) **Tasso sulle rapine**: *Numero di vittime di rapine / Individui * 1.000*.

L'indicatore è parzialmente correlato alla percezione di sicurezza.

Le tre fattispecie di reato sono state selezionate per rappresentare i diversi effetti della criminalità predatoria sulla qualità della vita⁴⁴. I relativi tassi sono elaborati dall'Istat integrando i dati del Ministero dell'Interno sulle vittime con una stima della componente sommersa di ciascun reato, desunta dall'*Indagine sulla Sicurezza dei cittadini*⁴⁵.

Di seguito si illustra la dinamica dell'indice e delle sue componenti nel periodo 2011-2025⁴⁶.

L'evoluzione dell'indicatore nel periodo 2011-2025

Dopo la forte riduzione della criminalità predatoria registrata nel 2020, in seguito alle restrizioni introdotte per contenere la diffusione del Covid-19⁴⁷,

⁴¹ Tale indice esprime la quota di famiglie vittime di furto in abitazione sul totale delle famiglie. Esso può anche esprimere la quota di individui vittime di furto in abitazione qualora si assuma che l'ampiezza media delle famiglie vittime sia assimilabile a quella del complesso delle famiglie.

⁴² L'indicatore BES sui furti in abitazione è calcolato sulle famiglie, quindi, quando viene aggregato agli altri due indicatori per calcolare l'indice di criminalità predatoria, deve essere rapportato agli individui moltiplicando il numeratore per il numero medio di individui per famiglia.

⁴³ Il reato di borseggio (furto con destrezza), è un furto di oggetti che la vittima porta indosso ma di cui al momento in cui viene commesso il reato, in genere, non si accorge.

⁴⁴ Si veda la nota 10. Le rapine si qualificano come un reato violento, il più grave tra quelli che compongono l'indice, e hanno un impatto maggiore sulla percezione della propria sicurezza, sebbene siano meno diffusi. I borseggi e i furti in abitazione, invece, sono reati più comuni. I primi sono stati selezionati perché rilevano un fenomeno che caratterizza la vita urbana, i secondi, perché monitorano le pertinenze dell'individuo e i luoghi considerati sicuri per antonomasia, ovvero, l'abitazione.

⁴⁵ Data l'evidenza, nota in letteratura, secondo cui il comportamento di denuncia non subisce variazioni rapide nel tempo, l'Istat calcola le relazioni tra il totale delle vittime e delle denunce di polizia (fattore di correzione) specifiche per tipologia di reato e valide per tutto l'arco temporale che intercorre tra le varie indagini sulla *Sicurezza dei cittadini*.

⁴⁶ Nel 2026 la serie storica relativa al periodo 2019-2024 è stata revisionata per tutte le componenti dell'indicatore. L'aggiornamento deriva dalla revisione del fattore di correzione della componente sommersa, effettuata sulla base dell'*Indagine sulla Sicurezza dei Cittadini* del 2022. La revisione delle componenti ha determinato una variazione prevalentemente al ribasso, pari a circa l'1%, dell'indice di criminalità predatoria.

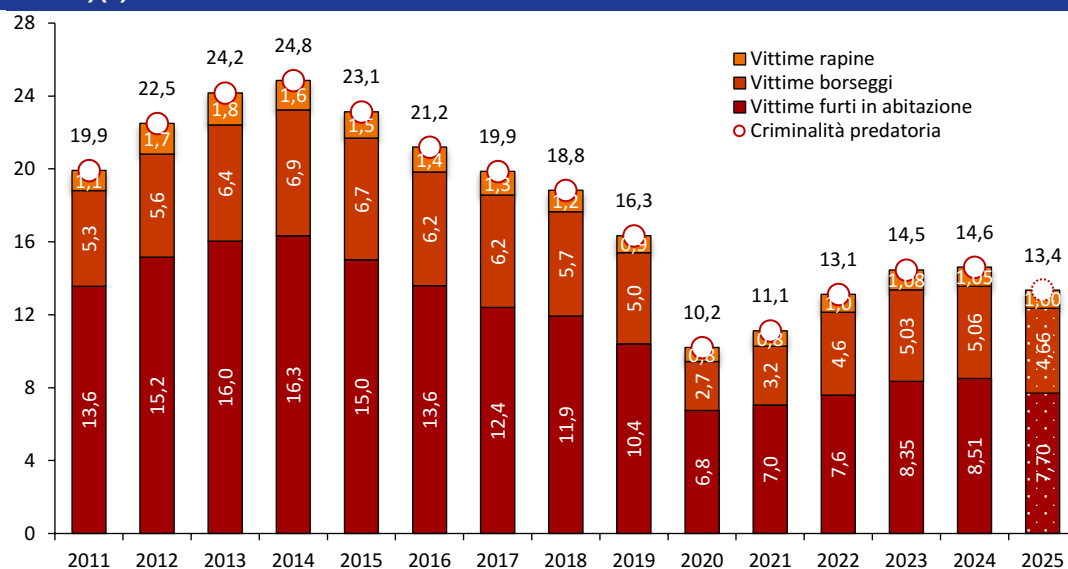
⁴⁷ In particolare, per quanto riguarda le vittime dei furti in abitazione (-3,7 vittime per 1.000 abitanti) e dei borseggi (-2,4 vittime per 1.000 abitanti), attribuibili alle misure di contenimento della pandemia.

l'indicatore è progressivamente cresciuto tra il 2021 e il 2024, per poi tornare a diminuire nel 2025, secondo le stime, per la prima volta dal 2020.

Tale andamento non ha però interessato con la stessa intensità le diverse componenti considerate. Tra il 2021 e il 2024, il numero di vittime di furti in abitazione è aumentato di 1,8 unità ogni 1.000 abitanti e quello delle vittime di borseggio di 2,4 unità ogni 1.000 abitanti; entrambe le componenti, tuttavia, rimangono inferiori ai livelli osservati nel 2019. Diversa è la dinamica delle rapine, il cui incremento registrato nello stesso periodo (+0,3 vittime per 1.000 abitanti) ha riportato l'indicatore su valori sostanzialmente analoghi a quelli precedenti la pandemia.

Nel 2024 l'indicatore della criminalità predatoria registra un lieve incremento rispetto al 2023 (+0,2; Figura II.9.1), riconducibile all'aumento del numero di vittime di furti in abitazione (+0,2 vittime per 1.000 abitanti), mentre il numero di vittime di rapina e di vittime di borseggi risulta pressoché invariato.

FIGURA II.9.1: INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA E SUE COMPONENTI (numero di vittime per 1000 abitanti) (1)



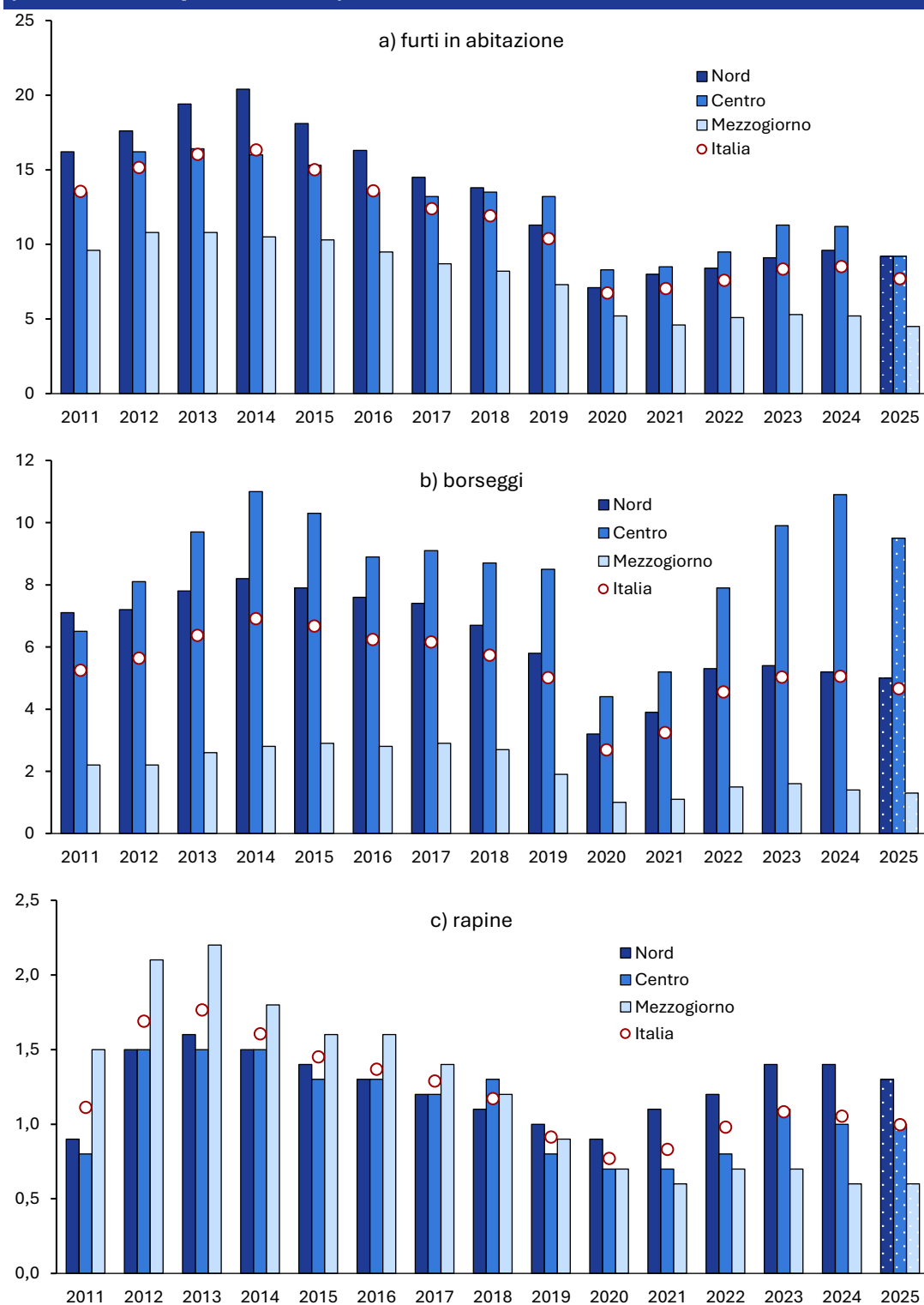
(1) Eventuali differenze sono imputabili agli arrotondamenti. Dato 2025 provvisorio.

Fonte: Istat, elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'*Indagine sulla Sicurezza dei cittadini* (Istat). La serie storica ha subito una revisione nel 2026 per il periodo 2019-2024.

Le stime disponibili per il 2025 segnalano, invece, una discontinuità rispetto all'andamento degli anni precedenti. L'indicatore aggregato si riduce di 1,3 punti rispetto all'anno precedente, soprattutto per effetto del calo delle vittime di furti in abitazione (-0,8 punti) e di borseggi (-0,4 punti), mentre l'incidenza delle rapine rimane sostanzialmente stabile. Il valore dell'indicatore inoltre continua a collocarsi su livelli inferiori a quelli registrati prima dell'emergenza pandemica.

Infine, da un punto di vista territoriale, l'evoluzione delle diverse componenti dell'indicatore evidenzia caratteristiche differenziate tra le ripartizioni geografiche nel corso dell'intero periodo osservato (Figura II.9.2). Per quanto riguarda i furti in abitazione (a), tutte le ripartizioni hanno registrato una progressiva riduzione dell'incidenza del fenomeno dopo i livelli elevati osservati nella prima metà degli anni 2010.

FIGURA II.9.2: INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA PER COMPONENTE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (numero di vittime per 1000 abitanti) ⁽¹⁾



(1) Eventuali differenze sono imputabili agli arrotondamenti. Dato 2025 provvisorio.

Fonte: Istat, elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'*Indagine sulla Sicurezza dei cittadini* (Istat). La serie storica ha subito una revisione nel 2026 per il periodo 2019-2024.

Tale tendenza è proseguita fino al 2020, anno in cui si è registrata una marcata contrazione in concomitanza con la pandemia. A partire dal 2021 si osserva una fase di parziale recupero del fenomeno criminale, particolarmente evidente nel Centro, che si conferma la ripartizione con i livelli più elevati anche nel periodo più recente. Tra il 2019 e il 2024 l'incremento risulta infatti più accentuato nel Centro rispetto alle altre aree del Paese, mentre il Nord mostra una crescita più graduale dopo il minimo del 2020 e il Mezzogiorno mantiene livelli significativamente inferiori e sostanzialmente stabili. I dati provvisori per il 2025 segnalano una riduzione dell'indicatore nelle tre ripartizioni territoriali, con Nord e Centro che convergono su valori analoghi.

Una dinamica in parte analoga caratterizza i borseggi (b). Dopo i livelli elevati registrati nella prima metà del periodo considerato, l'incidenza del fenomeno si è progressivamente ridotta fino al brusco calo del 2020, comune a tutte le aree del Paese. Negli anni successivi emerge tuttavia una ripresa dei borseggi particolarmente intensa nel Centro, che amplia il divario rispetto alle altre ripartizioni e raggiunge nel 2024 il valore più elevato dell'intera serie storica. Nel periodo 2019-2024 il recupero risulta pertanto molto più marcato nel Centro che nel Nord, dove la crescita successiva alla pandemia appare più contenuta e tende a stabilizzarsi negli anni più recenti. Nel Mezzogiorno, invece, l'incidenza dei borseggi continua a collocarsi su livelli nettamente inferiori, con variazioni limitate nel tempo. Nel 2025 si osserva una riduzione sia nel Centro sia nel Mezzogiorno, mentre il Nord si mantiene sostanzialmente stabile.

Per quanto riguarda le rapine (c), il profilo territoriale risulta differente rispetto alle altre due componenti. Dopo una generale diminuzione osservata tra il 2013 e il 2020, gli anni successivi mostrano andamenti divergenti tra le ripartizioni. Il Nord registra una crescita progressiva dell'incidenza delle rapine, collocandosi stabilmente sui livelli più elevati nel periodo post-pandemico e superando i valori osservati nel 2019. Il Centro evidenzia livelli intermedi e una dinamica più moderata, mentre il Mezzogiorno prosegue lungo un percorso di graduale riduzione, mantenendosi sui livelli più bassi dell'intera serie anche nel periodo successivo alla pandemia. I dati provvisori per il 2025 indicano una diminuzione nel Nord e nel Mezzogiorno e una sostanziale stabilità nel Centro.

II.10 INDICE DI EFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA CIVILE⁴⁸

DEFINIZIONE: durata media effettiva in giorni dei procedimenti di cognizione civile ordinaria definiti nei tribunali.

Fonte: Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

Il dominio '*Politica e istituzioni*' è monitorato attraverso l'indicatore della durata media effettiva in giorni dei procedimenti civili definiti nei tribunali ordinari (c.d. indice di efficienza della giustizia civile - **DE**). L'indice può essere interpretato come una misura dell'efficienza della giustizia civile, rilevante per il corretto funzionamento del sistema economico e per la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Per ciascun anno, il DE misura il tempo medio che è stato necessario per la

⁴⁸ Questa sezione è stata predisposta con il contributo del Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

definizione dei procedimenti conclusi nell'anno dinanzi ai tribunali ordinari. Il dato considera le controversie rilevate nel registro SICID (Sistema Informatico Contenzioso Civile Distrettuale), articolato in quattro ruoli o macro-materie: 'Civile ordinario', 'Controversie in materia di lavoro e previdenza', 'Procedimenti speciali e sommari' e 'Volontaria giurisdizione'.

La macro-materia 'Lavoro e previdenza' comprende due sotto-macro-materie 'Lavoro' e 'Previdenza'. Nella macro-materia 'Civile ordinario' rientrano i procedimenti di contenzioso ordinario, le cui voci più rilevanti per incidenza sono contratti, responsabilità extracontrattuale, stato della persona e diritti della personalità, diritti reali. Nella macro-materia 'Procedimenti speciali e sommari' sono compresi i procedimenti di ingiunzione, che rappresentano la quota preponderante, e i procedimenti per convalida di sfratto.

La durata di un singolo procedimento è calcolata come differenza tra la data di iscrizione del procedimento e la data in cui viene emessa la sentenza o il provvedimento di definizione⁴⁹. L'indice complessivo è ottenuto rapportando la somma della durata di tutti i procedimenti che sono giunti a conclusione nell'anno di riferimento al numero dei procedimenti definiti. In altre parole, il DE non è alimentato da tutti i procedimenti avviati nello stesso anno (c.d. analisi per generazione), bensì utilizza i procedimenti definiti nel corso dell'anno di rilevazione e che hanno avuto, verosimilmente, inizio in anni differenti (c.d. analisi per contemporanei).

Di seguito, sulla base dei dati forniti dal Ministero della giustizia, si analizza l'andamento dell'indice di efficienza della giustizia civile nel periodo 2015-2025. Per lo stesso periodo e per le stesse macro-materie, viene inoltre esaminato il *Disposition Time (DT)*⁵⁰, che fornisce una stima del tempo medio prevedibile di definizione dei procedimenti pendenti⁵¹ confrontando lo stock di pendenze alla fine periodo di riferimento, per esempio l'anno, con il flusso dei procedimenti definiti nello stesso intervallo di tempo. Per questo secondo indicatore, si riporta lo scenario tendenziale relativo al quadriennio 2026-2029. Si evidenzia che l'indicatore utilizzato si riferisce a un aggregato di materie diverso da quello preso in considerazione ai fini del PNRR⁵².

L'evoluzione degli indicatori fino al 2025

Nel 2025 la durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti (DE) ha registrato un significativo miglioramento, riducendosi di -37 giorni rispetto all'anno precedente (-8,3 per cento) e raggiungendo nuovamente il valore più contenuto dell'ultimo decennio (Figura II.10.1). Allo stesso modo, anche l'anzianità dei

⁴⁹ Il dato tiene conto dei procedimenti civili di cognizione ordinaria di primo e secondo grado (contenzioso + non contenzioso) dell'area SICID (Sistema Informatico Contenzioso Civile Distrettuale) al netto dell'attività del Giudice tutelare e dell'Accertamento Tecnico Preventivo in materia di previdenza.

⁵⁰ Il DT è dato dal rapporto fra lo stock dei pendenti a fine anno ed il numero dei definiti nel corso dell'anno. Qualora lo si voglia espresso in giorni va moltiplicato per 365 (366 se l'anno è bisestile).

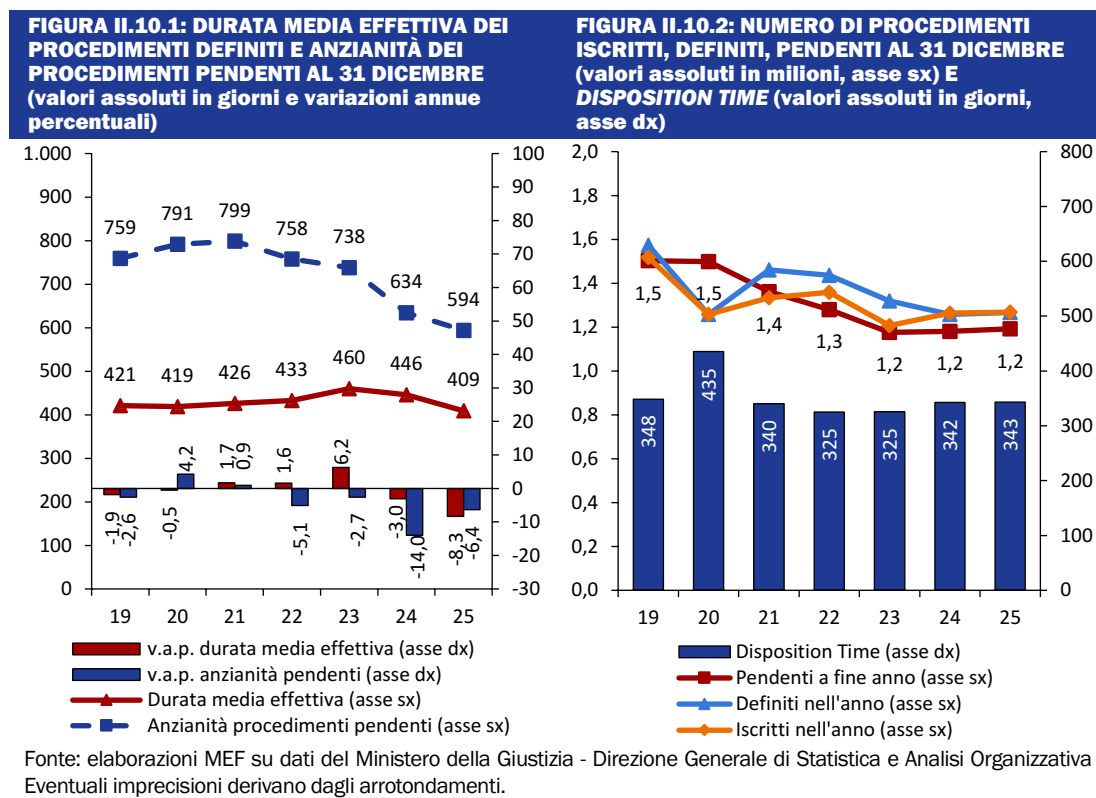
⁵¹ In assenza di nuove iscrizioni, le quali andrebbero ad aumentare le nuove pendenze.

⁵² Il monitoraggio PNRR recepisce la classificazione CEPEJ isolando il solo contenzioso civile e del lavoro ordinario, con l'inclusione delle sole istanze di fallimento/liquidazione giudiziale. Sono esclusi dal calcolo la volontaria giurisdizione, il comparto esecutivo/concorsuale, la materia familiare non conflittuale e i procedimenti speciali/sommari.

procedimenti pendenti⁵³ ha evidenziato una diminuzione (-6,4 per cento), attestandosi anch'essa sul livello minimo della serie storica osservata⁵⁴.

Il *Disposition Time* fornisce una misura del tempo atteso per il completo smaltimento dei procedimenti ancora pendenti a fine anno (in assenza di nuovi iscritti). Dopo il marcato incremento registrato nel 2020, il DT si è ridotto sensibilmente nel 2021, per poi mantenersi sostanzialmente stabile nel biennio 2022-2023. A partire dal 2024 si osserva una nuova fase di crescita che ha riportato il DT su valori prossimi a quelli rilevati nel 2021. Tale tendenza prosegue anche nel 2025, seppure in misura contenuta (+1 giorno), mantenendo comunque l'indicatore su livelli inferiori rispetto al 2019 (Figura II.10.2).

Il DT riflette le dinamiche dei flussi processuali. Infatti, dopo alcuni anni in cui il numero dei procedimenti definiti risultava superiore a quelli degli iscritti, dal 2024 si registra un'inversione di tendenza: i procedimenti iscritti superano, seppur marginalmente, i definiti. Tale andamento ha determinato una sostanziale stabilità dello stock di pendenti e ha contribuito al lieve incremento del DT osservato nel biennio 2024-2025.



⁵³ La stima dell'anzianità dei procedimenti pendenti qui riportata si basa su dati articolati per trimestre, materia e ripartizione territoriale.

⁵⁴ A tale risultato ha contribuito l'azione del Ministero della Giustizia finalizzata alla riduzione dei procedimenti arretrati, in coerenza con il target PNRR relativo allo smaltimento delle pendenze. Tali sforzi, pur determinando un temporaneo rallentamento (in termini di leggero aumento o minore calo) negli indicatori di efficienza della giustizia civile, hanno poi dato i propri frutti a partire dal 2025.

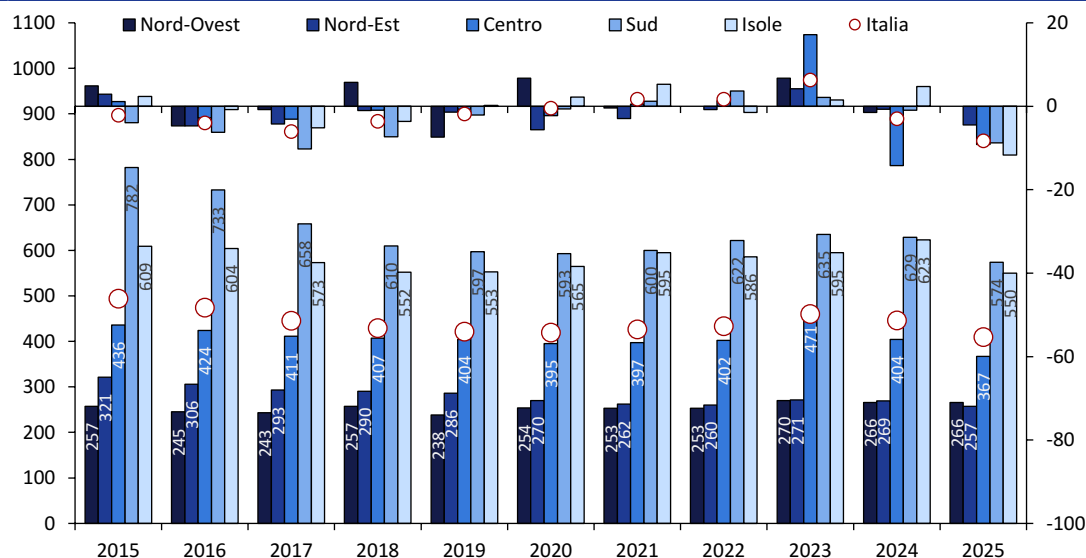
Approfondimenti sull'evoluzione della durata effettiva con dati disaggregati

Nelle cinque ripartizioni territoriali l'indicatore della durata media effettiva evidenzia nel tempo un andamento differenziato, pur in presenza di una generale tendenza al miglioramento rispetto ai livelli osservati all'inizio del periodo considerato (Figura II.10.3). I valori più elevati continuano a concentrarsi nel Mezzogiorno, mentre le ripartizioni del Nord presentano livelli sistematicamente inferiori. Nel 2025 l'indicatore si attesta a 266 giorni nel Nord-Ovest, 257 nel Nord-Est, 367 nel Centro, 574 nel Sud e 550 nelle Isole.

Rispetto al 2024, a fronte di un andamento aggregato nel complesso favorevole, emergono differenze territoriali nelle dimensioni delle variazioni osservate, a conferma di una dinamica non uniforme tra le diverse ripartizioni geografiche. Nel 2025, l'indicatore, infatti, registra una diminuzione in tutte le ripartizioni, a eccezione del Nord-Ovest, in cui è rimasto invariato. In particolare, le variazioni registrate sono pari a -4,5 per cento nel Nord-Est, -8,7 per cento nel Sud, -9,2 per cento nel Centro e -11,7 per cento nelle Isole. Tali variazioni si inseriscono in un contesto caratterizzato, per gran parte del periodo osservato, da oscillazioni annue generalmente contenute. Negli anni più recenti si rilevano invece variazioni di maggiore ampiezza, che hanno contribuito a modificare i livelli dell'indicatore. Le riduzioni registrate nella maggior parte delle ripartizioni nell'ultimo biennio suggeriscono tuttavia un graduale avvicinamento dei livelli territoriali.

Le ripartizioni settentrionali continuano a presentare valori dell'indicatore inferiori alla media nazionale, mentre il Centro mostra livelli generalmente prossimi al dato medio del Paese; il Sud e le Isole si caratterizzano invece per durate effettive medie più elevate.

FIGURA II.10.3: DURATA MEDIA EFFETTIVA IN GIORNI DEI PROCEDIMENTI DEFINITI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (valori assoluti – in basso, asse sx; variazioni annue percentuali – in alto, asse dx)



Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Indicatori di Benessere equo e sostenibile* – aggiornamento aprile 2026.

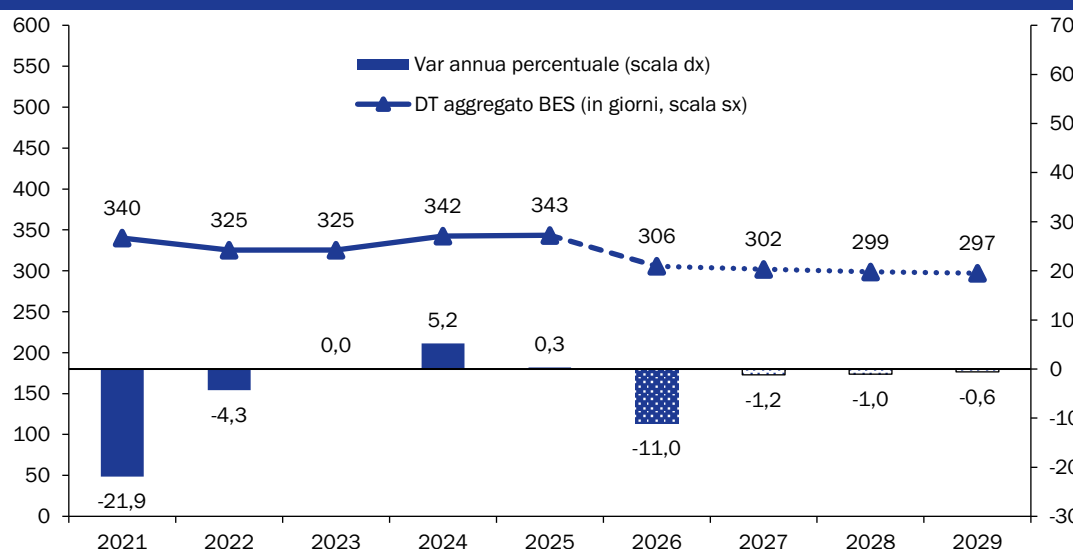
Il *disposition time* e lo scenario 2026-2029

Di seguito si riporta lo scenario tendenziale del *Disposition Time* (DT), calcolato sul medesimo insieme di macro-materie utilizzato per l'indice di efficienza della giustizia civile definito nei documenti BES-MEF⁵⁵ (Figura II.10.4).

Rispetto a quanto riportato nella Relazione BES 2026, la base informativa utilizzata per la definizione dello scenario tendenziale si è arricchita con l'acquisizione dei dati relativi al primo semestre del 2026. Le nuove informazioni disponibili, che riflettono anche gli effetti delle politiche introdotte per il raggiungimento del target previsto dal PNRR, suggeriscono un'evoluzione più favorevole del *Disposition Time* nel periodo 2026-2029 rispetto a quanto previsto nella Relazione BES 2026.

In particolare, nel 2026, l'indicatore si stima in riduzione dell'11 per cento, sostenuta dal marcato calo dei procedimenti pendenti, riconducibile all'aumento complessivo delle definizioni, anche per effetto delle attività di revisione degli archivi, cui è associato un incremento delle definizioni per estinzione⁵⁶. Negli anni successivi, invece, il percorso di miglioramento prosegue, seppure a ritmi più contenuti, con una diminuzione media di circa l'1 per cento annuo nel triennio 2027-2029. Tale andamento riflette una lieve flessione dei procedimenti definiti a fronte di una sostanziale stabilità dei procedimenti iscritti.

FIGURA II.10.4: DISPOSITION TIME AGGREGATO BES PREVISIONE TENDENZIALE (valori assoluti in giorni, asse sx; variazioni annue percentuali, asse dx)



Fonte: 2021-2025, Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa (MG-DGSTAT); 2026-2029, previsioni MEF-DT e MG-DGSTAT. Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

⁵⁵ Le materie incluse nel calcolo del DT-BES si differenziano da quelle considerate in ambito PNRR, che comprendono esclusivamente il cosiddetto "contenzioso CEPEJ". Si ricorda, inoltre, che gli obiettivi di smaltimento delle pendenze civili definiti nell'ambito del PNRR, con riferimento a un aggregato coerente con quello BES, riguardano i procedimenti iscritti fino al 2022 e, pertanto, suscettibili di divenire arretrato. Il DT-BES considera, invece, anche i procedimenti iscritti negli anni successivi al 2022. Si vedano i documenti [Monitoraggio statistico degli indicatori inseriti nel PNRR, Missione 1 Componente 1 - Nota metodologica \(Aprile 2024\)](#) e [Monitoraggio statistico degli indicatori PNRR - Anno 2025](#) del Ministero della Giustizia.

⁵⁶ Un procedimento si intende definito per estinzione quando si chiude senza una decisione sul merito della controversia (per rinuncia agli atti del giudizio, inattività delle parti o mancata riassunzione del processo).

II.11 EMISSIONI DI CO₂ E ALTRI GAS CLIMALTERANTI

DEFINIZIONE: tonnellate di CO₂ equivalente emesse su base annua da attività agricole, urbane e industriali, per abitante.

Fonte: Istat-Ispira, Inventario e conti delle emissioni atmosferiche.

L'indicatore emissioni di CO₂ equivalente *pro capite* monitora il dominio 'Ambiente' e misura le emissioni annuali per abitante generate dalle attività agricole, urbane e industriali. Include le emissioni di anidride carbonica (CO₂) e di altri gas climalteranti⁵⁷, con pesi che riflettono il potenziale di riscaldamento atmosferico di questi ultimi in rapporto all'anidride carbonica⁵⁸.

L'indicatore è ricavato dall'*Inventario e conti delle emissioni atmosferiche* disaggregato per branche di attività economica e per attività delle famiglie⁵⁹ e consente di illustrare l'andamento delle emissioni climalteranti e il relativo impatto delle politiche, nonché di misurare il contributo a tale andamento dei vari settori economici italiani.

Di seguito, si riporta l'andamento delle emissioni di CO₂ equivalenti *pro capite* nel periodo 2011-2025 e le previsioni per gli anni 2026-2029.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2026-2029

L'Istat, a seguito dell'aggiornamento della serie storica, ha reso disponibili il dato consolidato per il 2023, il provvisorio per il 2024 e una stima per il 2025, presentati nella Relazione BES 2026 (Figura II.11.1). La stima per il 2025 rimane stabile sul valore registrato per l'anno precedente (6,5 tonnellate equivalenti *pro capite*). Tale dinamica è rispecchiata anche nell'andamento delle emissioni in rapporto al PIL⁶⁰ (intensità emissiva), le quali dal 2022 hanno ripreso a decrescere, toccando un nuovo punto di minimo nel 2025 (19,7 tonnellate equivalenti).

La Figura II.11.2 approfondisce l'analisi sull'intensità emissiva, presentando la dinamica del rapporto fra emissioni totali e prodotto interno lordo nazionale (intensità emissiva aggregata) e del rapporto fra emissioni e valore aggiunto per i tre macrosettori produttivi: agricoltura, industria e servizi (intensità emissiva settoriale).

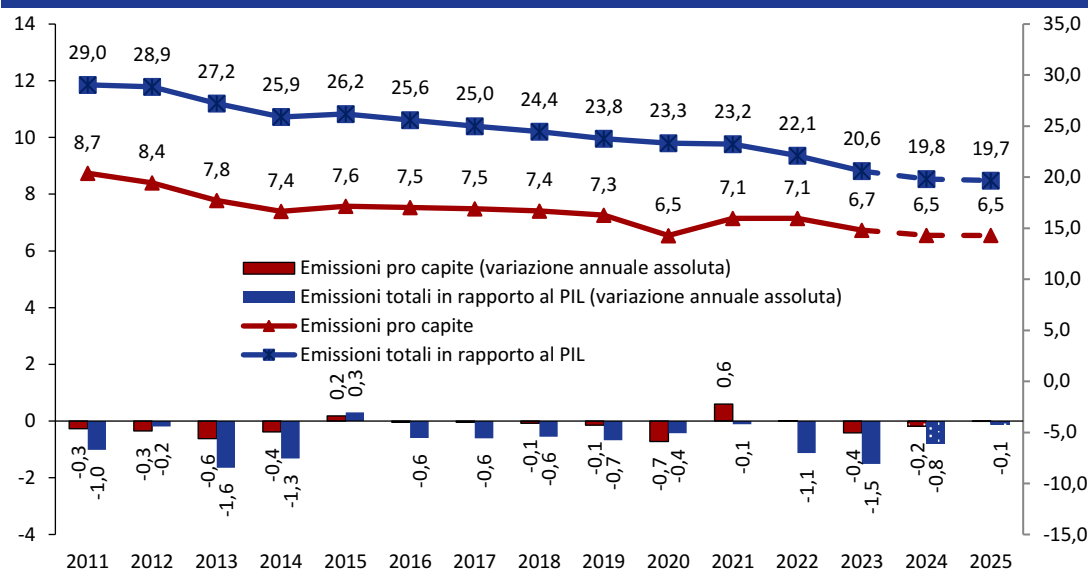
⁵⁷ Metano (CH₄), protossido di azoto (N₂O), idrofluorocarburi (HFC), perfluorocarburi (PFC), esafluoruro di zolfo (SF₆) e Trifluoruro di azoto (NF₃).

⁵⁸ Non viene considerato l'effetto compensativo legato alla presenza di boschi e altra copertura vegetale.

⁵⁹ Come indicato dal Comitato BES, la base dati delle emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti utilizzata in questo documento differisce da quella impiegata nella *Relazione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra* (redatta ai sensi dell'art., c. 9 della Legge 39 del 2011) allegata annualmente al Documento di Economia e Finanza in cui si riportano informazioni coerenti con quanto l'Italia comunica alle Nazioni Unite in qualità di Paese firmatario della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici (UNFCC), come specificato nel Rapporto BES 2017 dell'Istat a pag. 154 https://www.istat.it/it/files/2017/12/Bes_2017.pdf.

⁶⁰ Il PIL è espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2020. Per questa ragione, l'intensità emissiva non risente delle oscillazioni del PIL dovute alla dinamica dei prezzi.

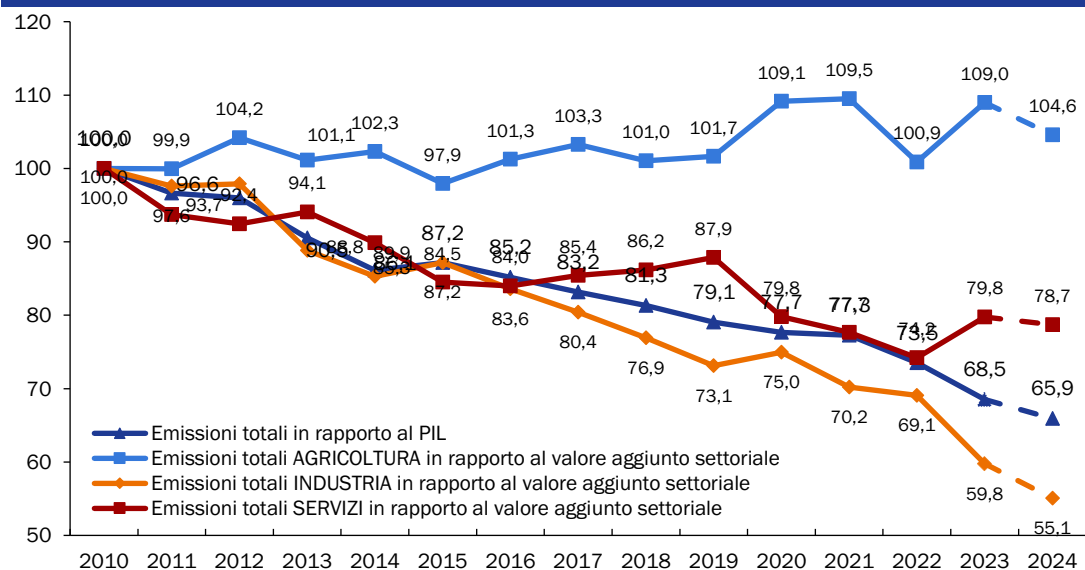
FIGURA II.11.1: EMISSIONI DI CO2 E ALTRI GAS CLIMALTERANTI PRO CAPITE (tonnellate equivalenti e variazioni assolute annue) E IN RAPPORTO AL PIL (decine di grammi per euro - asse dx) (1)



(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Fonte: 2011-2023, Istat-Ispira, *Inventario e conti delle emissioni atmosferiche*; 2024: Istat, dato provvisorio; 2025: Istat, stima (emissioni); 2011-2025: MEF-DT, Documento programmatico di finanza pubblica 2026 (PIL).

FIGURA II.11.2: ANDAMENTO DEL RAPPORTO FRA EMISSIONI TOTALI E PIL E FRA EMISSIONI E VALORE AGGIUNTO SETTORIALI (numero indice, 2010=100)



(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti. L'intensità emissiva è espressa come rapporto fra emissioni e PIL.

Fonte: 2010-2023, Istat-Ispira, *Inventario e conti delle emissioni atmosferiche*; 2024: Istat, dato provvisorio (emissioni); 2010-2024: MEF-DT, Documento programmatico di finanza pubblica 2026 (valore aggiunto e PIL).

L'andamento è espresso come numero indice in base 2010. Dopo il marcato incremento registrato nel 2023, l'intensità emissiva è nuovamente diminuita nel 2024 sia nel settore agricolo che in quello dei servizi (rispettivamente -4,4 e -1,0 punti percentuali rispetto all'anno precedente). Per quanto riguarda l'industria,

invece, si è verificato un calo consistente già nel 2023 (-9,3 punti percentuali rispetto al 2022), seguito da un ulteriore calo nel 2024 (-4,7 punti percentuali).

Sembra dunque proseguire il *trend* di decarbonizzazione del settore industriale⁶¹ che, essendo quello relativamente più grande sul totale delle emissioni, contribuisce maggiormente alla dinamica dell'intensità emissiva aggregata, determinandone una diminuzione anche a fronte di un aumento dell'intensità emissiva in agricoltura e nei servizi, come verificatosi nel 2023.

Rispetto al 2010, anno base della serie, hanno migliorato la propria intensità emissiva sia i settori dei servizi (-21,3 punti percentuali) e dell'industria (-44,9 punti percentuali), che l'economia italiana nel complesso (-34,1 punti percentuali). L'unico settore in cui il rapporto fra emissioni e valore aggiunto è cresciuto, specialmente a seguito della pandemia e della crisi energetica del 2022, è quello agricolo (+4,6 punti percentuali), che però pesa relativamente poco sul totale delle emissioni (cfr. *infra*).

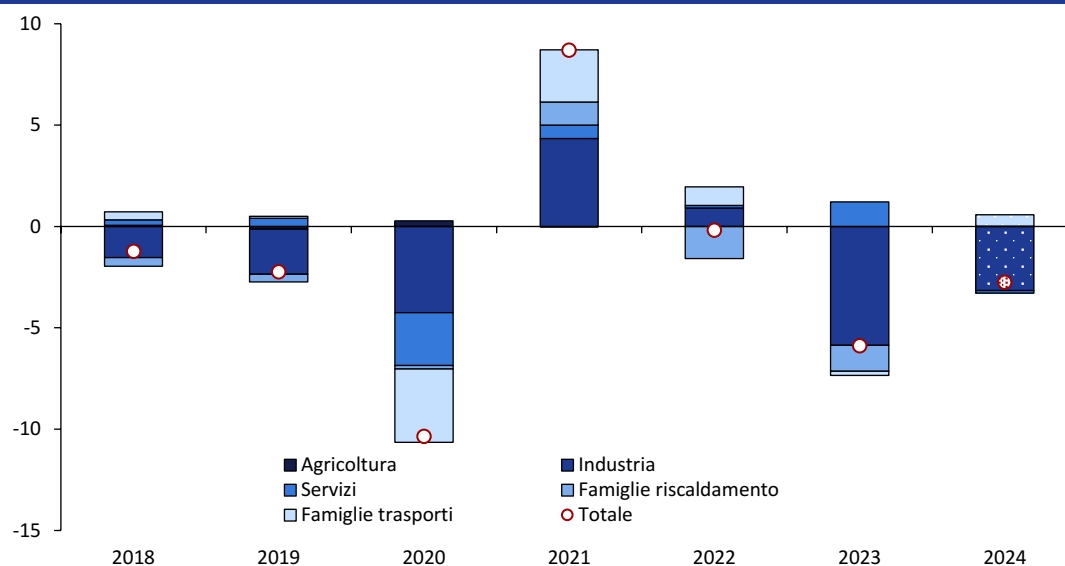
I diversi settori produttivi e le varie tipologie di consumi delle famiglie hanno contribuito diversamente alla variazione delle emissioni totali nel corso degli anni (Figura II.11.3). L'industria contribuisce ormai stabilmente e in maniera rilevante alla riduzione delle emissioni totali, almeno fin dal 2018, primo anno del periodo di analisi. Fanno eccezione il 2021 - caratterizzato dalla corposa ripresa post-pandemica che ha spinto verso l'alto, rispetto all'anno precedente, i livelli produttivi e dunque i consumi energetici⁶² e le emissioni - e, in misura minore, il 2022. Di converso, i servizi hanno rallentato la diminuzione delle emissioni in tutti gli anni (eccetto il 2020). Nel 2024, però, si è registrato per la prima volta un lieve contributo alla diminuzione (-0,1 punti percentuali). Quasi sempre trascurabile il contributo del settore agricolo. Passando alle famiglie, il contributo alla riduzione delle emissioni dei consumi per riscaldamento è andato diminuendo nel corso degli anni, fino ad arrivare ad un apporto sostanzialmente nullo nel 2024. Più altalenanti i consumi per trasporti, ma comunque hanno registrato quasi sempre una variazione di segno positivo, anche nel 2024 (+0,56 punti percentuali). Si può dunque dire che la riduzione delle emissioni e il miglioramento dell'intensità emissiva registrata in Italia nel corso degli ultimi anni sia dovuta soprattutto al contributo del settore industriale, che non a caso è quello relativamente più importante dal punto di vista delle quote di emissioni di ciascun settore su quelle totali (45,2 per cento nel 2024, cfr. Fig. III.11.3 della Relazione BES 2026⁶³).

⁶¹ Si ricorda in proposito che una parte rilevante del settore industriale (industria pesante, manifatturiera e produzione di energia) è soggetta all'*EU Emission Trading System* (ETS), che secondo i dati della Commissione europea ha contribuito a ridurre le emissioni europee nei settori coinvolti del 50 per cento rispetto ai livelli del 2005 (cfr. Commissione europea, [Climate Action Progress Report 2025](#)). In Italia, le emissioni nei settori ETS sono diminuite del 55,1 per cento nel periodo 2005-2024 (dati [Ispra](#)). Inoltre, è attualmente previsto nel 2028 l'avvio dell'ETS 2, che includerà anche i settori degli edifici, del trasporto su strada e di altri settori industriali non già compresi in ETS.

⁶² Nel 2021, il settore industria ha consumato 25,3 Mtep di energia (+6,0 per cento rispetto al 2020), a fronte di un aumento dell'indice generale della produzione industriale del 12,1 per cento a/a (cfr. ENEA, [Rapporto Annuale sull'Efficienza Energetica 2023](#)).

⁶³ [Relazione sugli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile 2026](#), p. 71.

FIGURA II.11.3: CONTRIBUTO SETTORIALE ALLA VARIAZIONE DELLE EMISSIONI TOTALI (variazioni percentuali)

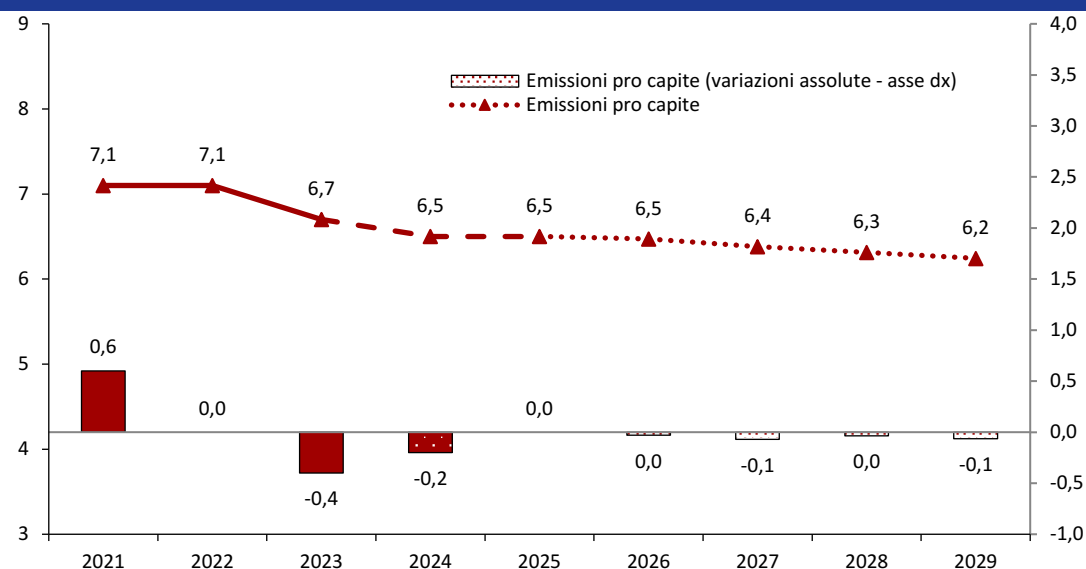


(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Fonte: 2008-2023, Istat-Ispira, *Inventario e conti delle emissioni atmosferiche*; 2024: Istat, dato provvisorio.

Dato il livello stimato dall'Istat per il 2025, nel periodo 2026-2029 le emissioni *pro capite* sono stimate su un sentiero di progressiva riduzione. Nel 2029, nello scenario programmatico, l'indicatore dovrebbe attestarsi a 6,2 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente *pro capite*, pari ad una riduzione di 0,3 MtCO₂eq. (Figura II.11.4).

FIGURA II.11.4: EMISSIONI DI CO₂ E ALTRI GAS CLIMALTERANTI PRO CAPITE CON RELATIVA PREVISIONE (tonnellate equivalenti) (1)



(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Fonte: 2011-2023, Istat-Ispira, *Inventario e conti delle emissioni atmosferiche*; 2024: Istat, dato provvisorio; 2025: Istat, stima; 2026-2029 previsione MEF-DT.

Rispetto al quadro tendenziale, il calo delle emissioni è leggermente meno favorevole nel 2027-2028, coerentemente con le previsioni macroeconomiche che indicano maggiori livelli di attività economica nel biennio, in conseguenza delle misure previste nel DPFP (cfr. Cap. I.3.3, p. 46). Nel 2029, ultimo anno del periodo di previsione, i due scenari convergono, indicando un'ulteriore diminuzione delle emissioni *pro capite* (-0,1 punti percentuali).

II.12 CONSUMO DI SUOLO⁶⁴

DEFINIZIONE: variazione della copertura artificiale del suolo al netto delle aree in cui è avvenuto un cambiamento da una copertura artificiale (suolo consumato) a una copertura non artificiale del suolo (suolo non consumato). L'indicatore si riferisce alla variazione percentuale annua del suolo consumato.

Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA, 2025 e 2026.

L'indicatore consumo di suolo netto annuale (CDS), che insieme all'indicatore delle emissioni di CO₂ e altri gas climalteranti rappresenta il dominio '*Ambiente*' del BES⁶⁵, è definito come l'incremento percentuale netto delle superfici artificiali, ovvero quelle occupate da edifici, infrastrutture, cantieri e altre forme di artificializzazione del suolo. I due indicatori del dominio '*Ambiente*' sono stati selezionati dal Comitato per la selezione degli indicatori BES al fine di rappresentare la sostenibilità ambientale del benessere e la capacità di preservare il capitale naturale per le generazioni future.

Nel dettaglio, l'indicatore di consumo di suolo misura il bilancio tra il nuovo consumo di suolo e l'aumento delle superfici agricole, naturali e seminaturali dovuto a interventi di recupero, demolizione, deimpermeabilizzazione o rinaturalizzazione⁶⁶ realizzati nell'arco di dodici mesi.

Oltre al suo valore intrinseco, il suolo rappresenta non solo una 'piattaforma per le attività umane', ma anche una risorsa indispensabile per l'approvvigionamento di prodotti agricoli e di materie prime, per la regolazione e il mantenimento di servizi ecosistemici, ad esempio di clima o biodiversità, nonché per la fruizione di servizi culturali, ricreativi o paesaggistici⁶⁷. Il consumo di suolo assume, pertanto, rilievo ai fini della valutazione di molteplici aspetti della sostenibilità delle attività sociali ed economiche.

L'indicatore consumo di suolo netto è elaborato annualmente dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) sulla base della Carta nazionale del suolo consumato del Sistema Nazionale a rete per la Protezione dell'Ambiente (SNPA). La misurazione è effettuata confrontando le superfici artificiali dell'anno considerato con quelle dell'anno precedente e rilevandone le variazioni, positive o negative, nel tempo attraverso una griglia di riferimento, estesa all'intero territorio nazionale, costituita da celle quadrate di 10 metri di lato.

⁶⁴ Il paragrafo è stato elaborato dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - Servizio per il sistema informativo nazionale ambientale (DG-SINA) in collaborazione con il DT del MEF.

⁶⁵ Si veda il Focus 'L'abusivismo edilizio e il consumo di suolo: un'analisi preliminare' nella [Relazione BES 2024](#).

⁶⁶ Commissione Europea (2012), Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo. Bruxelles, 15.5.2012, SWD (2012) 101.

⁶⁷ Rapporto SNPA '[Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici 2025](#)'.

L'indicatore consente di monitorare l'evoluzione del fenomeno nel tempo, anche rispetto all'obiettivo di azzeramento del consumo di suolo netto entro il 2030⁶⁸. Il dato è inoltre distinto tra consumo di suolo permanente, o impermeabilizzazione del suolo⁶⁹, e consumo di suolo reversibile, o rimozione del suolo⁷⁰. Il consumo di suolo permanente costituisce anche una componente dell'impermeabilizzazione totale, che comprende, oltre a quest'ultimo, l'impermeabilizzazione di superfici già artificializzate.

Di seguito si presenta l'andamento dell'indicatore nel periodo 2016-2025 e si forniscono le previsioni per gli anni 2026 e 2027.

L'evoluzione dell'indicatore nel periodo 2016-2025

Nel 2025 il consumo di suolo netto, espresso come variazione percentuale annua del suolo consumato, registra un aumento di +0,08 punti percentuali attestandosi sul valore massimo registrato nel periodo 2016-2025, dopo l'interruzione registrata nel 2023 (Figura II.12.1). I dati definitivi confermano una crescita significativa del livello di artificializzazione e di impermeabilizzazione del territorio, che per il 2025 è pari a +0,44 per cento su base annuale, valore ancora lontano dall'obiettivo di azzeramento al 2030.

Il consumo di suolo quindi cresce ancora, determinando la perdita di aree naturali e agricole a velocità elevate sostituite da nuovi edifici, infrastrutture, insediamenti commerciali, logistici produttivi e di servizio, cantieri e da altre aree a copertura artificiale sia all'interno che all'esterno delle aree urbane esistenti. Circa il 91 per cento del consumo di suolo è avvenuto all'interno del cosiddetto suolo utile⁷¹ dove tra il 2024 e il 2025 sono stati consumati 92,79 km², con una densità di 5,06 m²/ha, pari al 64 per cento in più di quella che si riscontra sull'intero territorio nazionale.

La ripartizione del consumo di suolo nelle sue due componenti permanente (o impermeabilizzazione del suolo) e reversibile (Figura II.12.2) evidenzia come gran parte delle trasformazioni rilevate siano di tipo reversibile⁷² (l'85 per cento del consumo totale nel 2025). Analizzando i dati a livello regionale (Figura II.12.3), questa prevalenza della componente reversibile si conferma in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, superando quasi ovunque l'80 per cento del totale. I

⁶⁸ Cfr. Piano per la transizione ecologica. Delibera CITE n. 1, 8 marzo 2022 (Gazzetta Ufficiale del 15 giugno 2022) e Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, Nazioni Unite 2015, A/RES/70/1.

⁶⁹ Si intende in presenza di una copertura biofisica artificiale del terreno di tipo permanente dovuta a edifici, fabbricati, infrastrutture pavimentate o ferrate, altre aree pavimentate o dove sia avvenuta un'impermeabilizzazione permanente del suolo.

⁷⁰ Si intendono aree non pavimentate con rimozione della vegetazione e asportazione o compattazione del terreno dovute alla presenza di aree non pavimentate occupate da infrastrutture, cantieri, piazzali, parcheggi, cortili, campi sportivi o depositi permanenti di materiale, impianti fotovoltaici a terra, aree estrattive non rinaturalizzate o altre coperture artificiali non connesse alle attività agricole in cui la rimozione della copertura ripristini le condizioni naturali del suolo.

⁷¹ La superficie del suolo utile (circa il 61 per cento dell'intera superficie nazionale) è ottenuta sottraendo alla superficie territoriale le aree a pendenza molto elevata, le zone umide, i corpi idrici, le aree protette, le aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata e a pericolosità idraulica elevata.

⁷² Ciò è spesso imputabile all'avvio di cantieri (causa di rimozione e artificializzazione del suolo) che nella maggioranza dei casi non si completano nel corso del periodo di rilevazione, avendo tempistiche di realizzazione pluriennali prima della realizzazione delle costruzioni e, quindi, di diventare consumo di suolo permanente. Non si tratta, tuttavia, in questo ultimo caso di nuovo consumo di suolo perché la trasformazione avviene su una porzione di territorio che è considerato già consumato (anche se in forma reversibile), ma di nuova impermeabilizzazione. La reversibilità è, infatti, molto limitata e le aree ripristinate non riescono a compensare il consumo di suolo, attestandosi sempre su valori decisamente inferiori alle nuove artificializzazioni.

valori più elevati si riscontrano in Sicilia, Lazio e Puglia, seguite da Lombardia e Piemonte. Per quanto concerne il consumo permanente, pur rimanendo poco diffuso ovunque, esso registra un'incidenza percentuale più elevata in Veneto (circa 35 per cento) e Lombardia (circa 28 per cento).

I dati a livello aggregato indicano che l'incremento del consumo di suolo degli ultimi anni è dovuto fondamentalmente al consumo reversibile, imputabile, oltre che ai cantieri, all'aumento delle superfici destinate a ospitare impianti fotovoltaici a terra, mentre la quota dovuta al consumo permanente cresce in misura molto minore e rimane, a differenza del reversibile, inferiore ai valori rilevati nel periodo 2016-2019. Nel 2025 i dati registrano una crescita sia del consumo di suolo permanente, sia di quello reversibile, accompagnati, allo stesso tempo, da un aumento delle aree ripristinate, dopo il calo del 2024.

Le previsioni effettuate su un orizzonte temporale biennale mediante l'impiego di tecniche di *machine learning*⁷³ mostrano un consumo di suolo di nuovo in calo nel 2026, seguito da una nuova accelerazione nel 2027, che porterebbe il valore nuovamente sopra i 10mila ettari l'anno⁷⁴.

FIGURA II.12.1: CONSUMO DI SUOLO NETTO ANNUALE (variazioni percentuali annue del suolo consumato)

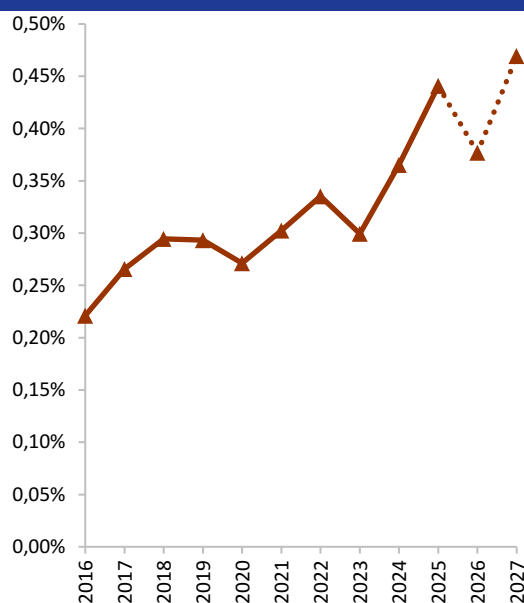
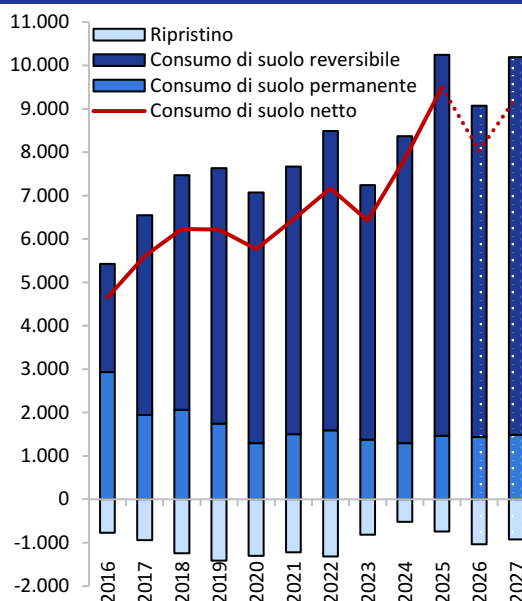


FIGURA II.12.2: CONSUMO DI SUOLO NETTO ANNUALE SUDDIVISO TRA PERMANENTE LORDO, REVERSIBILE LORDO E RIPRISTINO (variazioni in ettari annue del suolo consumato)

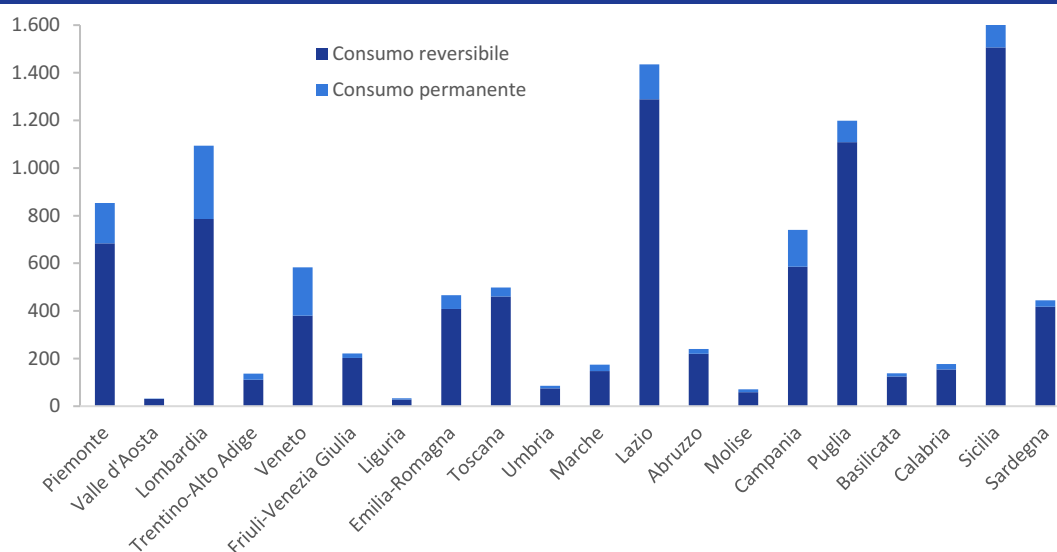


Fonte: 2016-2025: elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA; 2026-2027: previsione ISPRA-SNPA.

⁷³ Per approfondimenti sulle tecniche di previsione del consumo di suolo si veda il *Focus* 'La predizione del consumo di suolo per l'anno 2026 tramite il *machine learning*' contenuto nella Relazione BES 2026.

⁷⁴ Essendo la previsione basata su un algoritmo di tipo *Random Forest*, non è possibile indicare i fattori che spieghino la variabilità in senso quantitativo. È però possibile elencare le variabili cui il modello assegna maggiore importanza, ovvero: il consumo di suolo totale degli ultimi tre anni; il consumo di suolo dei singoli anni precedenti; le superfici dei permessi di costruire residenziale e non residenziale Istat dei singoli anni precedenti.

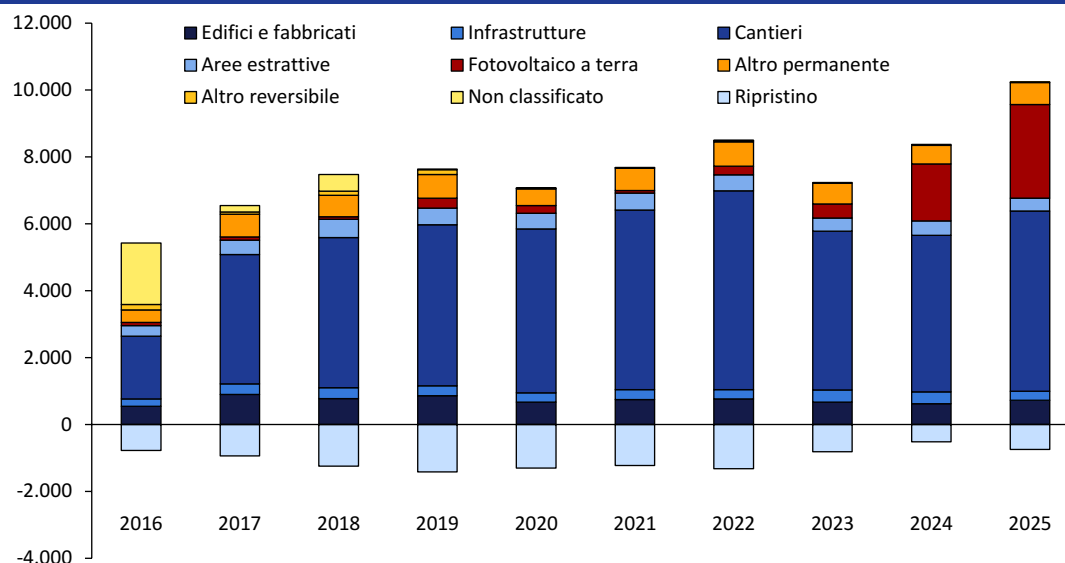
FIGURA II.12.3: CONSUMO DI SUOLO 2025 A LIVELLO REGIONALE, RIPARTIZIONE TRA REVERSIBILE E PERMANENTE (variazioni in ettari annue del suolo consumato)



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA.

L'analisi del consumo di suolo per tipologia (Figura II.12.4) conferma che le aree destinate a nuovi cantieri (5.387 ettari nel 2025) rappresentano la componente prevalente del consumo di suolo annuale. In questo caso deve essere, tuttavia, considerato che si tratta di aree generalmente in transizione che saranno in gran parte convertite, negli anni successivi, in aree a copertura artificiale permanente (come edifici e infrastrutture) e, in misura minore, saranno ripristinate. Tra le altre classi, la crescita degli edifici nel 2025 è stata pari a 725 ettari, un valore in ripresa dopo il calo registrato tra il 2022 e il 2024. Nel 2025, gli impianti fotovoltaici a terra hanno interessato circa 2.800 ettari di suolo naturale, superando nettamente i valori attesi. Le stime previsionali ipotizzavano infatti una forte crescita degli impianti fotovoltaici a bassa densità (che per caratteristiche strutturali possono essere assimilate all'agrivoltaico e non rientrano metodologicamente nel calcolo del consumo di suolo), in virtù degli incentivi dedicati (previsti dal PNIEC e finanziati nell'ambito del PNRR) e delle norme nazionali e regionali finalizzate a limitare gli impianti tradizionali. Tuttavia, si è registrato un significativo e prevalente aumento degli impianti fotovoltaici a terra ad alta densità. Le aree estrattive, nel 2025, hanno consumato 386 ettari. Il consumo dovuto alle nuove infrastrutture è stato di 270 ettari, in calo rispetto al 2024. Infine, altre coperture artificiali come piazzali, cortili, campi sportivi o discariche hanno fatto registrare un consumo di 658 ettari nel 2025.

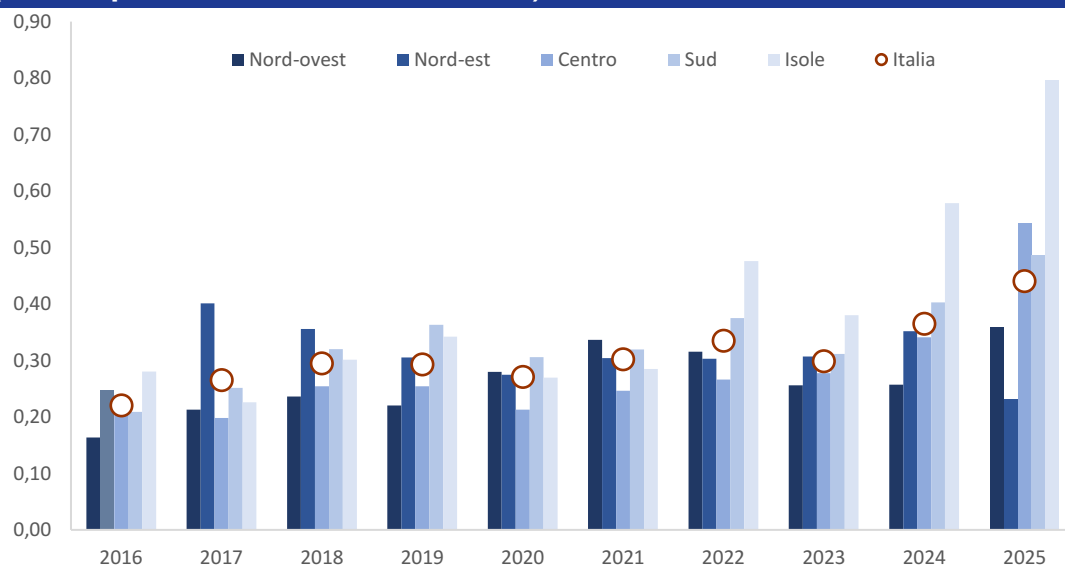
FIGURA II.12.4: CONSUMO DI SUOLO ANNUALE PER TIPOLOGIA
(variazioni in ettari annue del suolo consumato)



Fonte: 2016-2025: elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA.

In termini di crescita percentuale, nel 2025 i valori più elevati sono stati rilevati nelle Isole, con un significativo aumento rispetto ai dati del 2024, e raggiungendo il valore massimo del periodo 2016-2025 (Figura II.12.5). Anche il Nord-Ovest, il Centro e il Sud registrano un aumento nel 2025 rispetto all'anno precedente, mentre il Nord-Est è in calo.

FIGURA II.12.5: CONSUMO DI SUOLO NETTO ANNUALE PER RIPARTIZIONE
(variazioni percentuali annue del suolo consumato)

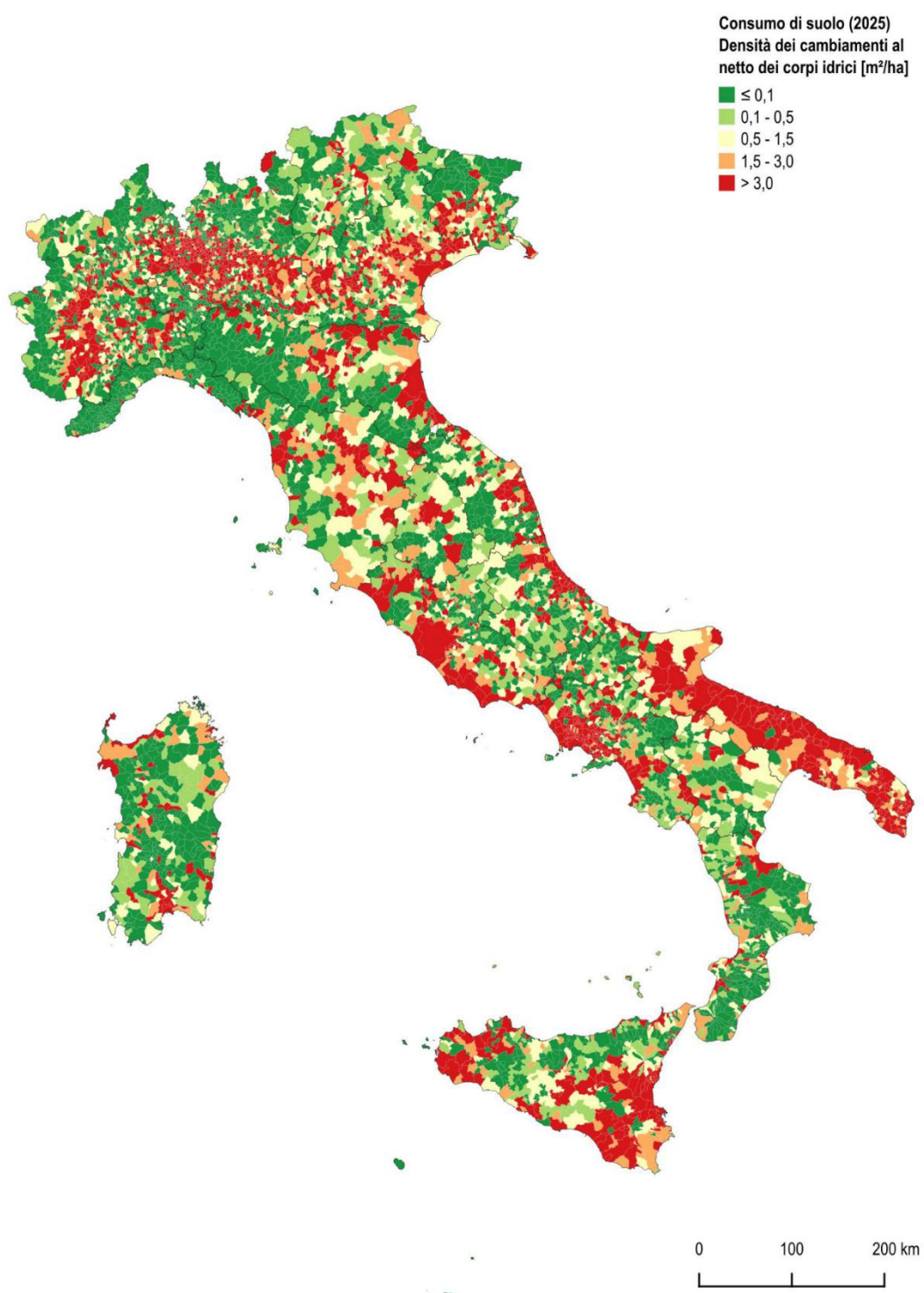


Fonte: 2016-2025: elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA.

La maggior densità del consumo di suolo (Figura II.12.6) è stata registrata, nel 2025, lungo la fascia costiera entro un chilometro dal mare, nelle aree di pianura, nelle città e nelle zone urbane e periurbane dei principali poli e dei comuni di cintura della frangia urbana. I cambiamenti rilevati nell'ultimo anno si concentrano, infatti, in alcune aree del Paese, rimanendo particolarmente elevati nella pianura Padana, con maggiore intensità nella parte lombarda e veneta, in particolare lungo l'asse Milano-Venezia, in Piemonte, tra Torino e Cuneo, lungo quasi tutta la costa adriatica, nel Lazio, in Campania, in Puglia e in Sicilia occidentale e meridionale.

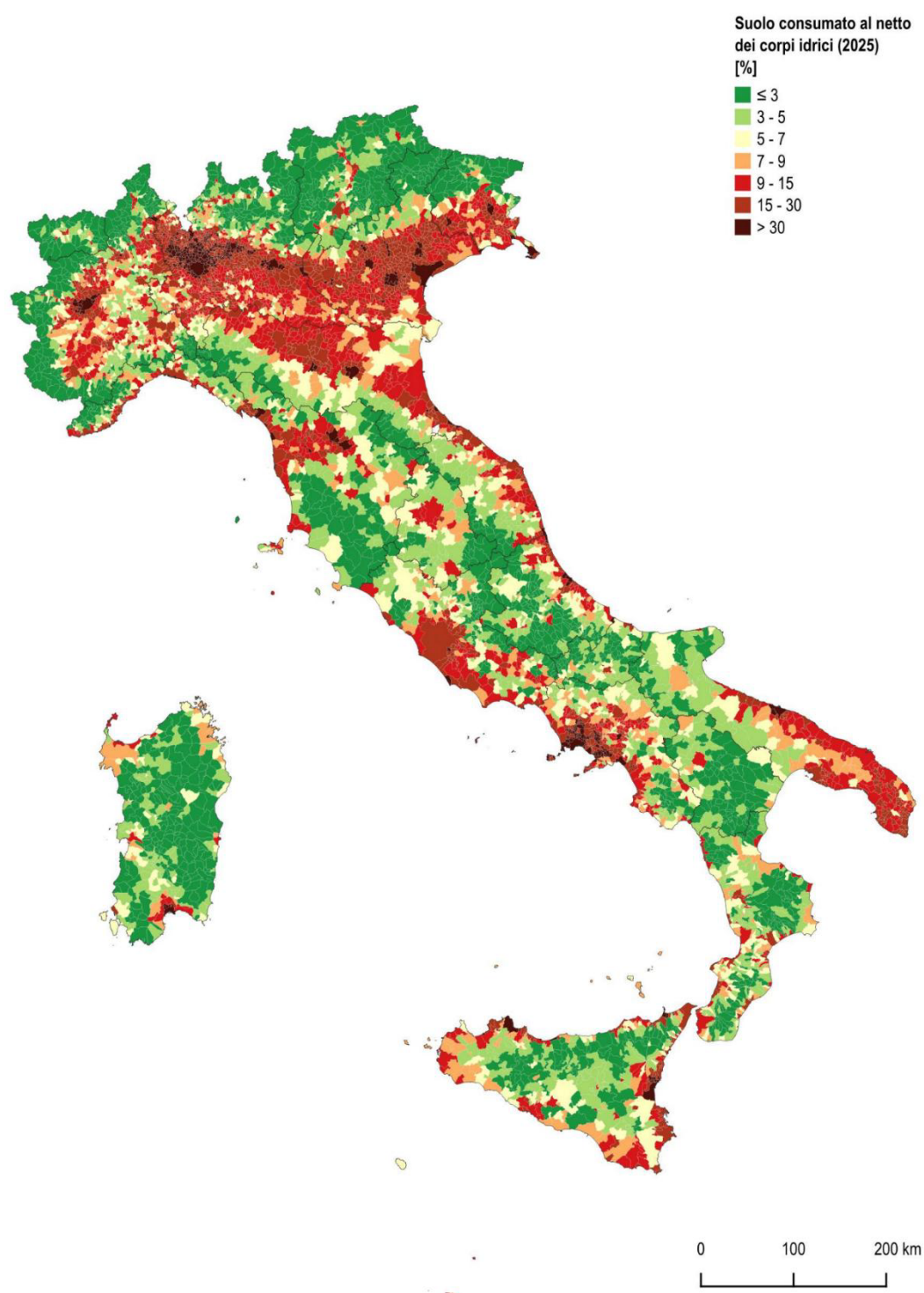
A livello nazionale, il totale delle superfici artificiali rappresenta il 7,19 per cento del territorio. Se si escludono i corpi idrici (laghi, fiumi e altri corsi d'acqua), la percentuale sale al 7,30 per cento. La morfologia del territorio italiano e la disomogenea distribuzione degli insediamenti, delle attività economiche e delle infrastrutture comporta un'elevata variabilità della percentuale di consumo di suolo al netto dei corpi idrici (Figura II.12.7). Molti Comuni registrano un grado di artificializzazione oltre la metà della loro superficie e, tra questi, troviamo Torino (oltre il 66%), Napoli (quasi il 64%) e Milano (circa il 59%). In generale, i valori più elevati si rilevano nelle principali aree urbane, nelle pianure, nei fondivalle e lungo le coste.

FIGURA II.12.6: CONSUMO DI SUOLO NETTO PER COMUNE NEL 2025 (variazione annua in metri quadrati del suolo consumato rispetto alla superficie territoriale in ettari al netto dei corpi idrici)



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA

FIGURA II.12.7: SUOLO CONSUMATO PER COMUNE AL 2025 (percentuale del suolo consumato rispetto alla superficie territoriale al netto dei corpi idrici)



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISPRA-SNPA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA



192440217880